



«La realtà quotidiana ci ripropone casi drammatici persino ripetitivi nella loro dinamica, storie personali e



familiari di dolore e sofferenza... Si è levato naturalmente un indignato "basta", sinceramente

condiviso, di fronte a tragedie come queste».

Giorgio Napolitano, intervento alla Giornata nazionale per le vittime degli incidenti sul lavoro, 12 ottobre

Scuola 350mila no Gelmini: non capisco

Un fiume. Secondo gli organizzatori almeno 350mila persone sono sfilate a Roma contro la scuola del governo Berlusconi. In piazza c'erano insegnanti e universitari, bambini delle materne e genitori per lo sciopero generale indetto dai Cobas e da Rdb. Ma si è manifestato anche in altre città mentre proseguono le occupazioni delle scuole e degli atenei. Il ministro Gelmini ha confessato di non capire i motivi della protesta, mentre il Capo dello Stato ha dichiarato: «Ma non bisogna dire solo no e farsi prendere dalla paura». E intanto sei regioni faranno ricorso alla Corte Costituzionale per illegittimità della riforma.

alle pagine 2, 3 e 4



Clima, l'Europa sbugiarda l'Italia

Il commissario Dimas «allibito» dalle resistenze di Berlusconi al pacchetto Ue «Scelte basate su dati inventati». Veltroni: governo irresponsabile, isola il Paese

Governo

L'ARTE DELLA BUGIA

PAOLO SOLDINI

Da bambini ci insegnarono che esistono tre tipi di bugie. Le bugie giocose sono quelle che si dicono «per scherzo e senza pregiudizio per alcuno»; le bugie officiose sono «l'asserzione del falso per la propria o altrui utilità, senza pregiudizio di alcuno»; le bugie dannose sono «l'asserzione del falso con pregiudizio del prossimo». Le prime due specie, dice il catechismo, sono peccato veniale, la terza, è peccato mortale: se non ci si confessa si va all'inferno. Il codice di condotta dei cristiani non contempla la fattispecie, aggravante, della bugia detta in pubblico e approfittando della propria capacità di farsi ascoltare, per esempio sui giornali, alla radio, in tv o davanti al Parlamento.

segue a pagina 29

«I dati italiani sui costi che gli interventi ambientali europei avrebbero sul sistema industriale nazionale (-1,14% del Pil) non hanno nulla a che vedere con il Pacchetto Ue». Il commissario europeo Stavros Dimas si dice «allibito» dalle polemiche del governo Berlusconi. Veltroni: questo governo irresponsabile ci isola dall'Europa.

Mongiello e De Giovannangeli a pagina 5

Staino



Otto morti sul lavoro in un giorno

Strage infinita. A Ragusa un operaio cade in un silos di cioccolato

SAVIANO

La «solidarietà» di Maroni: non è l'unico simbolo

Dichiarazioni sconcertanti del ministro dell'Interno sul caso dell'autore di Gomorra. «La lotta alla criminalità la fanno polizia, magistratura, imprenditori, che sono in prima linea ma non sono sulle prime pagine dei giornali». E quanto alla decisione dello scrittore di lasciare l'Italia: «Non credo sia una buona idea e non mi pare ci sia la certezza di evitare la vendetta camorristica, che non ha confini». Palieri a pagina 11

LEGGE ELETTORALE EUROPEA

Il Pdl: niente preferenze sbarramento 5%

La Destra accelera i tempi sulla nuova legge elettorale per le europee: entro martedì vorrebbe il via libera in commissione per poi approdare subito a Montecitorio. Finora il Pdl ha chiuso le porte a ogni dialogo con le opposizioni: sbarramento al 5%, via le preferenze, il testo base adottato dal relatore Calderisi è praticamente la fotocopia della proposta del Pdl. Boccia ogni proposta di modifica. L'opposizione insorge. Carugati a pagina 4

Un'altra giornata listata a lutto. Otto le vittime, dalla Sicilia al Veneto. Terribile la fine di un operaio di 38 anni, nel Ragusano, che è caduto nella vasca per la lavorazione del cioccolato. Tre lavoratori hanno perso la vita precipitando, altre due vittime schiacciate da una catasta di ferro e da un pannello. L'Italia ha il tragico record delle morti bianche, il doppio della Francia e il 30% in più rispetto alla Germania. Il presidente del Senato, Schifani, esprime «sdegno» e sottolinea la necessità di mettere fine all'emergenza. Ma il leader del Partito Democratico Veltroni accusa: «Le norme ci sono, si tratta di applicarle con la necessaria attenzione e se serve anche con severità per prevenire gli incidenti». a pagina 10

Commenti

Bimbi Rom senz'acqua

UN DECORO INCIVILE

DEJANA PAVLOVIC

eri mattina ho portato una troupe televisiva sotto una cavalcavia di Milano, dove è accampato un centinaio di uomini donne e bambini Rom. Sono finiti lì dopo una serie di sgomberi, l'ultimo dei quali, quello di via Bovisassa, il più feroce attuato durante la campagna elettorale e per questo visitato dall'onorevole Santanchè.

segue a pagina 28

Italia-Libia

L'ACCORDO FANTASMA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

li affari si fanno. Ma del testo dell'Accordo di amicizia e cooperazione tra Italia e Libia non se ne vede traccia. Né in Parlamento, sede deputata a discutere e approvare l'Accordo, né a Palazzo Chigi, dove il testo dell'Accordo (firmato il 31 agosto 2008) deve ancora approdare.

segue a pagina 8

IL FUTURO VIAGGIA SUI MEZZI PUBBLICI

LUNEDÌ 20 OTTOBRE
CAMPAGNA NAZIONALE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE



Salva l'Italia 25 OTTOBRE MANIFESTAZIONE NAZIONALE



www.partitodemocratico.it

ROMA, BIMBI D'ASPROMONTE SUL GABBIANO

ADELE CAMBRIA

Un lungo viaggio nella sera di cortei e manifestazioni per andare a vedere 90 bambini e bambine di San Luca d'Aspromonte, che debuttano in un «vero» teatro, nella Capitale d'Italia, a Tor Bella Monaca con un saggio/spettacolo, conclusivo di oltre un anno di lavoro nel Laboratorio Teatrale allestito nel loro paese. Un progetto - si chiama Aletheia - dovuto a un'idea di Michele Placido, prima direttore ed ora consulente artistico del «Tor Bella Monaca», il teatro aperto dall'amministrazione capitolina nel dicembre del 2005, come luogo d'aggregazione che può contribuire a mutare una periferia lontana in una comunità.

segue a pagina 20

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Poveri relativi

DIARIO di bordo della giornata televisiva 16 ottobre 2008. Dappertutto Brunetta. E dappertutto ripete che lui è professore, come se la cosa ancora non finisse di sorprenderlo. Forse sospetta che Berlusconi lo abbia voluto nel governo solo perché è più basso di lui. Invece è un grand'uomo, a sentire i sondaggi che lo indicano tra i più popolari (tra i sondaggisti). Un altro simpaticone partecipa ad AnnoZero: si chiama Della Vedova e si arrabbia molto quando Rosy Bindi cita i dati Caritas secondo i quali ci sono in Italia 15 milioni di poveri. Precisa urlando che si tratta solo di «povertà relativa». I pensionati costretti a chiedere l'elemosina di un pasto alla Caritas saranno contenti di fare una fame relativa, mentre quelli che fanno una fame assoluta muoiono prima di incazzarsi con Della Vedova. Infine, abbiamo visto in tv un leghista che, per difendere l'orrore delle classi differenziali, le ha chiamate classi di integrazione degli immigrati. Ma voleva dire classi di disintegrazione (purtroppo i leghisti hanno dei problemi con l'italiano).



L'ITALIA PROTESTA

L'insegnante racconta lungo il corteo: «I tagli significano nozionismo anziché creatività. Ci sarà impoverimento didattico, culturale, umano»

«Cambierà tutto. Non più la Carta ma la legge del più forte. Non la giustizia sociale ma la selezione naturale»

Marcella, la prof «Oggi dovevo essere qui»

54 anni, una vita alle elementari: «La politica non c'entra, tolgono il futuro ai nostri ragazzi»



Studenti "in corteo" su un bus. Foto Omniroma

di Federica Fantozzi / Roma

L'UNICO striscione che non sanguina è il suo: «Gelmini risplendi di luce propria? Ai posteri l'ardua sentenza». Se non si scioglie sotto la pioggia, è merito del ferro da stiro passato sui colori acrilici. Destinati agli alunni, ma, come per risme di carta, scotch e

pennarelli, non c'è peculato: «Se tieni al lavoro che fai, ti metti le mani in tasca e compri i materiali che non ci sono».

Marcella Patassa insegna italiano e storia alla primaria Giuseppe Verdi di Santa Maria delle Mole, Castelli Romani. Una scuola normale, non di trincea: 280 bambini, 14 classi da 16 a 25, due stranieri ognuna, 33 docenti, palestra e cortile di cemento, la richiesta al Comune di un pezzo di giardino per giocare. Una maestra normale: 54 anni, piccola e bruna, pantaloni gessati e golfino sotto il k-way, occhiali dalla montatura trasparente. Davanti ha la pensione tra 6 anni, alle spalle 32 di insegnamento tra ruoli e fuori ruolo. A Lavinio, ad Ariccia, a Cava del Selci, alle scuole serali, un anno dalle suore oblate. Nell'82 è stata quel maestro unico che ora tornerà: «Ma sono altri tempi. Prima si trattava di leggere, scrivere e far di conto». Gli ex allievi le scrivono, ma il vicolo della nostalgia è cieco: «La società è più veloce, pressante. I bimbi hanno difficoltà a mantenere l'attenzione. Quando le mamme non lavoravano il doposcuola era un'opzione, ora il tempo pieno è una benedizione». Alla scuola «G. Verdi» si fanno 40 ore con due insegnanti, più inglese e religione. La retta costa 86 euro a trimestre; la mensa 2,75 dal primo al dolce. Si pagano a parte il pulmino e la «prescuola» mattino o sera. Santa Maria è un paese di pendolari, la scelta obbligata per figli di operai, artigiani, professionisti. Marcella non ha tessere di partito, vorrebbe prendere «un pezzetto dall'uno e dall'altro», non ha protestato contro Moratti e Fioroni, diffi-

da degli «estremisti». Quando i ragazzi fradici urlano al ministro «vaffanculo» e «buttana», sussulta: «A volte ti riducono in un modo...». Si è chiesta se scendere in piazza, si è risposta che lì i greci discutevano tutto ed era una democrazia. In gruppo hanno preso il treno per Termini: «La G. Verdi ha chiuso i battenti per un giorno». Per 1600 euro, la sua giornata comprende sveglia alle 7, colazione, tragitto da Due Santi, la frazione di campagna in cui abita, lezione, rientro, pranzo, faccende di casa, correzione dei compiti dalle 16 alle 20, cena. Fannulloni? Ore vuote? Sogghigna: «No, usate per progetti. Gite, cura dell'ambiente, educazione al gusto. Con i bambini non puoi correre, devi ascoltarli». C'è il giornalino con le pagine «accade nel mondo» e «accade a scuola» e il concorso di poesie. Marcella lo accantona: «Non sarà più possibile. I tagli significano, semplicemente, nozionismo anziché creatività. Ci sarà un impoverimento didattico, culturale, umano». Il maestro unico del nuovo millennio segnerà la fine del rapporto uno a uno: «Impossibile con 30 ragazzi». Nubile, sei nipoti tra 15 e trent'anni, scarpina fino a San Giovanni pensando ai precari senza futuro. Non alle sue incertezze: se i suoi 19 allievi finiranno accorpati, se rimarrà di serie A o B, se finirà in un ministero. Non teme il grembiule né i voti, ma strutture fatiscenti e aule-ripostiglio: «Non c'è la metratura, nessun edificio è a norma». Il peggio? «Le classi differenziali è razzismo». Quell'argomento è miele, i colleghi accorrono, negano rallentamenti: «In un mese uno straniero impara l'italiano e un italiano che c'è chi lascia gli affetti per mangiare». I timori di Veronesi? «Un bravo scrittore ma non un genitore illuminato». Si pensa alla bimba rumena che non spiccava una parola e la classe l'ha aiutata con le immagini, e

Gli slogan

«La ricerca è in mutande
Leviamo anche quelle»

«No a Tremonti-Gelmini distruttori della scuola».
«Decreto Gelmini: meno tempo pieno per i nostri bambini».
«Ma quale grembiolino ma quale voto in condotta: è la scuola pubblica che viene malridotta».
«Stranieri, italiani, belli e brutti: la scuola pubblica è di tutti».
«Taglia taglia e il bambino raglia».
«Noi la crisi non la vogliamo. Noi la crisi non la paghiamo».
«I ricercatori non sono in svendita. Questa lotta vogliamo vincere».
«La ricerca è in mutande. Leviamo anche quelle?».
«Tagli turn over e fondazioni: anomalie e sapienza, la verità non si arresta».

I motivi della protesta

Dal maestro unico alla mannaia
di 1,5 miliardi sulle università

Maestro unico e voti in condotta. Tagli all'istruzione pubblica di **8 miliardi di euro** in 3 anni per 87mila docenti e 44.500 tra collaboratori e personale delle segreterie scolastiche. Sono questi i nodi della protesta anti-Gelmini: alle elementari un **solo insegnante** per solo 24 ore alla settimana. E l'attuale **tempo pieno** viene lasciato alla creatività delle scuole: potranno consentirlo solo in base agli organici che fornirà il ministero. Poi il capitolo **scuole di montagna**: con un taglio di più di 500 milioni chiuderanno circa 2600 istituti. All'**università** invece lo scontro è per la legge 133: **tagli di 1,5 miliardi** in 5 anni, la possibilità per gli atenei di trasformarsi in fondazioni di diritto privato e un rallentamento del turn-over al 20%.



Foto di Marco Merlini / LaPresse

se l'è cavata alla grande. O al bulgario, figlio di ragazza madre, che in aula non studiava ma aveva amici. Ai casi «problematici» con handicap o genitori separati. Intorno, corrono piccole sagome: giusto portare i bimbi ai cortei? «Devono sapere cosa accade intorno, se non troppo piccini». In classe lo spiega? «Parlo poco, insegno

che ogni messaggio va letto tra le righe». Cosa le mancherà di più? «Gli insegnanti di Frosinone e della Calabria, con le graduatorie provinciali - dice Marcella che è umbra di Sellano - Sono bravissimi». Dopo una vita defilata usa parole come «lotta» e «crollo» perché vede a rischio la sua missione: «Forse fa comodo il popolo ignorante». A

chi dice che non cambierà niente? «Cambierà tutto. Non più la Carta ma la legge del più forte. Non la giustizia sociale ma la selezione naturale». A chi dice: ho studiato nel pubblico ma non ci manderei mio figlio? «Sbaglia. Uscito dalla scuola pubblica suo figlio non avrà paura del mondo. Non si può vivere in una bolla di cristallo».

SENATO

Gelmini sul decreto «La sinistra difende una scuola indifendibile»

/ Roma

È FIRMATO «Mariastella Gelmini - gruppo di lavoro» l'opuscolo di 5 pagine, dal titolo «istruzione», che i collaboratori del ministro hanno distribuito ai senatori del

Pdl e della Lega nord nell'incontro con la titolare del dicastero di viale Trastevere, che si è svolto mercoledì scorso a Palazzo Madama, tema della riunione, ovviamente, la riforma della scuola. Tre titoli per una sorta di promemoria dedicato alla contestata riforma: «La scuola del centrodestra», «Tagli? no, lotta agli sprechi per riqualificare la scuola italiana», «la sinistra difende lo status quo».

- La scuola del centrodestra. Qui vengono spiegate le ragioni delle scelte contenute nel decreto all'esame del Senato. Si parte dal ritorno al grembiule che trova le sue motivazioni nel «risparmio per le famiglie, eguaglianza di tutti i bambini a scuola, fine della corsa alle griffe». C'è poi il 5 in condotta, necessario per «un ritorno al rispetto dell'istituzione scolastica contro i fenomeni del bullismo». sei sono invece le ragioni del ritorno al maestro unico: «al bambino serve un punto di riferimento unico; in tutti i paesi d'Europa c'è il maestro unico; aumentare il numero di maestre per bambino è servito ai sindacati per aumentare posti di lavoro proprio quando diminuiva il numero dei bambini; al maestro sarà affiancato l'insegnante di inglese e di religione; con il maestro unico l'Italia era terza nelle classifiche Ocse, con più maestri è scesa all'ottavo posto; ridurre il

numero dei maestri per bambino consente di aumentare il tempo pieno del 50%. e questo perché «ci sono più insegnanti per il tempo pieno».

sulla scelta di un ritorno ai voti si dice: «Si torna alla chiarezza contro i giudizi spesso incomprensibili. un 4 è un 4. un 7 è un 7». Breve accenno agli stranieri: «sarà possibile frequentare i corsi di italiano pomeridiani per gli stranieri». Infine, «più poteri ai presidi nel reclutamento dei docenti» e «non si toccano gli insegnanti di sostegno e le scuole di montagna».

- tagli? no, lotta agli sprechi nessun taglio ma lotta agli sprechi perché «il 97% del bilancio del ministero va per pagare stipendi; in Italia ci sono più bidelli che carabinieri; più di 10 mila classi con meno di 10 alunni; 1.350.000 dipendenti sono troppi; in una scuola serale di Mestre ci sono 11 insegnanti e nessun iscritto; a Como una classe elementare ha 9 maestre». Dunque, l'obiettivo è avere «meno professori ma più pagati con premi di produttività fino a 7000 euro annui; più soldi per innovazione e formazione; premiare studenti e professori migliori; più libertà nel reclutamento dei docenti».

- la sinistra difende lo status quo. Parole d'ordine nette nel capitolo dedicato alla sinistra: «la sinistra e i sindacati difendono l'indifendibile: una delle scuole peggiori d'Europa; è finita un'epoca. Col governo Berlusconi la scuola non sarà più un ammortizzatore sociale e uno stipendificio. I sondaggi dimostrano che gli italiani apprezzano le iniziative del governo sulla scuola; la sinistra ha creato questa scuola: 14 euro lordi l'ora per un insegnante, quasi come un collaboratore domestico».



Pd Modena
tel. 059 582811
info@pdmmodena.it

Sabato 25 ottobre | Roma
**Manifestazione nazionale
del Partito Democratico**

**LA DIFFERENZA LA FAI TU.
ADERISCI AL PARTITO
DEMOCRATICO**

Per iscriverti al PD
e per partecipare alla manifestazione
contatta il circolo più vicino a casa tua!



L'ITALIA PROTESTA

La manifestazione convocata dai Cobas diventa un fiume di ricercatori, insegnanti e alunni: cori e striscioni contro il governo

Qualche tensione quando un gruppo formato soprattutto da studenti degli atenei e delle secondarie si stacca e raggiunge il ministero

Scuola di classe, trecentocinquantamila no

Maestre, prof, studenti medi e universitari al corteo di Roma contro la riforma Gelmini: «È solo l'inizio»

di **Maristella Iervasi** / Roma

C'ERA UN POMPIERE sulla barella con accanto Brunetta che succhia l'ultima goccia di sangue al moribondo. C'era l'ambulanza di San Precario arrivata dall'Abruzzo con dentro i Co.co.co. delle Usl. C'erano le bandiere rosse dei Cobas, che hanno indetto lo scio-

pero nazionale. Ma sopra tutti c'erano loro: gli anti-Gelmini. Tantissimi bambini con le loro mamme e maestre, prof e studenti medi, universitari e ricercatori di tutti gli Atenei. Con i loro cori, striscioni e proteste hanno oscurato il sindacato autonomo. E sotto la pioggia battente di Roma hanno dato vita ad un corteo rumoroso e colorato, sfilando in 350mila fino a piazza San Giovanni. Ma all'improvviso, mentre Piero Bernocchi dei Cobas dal camion-palco «brindava» al successo della manifestazione, gli studenti più grandi si dileguano. Per poi ripartire al grido di «Roma libera» alla «presa» del ministero dell'Istruzione.

«Mariastella stiamo arrivando...», urla al megafono Carlo della facoltà di Lettere de La Sapienza. «Corteo auto-organizzato - è l'invito - Chiediamo che non ci siano bandiere di nessun tipo. Solo la nostra voce e i nostri striscioni». E i pochi carabinieri che sono in fondo a via Labicana, fanno fatica a contenere i 50mila ragazzi. I liceali e gli universitari accettano di concordare il percorso che porta dalla Gelmini, ma giunti sul Lungotevere sfondano il cordone delle forze dell'ordine e di corsa attraversano il ponte prima dell'Isola Tiberina. «Occupiamo il ministero! Gelmini, veniamo da te. Dimissioni!». E lo spauracchio fa sì che la difesa di Trastevere «indossi» gli scudi e i manganeli. «Finanziari, poliziotti... dovete essere dalla nostra parte, anche voi avete dei bambini, anche per voi ci sono tagli. Il nemico è lì, nel ministero, non siamo noi», urlano i ragazzi. Poi a turno prendono la parola con il me-

«Le classi separate per gli immigrati? Finiranno per essere dei ghetti in cui infilare anche i disabili»

IL CORSIVO

Il ministro dal parrucchiere

Come se i tagli alla scuola non bastassero, un taglio netto anche ai capelli. A questo impegno irrinunciabile si è dedicata ieri mattina il ministro dell'Istruzione Maria Stella Gelmini. Mentre centinaia di migliaia di professori e studenti sfilavano per le vie di Roma, lei era impegnata in una messa in piega dal parrucchiere più alla moda della capitale, a due passi da Montecitorio. Arrivata nel salone di Roberto D'Antonio prima di mezzogiorno, ha trascorso le successive due ore curata dalle sapienti mani del coiffeur preferito da Laura Morante e Isabella Ferrari, ma anche da Barbara Palombelli e Lilli Gruber, nonché di Gigi Marzullo. Alle tredici e trenta, dopo una mattinata di pioggia, con un'ala del corteo che si staccava dalla grembiule manifestazione per sfilare davanti al Ministero, Gelmini si rilassava con un caldo pediluvio. Consigliata probabilmente dalla collega Mara Carfagna, alla quale D'Antonio ha realizzato il perfetto caschetto, la Gelmini ha impiegato pochi mesi per conoscere i luoghi più esclusivi di Roma: dal maestro unico al parrucchiere unico.

REGIONI

Si allunga l'elenco dei ricorsi alla Consulta

Si allunga l'elenco delle Regioni che ricorrono alla Consulta contro la riforma Gelmini. Dopo Sardegna, Marche, Puglia e Toscana, l'Emilia Romagna ha compiuto il passo ieri e Lazio e Piemonte hanno dato via libera al processo. Sotto accusa ci sono i tagli ma anche l'articolo 64 della Finanziaria che detta i criteri di dimensionamento degli istituti scolastici. Il motivo del ricorso «per illegittimità» è da ricercarsi nelle competenze regionali che sarebbero state violate e per di più in totale assenza di confronto. Mancano quattro giorni allo scadere dei termini per il ricorso e molte altre Regioni si stanno muovendo.

BOLOGNA

Sit-in contro i tagli davanti al Comune

Sit-in di protesta in piazza a Bologna contro la riforma della scuola del ministro Gelmini. Diverse centinaia di studenti delle scuole superiori hanno occupato pacificamente piazza Nettuno, di fronte a palazzo d'Accursio, storica sede del Comune. I manifestanti sono confluiti da varie scuole del centro e della periferia. Alcuni istituti continueranno l'occupazione, ma la maggioranza, ha deciso di dare vita a forme di dissenso meno eclatanti con la formazione di assemblee permanenti e momenti di confronto anche con i professori, molti dei quali hanno appoggiato le iniziative degli ultimi giorni, a partire dalla notte bianca.

MILANO

«Merenda di protesta» Prof e genitori insieme

Circa 200 persone, tra docenti, genitori e bambini hanno preso parte alla «Merenda di protesta» organizzata all'Istituto comprensivo di via Sant'Erembarbardo a Milano. Le insegnanti hanno distribuito il testo del decreto Gelmini. A preoccupare, tra le altre cose, c'è anche la preoccupazione che prevede classi speciali per i bambini stranieri. «Mia figlia è in classe con una bimba spagnola - racconta Nadia Garulfi, una delle mamme - parla tantissime parole in spagnolo e mi ha insegnato a fare la paella...possibile che non si rendano conto della ricchezza di una scuola multietnica?».

FIRENZE

L'elemosina dei ragazzi per finanziare gli atenei

Studenti del dipartimento di Matematica dell'università di Firenze hanno trascorso alcune ore a chiedere simbolicamente l'elemosina agli automobilisti fermi davanti ai semafori vicini alla loro facoltà. Un gesto provocatorio, hanno spiegato, per dimostrare come si possono finanziare gli atenei italiani. Gli studenti, la cui facoltà è in agitazione da giorni contro il decreto Brunetta, hanno consegnato agli automobilisti volantini in cui è spiegata la ragione della protesta. Uno striscione è rimasto appeso in piazza per richiamare l'attenzione sull'iniziativa. Magra la raccolta di soldi, però: due euro in tutto.



Foto di Andrew Medichini/Ap

Tutta Roma parla solo del movimento anti-Gelmini. Chi non è uscito dalle scuole si affaccia dalle finestre per applaudire i manifestanti (liceo scientifico Newton di via dell'Olmata). E chi ha una telecamera in casa riprende dai palazzi la protesta dei bambini dell'elementare e lancia caramelle sugli ombrelli (via Cavour e via Merulana). Anna, 10 anni, della «Principe di Piemonte», è con la sua maestra e due compagne di classe. Non ha il grembiule ma un cartello: «Non vogliamo tornare a una scuola di classe. Il meglio per pochi, gli avanzati alle masse». Riferimento chiaro alla mozione leghista sulle classi per gli immigrati. E Antonio Nocchetti, della onlus «Tuttiscuola» non nasconde un timore: che si possa arrivare ad una nuova ghettizzazione, ai mini-manicomini in cui infilare gli studenti con disabilità. Così i genitori esorcizzano la preoccupazione portando in spalla nel corteo una grande gabbia blu, con dentro una sedia a rotelle.

La filastrocca del corteo

«C'era una volta la scuola di tutti quella dei belli quella dei brutti i bimbi contenti andavano a frotte e nella vita andavano forte. Intelligenti e laboriosi meno capaci però onesti crescevano presto e lesti lesti. Vennero gli orchi dell'autonomia che la gioia dei bimbi portarono via. Venne la strega tagli e frattaglie che la scuola tutta riempì di sbagli. Questa non sa il male che fa ma noi vogliamo la libertà Libertà di studiare con serenità con i maestri e le maestre per lavorare e fare le feste. Diciamo in coro alla Gelmini: impara la lezione da noi bambini.

(Testo elaborato durante il corteo di ieri a Roma da Armando Profumi Insegnante della scuola media «Anna Frank»)

25 OTTOBRE ROMA

Scuola:
meno tagli
più qualità.

Stipendi
e pensioni
tra i più bassi
d'Europa.

Un lavoro precario
non garantisce
futuro.

I redditi
calano
le tasse no.

Ore 14.00 Partenza dei 2 cortei: Piazza della Repubblica - Piazzale dei Partigiani

Ore 16.30 Circo Massimo - Intervento di **WALTER**

VELTRONI

www.partitodemocratico.it

Info pullman e treni per la manifestazione

Numero Verde
800 090010

SALVA L'ITALIA

PD

Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE

II QUIRINALE

Il monito nel giorno della «strigliata» Ue per le resistenze di Berlusconi al pacchetto europeo. Sui rifiuti dice: come napoletano mi vergogno

Rivolto ai ragazzi: «Bisogna discutere dei cambiamenti e non farsi prendere dalla paura». Gli studenti: il Capo dello Stato ci aiuti a dire sì

Scuola, Napolitano: non dite solo no «Sviluppo senza danneggiare l'ambiente»

di Marcella Ciarnelli / Roma

Clima. Scuola. Due argomenti di stringente attualità. Due emergenze. Nel giorno in cui l'Europa resta «allibita» davanti all'atteggiamento del governo italiano in tema di clima ed energia, nel giorno in cui piazza e strade d'Italia sono state percorse da milioni di studenti e docenti che hanno manifestato contro una riforma a senso unico della scuola, il presidente della Repubblica ha affrontato entrambi gli argomenti. Ed anche quello dei rifiuti che «come napoletano mi fa vergognare» e che va affrontato con «i termovalorizzatori che non sono macchine diaboliche». Napolitano ha parlato nel corso della Festa d'Autunno, organizzata a Castelporziano, sollecitato dalle domande puntuali dei ragazzi tra cui c'erano anche i vincitori del concorso «Immagini per la terra».

Non bisogna avere paura dei cambiamenti. Non bisogna dire solo dei no. Il presidente ha legato il tema della crisi economica con quello, irrinunciabile, della difesa dell'ambiente. «Stiamo entrando in un periodo di gravi difficoltà economiche e finanziarie e penso che ci sia il rischio di farci dominare da queste preoccupazioni». E, invece, è possibile coniugare difesa dell'ambiente e sviluppo. Non bisogna pensare solo all'economia ma a anche a difendere il patrimonio di tutti che è l'ambiente e su cui i giovani devono vigilare «anche sgridando gli adulti che non lo fanno». «C'è un legame stretto, positivo e non negativo, tra difesa dell'ambiente e impegno per la crescita economica. Se teniamo strette queste due cose troveremo le soluzioni compatibili». Ed è un compito, sottolinea Napolitano, che «certamente spetta ai governi». È evidente che se vogliono assolverlo, sarà bene non si comportino come ha fatto Berlusconi al vertice di Bruxelles. Il riferimento se non esplicito è molto chiaro.

Alla Festa sono presenti anche il

ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, nella difficoltà di sollecitare attenzione all'ambiente mentre il governo di cui fa parte semina solo disinformazione e la senatrice Rita Levi Montalcini, «la nostra giovane amica» come l'ha salutata il Presidente, che non manca di fare il suo appello. «Ho la speranza che i giovani si rendano conto dell'obbligo di tutelare e salvaguardare l'ambiente e la straordinaria natura del nostro Paese». E ci sono tanti ragazzi ad ascoltare e a domandare. Sono uguali a quelli che hanno gridato per tutto il giorno la loro protesta. Che ritorna nella

domanda diretta di una studentessa di Milano. «Molti insegnanti perderanno il posto di lavoro con la riforma che si sta preparando, quale futuro ci sarà per i loro figli?». Napolitano spiega: «Bisogna discutere dei cambiamenti da fare, si può essere d'accordo su alcuni e non su altri, ma non bisogna dire solo di no e farsi prendere dalla paura». Il presidente ha anche sottolineato il ruolo del Parlamento nella discussione di ogni riforma, com-

presa quella della scuola. «Io non sono il ministro, ma guardo ciò che fanno il Governo e il Parlamento. Sono stati presentati dei progetti in Parlamento che saranno discussi con i sindacati e con i rappresentanti del mondo della scuola». Quello che è certo, conclude Napolitano, è che «ci sono alcune cose da cambiare nella scuola, che non dà tutto quello che dovrebbe dare ai ragazzi sul piano della formazione e della preparazione al lavoro». E questo è il punto: ci vuole il dialogo. Finora non c'è stato nonostante le sollecitazioni che dallo stesso presidente sono state fatte, anche solo pochi giorni fa, al ministro Gelmini. «Noi non diciamo solo no» fa sapere la Rete degli studenti. «Il Capo dello Stato ci aiuti a poter dire dei sì». L'importante è confrontarsi. Senza imporre decisioni. Questo il messaggio. Non ci sta il tentativo della destra di cavalcare le parole del Presidente. Quindi il ministro Gelmini, assente alla Festa, è invitata a riflettere.



Il presidente Napolitano durante l'incontro con gli studenti a Castel Porziano. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

domanda diretta di una studentessa di Milano. «Molti insegnanti perderanno il posto di lavoro con la riforma che si sta preparando, quale futuro ci sarà per i loro figli?». Napolitano spiega: «Bisogna discutere dei cambiamenti da fare, si può essere d'accordo su alcuni e non su altri, ma non bisogna dire solo di no e farsi prendere dalla paura». Il presidente ha anche sottolineato il ruolo del Parlamento nella discussione di ogni riforma, com-

TELEVISIONE

Lo strano caso di «Domenica In»: porte chiuse a Sabina Rossa

di Roberto Brunelli / Roma

Cose strane accadono in televisione. Prendete Sabina Rossa, deputata Pd ma soprattutto figlia di Guido Rossa, operaio comunista ucciso dalle Br per averne denunciato i fiancheggiatori. La invitano, lì nel salottino di Domenica In animato da Monica Setta, lei declina, loro insistono, insistono, insistono, lei finalmente accetta e loro, all'ultimo momento, cambiano idea: invito annullato. La motivazione? Una, ormai famigerata, circolare che vieta la presenza dei politici nei programmi d'intrattenimento. Molto bizzarro, però, che sia stata applicata a Sabina Rossa, che è deputata, ma che avrebbe dovuto parlare della vicenda di suo padre, in particolare dopo le sue stesse dichiarazioni su Vincenzo Guagliardo, uno degli uomini del commando che uccise Guido Rossa. Aveva confutato, la deputata Sabina, la logica del «fine pena mai», aggiungendo che Guagliardo, detenuto dal 1980, è veramente un altro uomo rispetto a quello del delitto del 1979 e che dunque merita la semilibertà. E invece no. Gli italiani non meritano di ascoltare le sue parole. «A Domenica In come in altre trasmissioni di intrattenimento vi è stata una continua presenza di politici e addirittura di ministri. Non riesco a capire come venga fatta la distinzione tra chi può esserci e chi no», ha detto l'onorevole Rossa al sito di Articolo21. Non solo. Chiama in causa anche il presidente della Rai e il direttore generale, ai quali chiede «se ritengono normale un simile episodio». Perché è quantomeno sospetta la rigidità dell'applicazione di una disposizione del 2003. È quel che pensa anche il senatore Pd

Vincenzo Vita, secondo cui «la domenica è ormai diventato terreno di caccia della destra. Ministri e quant'altro scorrazzano da un contenitore all'altro, ivi compresa la Domenica Sportiva». Strani fatti, dicevamo. Lo scorso fine settimana anche Walter Veltroni era stato stoppato all'ingresso di Domenica In. Stessa argomentazione: «Niente politici». Lo aveva chiesto lo stesso direttore generale Claudio Cappon, dopo le polemiche per lo one man show del presidente del Senato Renato Schifani, sempre nel salottino-Setta, laddove nello spazio del sempre più frenetico Giletta c'era un Super-Brunetta all'attacco. E pure Sgarbi non faceva mancare il suo alato Verbo. Riattivata, giustamente, la famosa circolare (disattesa da anni), è stata fulmineamente applicata agli esponenti del centrosinistra: il sospetto viene, anche alla luce dell'ultimo monito dell'Autorità per le telecomunicazioni, secondo cui l'informazione tv è del tutto squilibrata a favore del governo. L'Agcom, che ha effettuato un monitoraggio sul pluralismo televisivo relativo al periodo tra aprile e settembre, ha ieri chiesto esplicitamente «un maggior equilibrio, in particolare nei telegiornali». Le testate Mediaset dedicano al governo tra il 60 e il 75% del tempo totale di parola, in Rai la regola dei tre terzi (uno al governo, uno alla maggioranza, uno all'opposizione), tuttora seguita da Tg1 e Tg3, viene completamente cancellata dal Tg2. Siamo alla «deriva berlusconiana», come dice Giuseppe Giulietti: «È uno stravolgimento del principio delle pari opportunità». Ma questo a tanti ormai non sembra poi così strano.

Berlusconi vuole cancellare i piccoli partiti

Legge elettorale per le europee, il Pdl impone il voto con lo sbarramento al 5%

di Andrea Carugati / Roma

LA GRANDE BARRICATA contro il «Porcellum per l'Europa» si materializza nel pomeriggio nella sala conferenze di fronte a Montecitorio: da Storace a Ferrero, da

Mastella a Letta, Casini, Marini, Rutelli, Franco Giordano. Tutti contro la nuova legge elettorale per le europee che il centrodestra vuole approvare in tempi rapidissimi, entro martedì via libera in commissione e poi dal 27 ottobre in aula a Montecitorio. Finora il Pdl ha

chiuso le porte a ogni dialogo con le opposizioni: sbarramento al 5%, via le preferenze, il testo base adottato dal relatore Calderisi è praticamente la fotocopia della proposta del Pdl. Boccia ogni proposta di modifica, «anche quelle più piccole», come spiega Salvatore Vassallo, deputato del Pd con la delega alle riforme elettorali. E dunque la grande barricata, capitanata dall'Udc che ha organizzato il convegno e dagli «extraparlamentari» di destra, sinistra e centro, si prepara alla battaglia contro quella che, da Giordano a Storace, tutti chiamano «l'oligarchia», e cioè tut-

to il potere ai grandi partiti e fuori i «nanetti» anche dall'Europarlamento e tutto il potere a pochi leader che designano i parlamentari europei, come già avviene con quelli italiani. «Contro una concezione autoritaria bisogna arrivare al blocco del Parlamento», arringa la folla Franco Giordano. Per una volta è d'accordo con Paolo Ferrero che chiede al Pd «l'ostruzionismo». Concorde anche Mastella: «Se si vuole, si può impantanare il Parlamento. Dobbiamo fare un Cln per la libertà e la democrazia, chiamare in causa il Capo dello Stato». Pezzotta si appella a Cgil, Cisl e Uil: «Non possono restare alla finestra in questa battaglia di li-

bertà e partecipazione». Tabacchi parla del «rischio di una deriva sudamericana: non penso ai generali ma si va verso quello schema lì...». Storace, con la sua consueta ruvidezza, parla del tentativo dei grandi partiti di «dividersi da soli la torta dei rimborsi: questa è grassazione...». Praticamente tutti chiamano il Pd a una opposizione più dura, «devono fare sul serio», arringa Mastella, «altrimenti vuol dire che in fondo questa legge gli conviene». «Basta con la melina», incalza Tabacchi, che se la prende con Vassallo: «Lo vuole capire che con lo schema del sindaco d'Italia vince sempre Berlusconi?». In sala ci sono Letta e Rutelli, sedu-

to vicino a Casini. Poi arriva anche Marini. Tutti e tre si schierano senza dubbi con il fronte anti Porcellum. E garantiscono che il Pd non farà scherzi, si batterà come un sol uomo. «Il Pd è schierato, ci crede a questa battaglia», si fa garante Marini. Casini gli risponde: «Su di te ci credo, ma gli altri?». Veltroni è impegnato in Trentino, però manda al convegno una lettera molto chiara, in cui definisce quella per la preferenza «una battaglia di grande importanza per la democrazia» e spiega che sarebbe un grave errore escludere dall'Europarlamento con uno sbarramento troppo alto delle forze «radicate nella società».



L'UOMO DI BUDAPEST

Film basato su un diario di Imre Nagy e le memorie di sua figlia, Erzsebet Nagy e da documenti originali.

Un film di Marta Meszaros

In vendita con l'Unità a euro 9,90.

Oltre il prezzo del quotidiano

Giovedì 23 ottobre in allegato con l'Unità un film d'autore



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità LUCE

MISURE UE

Dimas «allibito» sbugiarda l'Italia: il vostro Paese è uno dei più favoriti dal pacchetto adottato

Frattini stizzito raccomanda più prudenza alla Commissione. Prestigiacomo insiste: pagheremo un sacco di soldi

Clima, Bruxelles contro Berlusconi: dà i numeri

Il commissario all'Ambiente contesta le cifre del premier che chiedeva diritto di inquinamento

di Marco Mongiello / Bruxelles

CIFRE GONFIATE e rapporti manipolati. La crociata del governo Berlusconi contro gli obiettivi ambientali dell'Unione europea è finita in una guerra di cifre tra Roma e Bruxelles.

Ridurre le emissioni di Co2 come richiesto dall'Ue costerà all'Italia 18 miliardi di

euro all'anno, aveva annunciato il premier giovedì. Il giorno prima aveva detto 25 miliardi, minacciando inoltre un potere di veto che in realtà l'Italia non ha. Ieri la smentita, durissima, della Commissione europea. «Sono allibito dalle argomentazioni che arrivano dall'Italia», ha sbottato il commissario Ue all'Ambiente Stavros Dimas, definendo le cifre sparate da Berlusconi «sproporzionate». Secondo Bruxelles il costo totale del pacchetto sarà contenuto tra lo 0,51 e lo 0,66% del Pil, cioè tra 9,5 e 12,3 miliardi di euro e questo, ha spiegato Dimas, «non significa una perdita di Pil perché i soldi rimangono nel Paese e creeranno una crescita dell'occupazione». «In Italia vi sono enormi possibilità di innovazione tecnologica per le rinnovabili, non capisco perché non investite su questo settore», ha continuato il commissario greco, sottolineando che la lotta al cambiamento climatico è «parte della soluzione dell'attuale crisi economica e finanziaria».

«I costi sono quelli giusti» perché ricavati dalla stessa valutazione d'impatto della Commissione, ha replicato stizzito il ministro degli Esteri Franco Frattini, consigliando «più prudenza» a Dimas, con cui fino a pochi mesi prima sedeva nell'esecutivo europeo. Secondo il capo della diplomazia italiana «il mondo è ormai cambiato per la crisi economica» e se la Commissione «ha il dovere di richiamare al rispetto dei trattati», gli Stati membri «hanno il dovere di dire che non si può distruggere le imprese in un momento in cui la crisi economica è davanti agli occhi di tutti».

«L'Italia ha enormi possibilità di innovazione tecnologica per le rinnovabili. Perché non investite su questo?»

La scheda

Ecco le cifre della discordia

La Ue chiede di tagliare le emissioni di Co2 entro il 2020 del 20%, di aumentare l'efficienza energetica del 20% e di aumentare la quota di fonti di energia rinnovabile del 20%. Secondo il governo il costo per l'Italia sarebbe di 18,2 miliardi di euro all'anno, pari all'1,14% del Pil, per una cifra complessiva di 181 miliardi tra il 2011 e il 2020. Per la Commissione europea invece il costo totale sarà pari a 9,5-12,3 miliardi di euro. Entrambe le stime sono basate su uno studio commissionato da Bruxelles ma le cifre diffuse dal governo non tengono conto dei risparmi ottenibili attraverso i «Meccanismi di sviluppo pulito», previsti nella bozza del «pacchetto clima», che permettono di ottenere sconti investendo in tecnologie pulite nei Paesi in via di sviluppo, né la possibilità per gli Stati membri di scambiare i «crediti» derivanti dalla produzione di fonti di energia rinnovabile. Secondo le stime di Legambiente i costi annui sono di 8 miliardi, a cui vanno sottratti 7,6 miliardi per la riduzione nelle importazioni di idrocarburi e 0,9 miliardi di costi per contrastare l'inquinamento, con un guadagno netto finale di 600 milioni l'anno.

«Prima di sbalordirsi Dimas rilegga le stime sui costi diffuse dall'Ue», ha rincarato la dose il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che lunedì a Lussemburgo dovrà incontrare il commissario Ue e i colleghi europei per discutere i dettagli del «pacchetto clima». Quella sarà «un'occasione per fare chiarezza», ha continuato

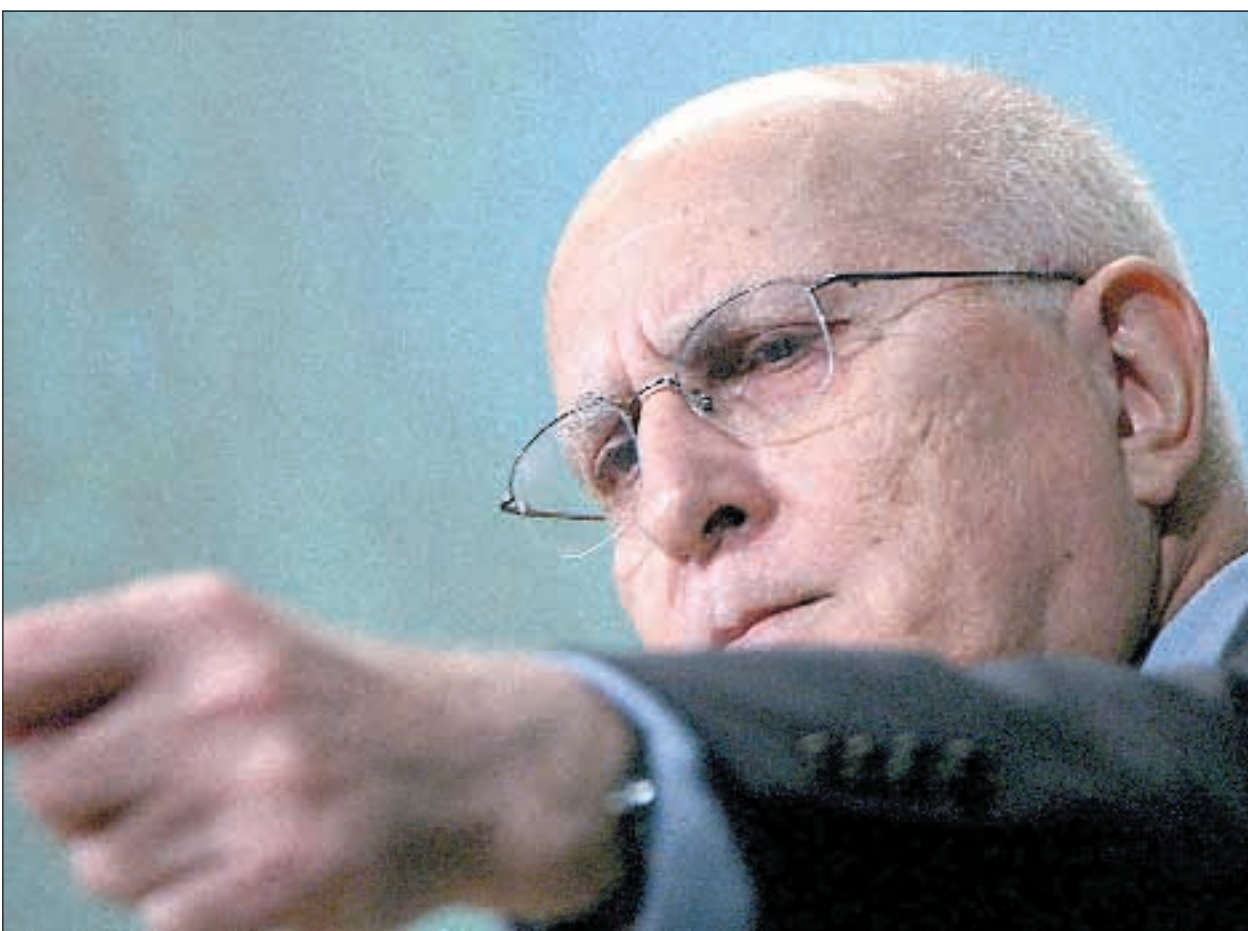
il ministro, insistendo che per raggiungere l'obiettivo del 20-20-20 l'Italia dovrà sborsare 18,2 miliardi di euro l'anno, pari all'1,14% del Pil per una cifra complessiva tra il 2011 e il 2020 di 181,5 miliardi. «Le valutazioni che abbiamo fatto sono tratte da quegli scenari preliminari utilizzati dall'Ue per la valutazione dei costi», ha spiegato la

Prestigiacomo. Il documento citato in realtà è un malloppo di quasi mille pagine in cui ipotizzano differenti scenari. In quello citato dalla Prestigiacomo, si legge in una comunicazione interna della Commissione europea, «non si tiene conto dell'uso dei CDM (i crediti ottenuti riducendo le emissioni nei Paesi in via

di sviluppo, ndr) e nemmeno del commercio delle rinnovabili, che sono elementi essenziali della proposta della Commissione per assicurare l'efficienza dei costi». Così, spiegano gli esperti della Commissione, «è logico che i costi aumentano, non solo in Italia ma anche in tutta l'Ue» ma questo «non riflette affatto il pacchetto propo-

sto». L'Italia, ha sottolineato Dimas, «è uno dei Paesi che ha negoziato l'affare migliore», anche grazie al sistema di calcolo delle emissioni da tagliare che prende a riferimento il 2005, invece del 1990 come nel protocollo di Kyoto. E in questo lasso di tempo l'Italia «ha aumentato le emissioni», ha ricordato Dimas, mentre «deve rispettare anche gli impegni di Kyoto, con obiettivi che in questo momento non è in grado di raggiungere». Secondo gli ultimi dati diffusi da Bruxelles il nostro Paese, che secondo gli impegni doveva tagliare il 6,5% delle emissioni entro il 2012 arriverà al 2010 con il 7,5% di aumento, a politiche invariate, o con una diminuzione del 4% se si utilizzassero a pieno regime tutti gli strumenti di flessibilità previsti dal protocollo. «Spero che l'Italia prenda provvedimenti», ha concluso il commissario europeo, augurandosi anche la guerra di cifre con Roma «sia solo un fraintendimento». Per la Commissione europea è in gioco la credibilità dell'Europa, anche perché l'1 dicembre inizierà la Conferenza Onu di Poznan, in Polonia, che preparerà il negoziato finale sul dopo-Kyoto in agenda a dicembre 2009 a Copenhagen.

L'Europa si gioca la sua credibilità alla conferenza Onu sul dopo Kyoto che si terrà in Polonia



Il commissario europeo Stavros Dimas. Foto Roma

Veltroni: questa destra ci isola dall'Europa

La verde Francesco: «Siamo allibiti da un premier che bara con le cifre»

di Umberto De Giovannangeli

«La posizione del governo italiano sul «pacchetto-clima» in discussione a Bruxelles è irresponsabile nel merito e rischia di isolare il nostro Paese dal nucleo storico dell'Unione Europea». A denunciarlo è il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. «Come hanno detto in questi giorni i principali leader europei anche di centrodestra, da Barroso a Sarkozy a Merkel, e come ha ribadito oggi (ieri, ndr.) con parole esplicite e dure il commissario europeo all'ambiente Stavros Dimas - aggiunge Veltroni - la drammatica crisi finanziaria di queste settimane non ferma i mutamenti climatici e dunque non può e non deve fermare l'impegno per arginarli: un impegno che è un imperativo etico nei con-

fronti delle generazioni future ed è anche un decisivo terreno d'innovazione tecnologica e di sviluppo, come dimostrano gli esempi di chi puntando sulle energie pulite, sull'efficienza, sulla ricerca, ne ha ricavato grandi benefici in termini di occupazione e di competitività».

«È giusto e necessario - prosegue il leader Pd - in un momento così difficile e critico per l'economia mondiale, fare ogni sforzo a difesa delle nostre imprese. È invece una scelta miope e perdente utilizzare questo come pretesto per smantellare gli obiettivi di riduzione delle emissioni dannose per il clima, di sviluppo delle energie rinnovabili, di miglioramento dell'efficienza energetica». «L'Italia su questo - conclude Veltroni - gioca il suo

futuro, ambientale ed economico, il governo torni sui suoi passi».

«Il commissario (all'Ambiente) Stavros Dimas non è l'unico ad essere allibito dal comportamento dal governo italiano sui numeri del pacchetto clima energia dell'Unione europea. Ci vergogniamo come di essere rappresentati da Berlusconi che bara con le cifre per non temperare agli impegni presi con l'Europa per la lotta ai cambiamenti climatici», incalza la portavoce dei Verdi, Grazia Francescato.

«Il governo italiano - afferma il direttore delle Campagne di Greenpeace Giuseppe Onufrio - è andato a chiedere sconti in Europa senza presentare lo straccio di un piano per tagliare le emissioni, in esubero di almeno 50 milioni di tonnellate/anno per il periodo 2008-2012». L'asso-

ciamento invita il governo a considerare le «enormi opportunità che si aprirebbero spingendo l'innovazione ambientale». Le associazioni ambientaliste insorgono. «Giustamente l'Europa non tace e per bocca del commissario per l'Ambiente Stavros Dimas rivela quella che è una eclatante verità: le cifre che Berlusconi e il governo italiano citano sono fuori da ogni proporzione e ben lontane da quel che chiede l'Unione Europea», sottolinea Legambiente. Le opposizioni si trovano unite sul fronte ambientalista. «La risposta del governo alle obiezioni europee è inconsistente. Puntare al risparmio sui danni dell'ambiente è una scelta sempre sbagliata, miope e che danneggia tutto il Paese», afferma il capogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera Massimo Donadi.

IL CORSIVO

Il pensiero unico

A «maledire» il signor Stavros Dimas, commissario europeo all'Ambiente, non sarà stato solo il Cavaliere. A «maledire», metaforicamente s'intende, il signor Dimas saranno anche i giornali che, all'unisono tranne benemerite eccezioni, tra le quali l'Unità, hanno seguito le imprese europee di Silvio Berlusconi con titoli, articoli e retroscena trasudanti di complimenti, peana, entusiastiche considerazioni. Un compendio: *Clima, Berlusconi: dividete le nostre obiezioni. E ancora: Gas serra e clima, Berlusconi canta vittoria. Non basta. Perché c'è chi va giù a tutto tondo. Così: Berlusconi, la partita me la gioco in Europa. Il tutto condito con una raffica di «sentenza», «rilancia», «ammonisce», «bacchetta», «ruba la scena», «festeggia»... Il protagonista, naturalmente, è sempre lui, l'imbattibile Silvio. L'Europa sarebbe ai suoi piedi. Così almeno apparirebbe a un «marziano» che leggesse molti degli articoli o ascoltasse i servizi televisivi. Con lodevoli eccezioni. Per una volta, lasciateci citare: «Clima: Bruxelles non fa marcia indietro e il premier arranca», titolava ieri l'Unità. Loconfessiamo: non eravamo i soli fuori dal coro dei peana nostrani. Eravamo in buona, anzi ottima compagnia: quella dei più autorevoli quotidiani internazionali. Poi, a rompere le uova nel paniere dei laudatores, è arrivato il signor Stavros Dimas. Anche lui fuori dal coro. u.d.g.*

Mosca all'amico Silvio: «Nella Ue? No grazie»

Bocciata l'ipotesi avanzata da Berlusconi. «Siamo autosufficienti. Non ne abbiamo bisogno»

di Marina Mastroianni

«La Russia non ne sente il bisogno». Non poteva essere più esplicito l'ambasciatore russo presso la Ue, Vladimir Chizhov. Europa, no grazie, questo il succo del discorso articolato in una videoconferenza organizzata a Bruxelles dall'agenzia di stampa Ria Novosti. Dibattito tutto teorico, perché al momento non c'è nemmeno una data definita per la ripresa dei negoziati per il nuovo accordo di partenariato Ue-Russia, rimasto nel limbo dopo la crisi in Georgia. Ma a sollevare l'ipotesi - del tutto accademica - di un futuro ingresso di Mosca nell'Unione europea era sta-

to il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. «Sento la Russia come un paese occidentale - aveva detto mercoledì scorso il premier italiano - e quindi il mio progetto è che nei prossimi anni la Federazione russa possa diventare un membro della Ue». La porta aperta da Berlusconi è stata però bruscamente chiusa da Mosca. Anche per pure ragioni di geografia fisica: l'Unione europea «presa tutta assieme è molto più piccola della Federazione russa», ha ricordato Chizhov. E allora chi dovrebbe integrarsi in che cosa? La Russia «valuta realisticamente le sue dimensioni e

quella europea, e vede le difficoltà di adesione dei nuovi membri». Il ragionamento è semplice: se crea problemi integrare paesi come la Polonia o come i piccoli Baltici, come si può ipotizzare di ingoiare il gigante russo? «Siamo grati al signor Berlusconi per il suo interessamento ma la Russia non ne sente il bisogno - ha detto l'ambasciatore russo - Vogliamo un partenariato strategico approfondito con l'Unione Europea». La Russia, ha insistito, «è del tutto autosufficiente, sia nella sfera militare-politica che in quella economica. Abbiamo tutte le ragioni per uno sviluppo autonomo, senza entrare in associazioni».

Gratitudine russa a parte, la questione è assolutamente fuori da qualsiasi ragionamento politico all'interno della Ue - e fuori. Nei giorni scorsi i 27, hanno valutato come un «passo avanti essenziale» il ritiro russo dalle «zone di sicurezza» in Georgia, limitrofe alle regioni separatiste di Abkhazia e Ossezia del Nord. Ma prima di riavviare il meccanismo inceppato dei negoziati con la Russia, l'Unione europea si riserva «una valutazione completa e approfondita» delle relazioni con Mosca, per tenere poi conto nelle future trattative sul partenariato. Come dire che l'ingresso della Russia in Europa non è esattamente all'ordine del giorno.



Silvio Berlusconi con il premier russo Vladimir Putin. Foto Ansa

L'Italia vista dall'Europa

CRISI FINANZIARIA

La crisi finanziaria internazionale ha dimostrato la centralità del ruolo dell'Europa. Gli Stati nazionali sono corsi a Bruxelles per individuare immediatamente delle misure condivise che fronteggiassero la caduta dei mercati. Solo insieme è possibile trovare delle soluzioni in un'economia che non ha più confini

Il peso della stampa nella crisi

È necessario che l'informazione sia responsabilizzata sul proprio ruolo

Panzeri, la crisi finanziaria internazionale sta investendo ormai tutti i Paesi i quali, in modo più o meno concertato, cercano di correre ai ripari. Tuttavia c'è un lato di questa crisi che andrebbe meglio indagato e mi riferisco al rapporto tra questa e i mass-media. Tu che ne pensi?

Concordo che questo è un aspetto della crisi ancora tutto da approfondire e che riveste un'enorme importanza. Immagino non sfugga il nesso tra informazione, democrazia economica e democrazia in generale. Devo dire che rispetto alle preoccupazioni della vigilia, non ho particolari sottolineature da fare in merito al comportamento dei media sulla crisi fi-

nanziaria. È prevalso un atteggiamento responsabile, segno di una consapevolezza adeguata rispetto alla situazione di difficoltà esistente. Tuttavia non può sfuggire che un po' di responsabilità dei media nella crisi globale esiste.

Cosa intendi dire per responsabilità?

Voglio dire che è sotto gli occhi di tutti l'assenza, in questi anni, di particolari denunce, soprattutto da parte del giornalismo economico, verso la "deregulation" selvaggia del capitalismo e la mancanza e carenza di controlli. Non ho trovato, se non in sporadici casi, la messa in guardia dai rischi di deriva di una finanza avventurosa e spregiudicata, con una informazione adeguata a consumatori e ri-

sparmiatori sulle conseguenze che avrebbero potuto determinarsi. Invece si è assistito, purtroppo spesso, alla messa sul piedistallo del "banchiere eccellente" del momento, magnificandone le sorti che in tanti casi, come abbiamo visto negli USA, erano ben separate dalla banca che dirigeva.

Secondo il tuo punto di vista c'erano o no segnali che sarebbe potuto succedere tutto questo? E se sì, perché non è scattata questa necessità di informare?

Gli indizi c'erano tutti, i segnali di allarme anche e ampiamente diffusi, tra l'altro, dalle stesse associazioni dei consumatori. Non sono stati ascoltati e forse su ciò pesa anche la difficoltà che una parte del giornalismo

mostra di avere nel selezionare le notizie e nell'effettuare analisi e inchieste. Ma il tema che considero più importante sottolineare è anche un altro.

Quale?

Cosa è passato in questi anni su gran parte dei mezzi di comunicazione? Proviamo assieme a riflettere se non ci siano particolari responsabilità, in questo odierno e moderno sistema dell'informazione, nell'aver ali-

mentato modelli che hanno influito enormemente nella formazione dell'opinione pubblica. Mi riferisco al consumismo esasperato, all'arricchimento facile, all'edonismo sfrontato. Un modello di società che per sua natura produce l'idea dell'indebitamento a breve e lungo termine come strumenti per arrivare alla meta. Comprendiamoci, nelle vicende finanziarie c'è un'enorme responsabi-



Antonio Panzeri deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Segretario generale e tesoriere della Delegazione italiana del gruppo PSE

tà di tanti soggetti, e anche della politica. Penso al centrodestra, in Italia, che fino all'altro ieri praticava cose diverse da quelle che predica oggi. Tuttavia è giusto soffermarci anche sul ruolo dei media.

Riferito ai media che lezione si trae per il futuro?

FOCUS

• È sotto gli occhi di tutti l'assenza di denunce, soprattutto da parte del giornalismo economico, verso la "deregulation" selvaggia

Intanto vi è da dire che, purtroppo, le lezioni si apprendono solo quando i fatti sono già accaduti. Nel "discorso pubblico", che ovviamente riguarda anche l'informazione, ci sono tre cose che contano: chi le dice, cosa dice, come le dice. Ho l'impressione che per parecchio tempo abbia prevalso di più il chi dice e il come si dice, piuttosto che il cosa si dice. Riprendere da qui forse sarebbe di grande utilità per tutti. Per chi ha il compito importante di informare e per chi ha diritto a essere informato correttamente.

Con la crisi dei mercati l'UE ha dimostrato la sua importanza

Eurobond e regolamentazione europea sono alcune delle nostre proposte

"Abbiamo vissuto un'epoca di grandi cambiamenti, ora abbiamo un cambiamento d'epoca"... sono parole di Al Gore che fotografano in modo efficace il passaggio di fase che stiamo attraversando.

Veniamo da un secolo che ha sancito la fine delle ideologie totalizzanti e che è stato portatore di un'illusione: che il dio mercato potesse risolvere tutto, e che la politica e perfino le istituzioni potessero essere non dico accantonate ma de-rubricate a un ruolo di spettatori delle magnifiche opere del mercato.

Di questa illusione è figlia la primazia del denaro, dell'arricchimento facile, dell'uso di tutti gli strumenti leciti e illeciti per fare ricchezza e farla in breve tempo... È figlia la finanziarizzazione dell'economia, la speculazione sulle spalle di innocenti cittadini e risparmiatori.

La tempesta finanziaria che si trasferisce nell'economia reale e apre le porte alla recessione, stronca questa illusione e ci regala, insieme alle drammatiche ansie e ai gravi problemi di questi e dei prossimi mesi, una grande opportunità. Sulle marce è possibile ed è necessario che rialzi la testa la politica, il primato delle istituzioni e la loro capacità di governare la globalizzazione. Nessuno pensa al ritorno allo statalismo dispotico e pervasivo ma è evidente che la libertà dell'economia di mercato va regolata e il campo di regolazione è il contesto globale. Così com'è evidente che oggi può riprendere fiato un nuovo alfabeto di valori che rimetta al centro l'uomo e ridia primato a quei principi e a quei diritti di cittadinanza che non a caso rappresentano la carta di identità dell'Europa. Ecco perché l'Euro-

pa è indispensabile. Perché è il nucleo ancora in divenire del governo sovranazionale che insieme ad altre istituzioni e governi può assicurare un nuovo corso mondiale fondato su regole, valori e principi comuni. Ma l'UE deve iniziare sin da ora, dentro la crisi, a dimostrare di aver capito il suo ruolo cruciale.

La crisi è sistemica, quindi richiede risposte sistemiche almeno a livello comunitario: gli interventi nazionali nel momento di maggiore emergenza sono stati fondamentali ma da

soli non possono bastare a fermarla. Quello di cui c'è bisogno adesso è un piano di dimensione europea che affronti i due problemi principali: la solidità patrimoniale delle banche e l'insufficiente crescita dell'economia europea. Ecco alcune proposte che abbiamo messo sul tappeto:

- come prima misura di urgenza c'è bisogno di uno schema comune europeo per irrobustire il capitale delle banche di maggiori dimensioni. Un primo segnale in tal senso è arrivato dal vertice di Parigi dove

gli Stati hanno deciso di impegnarsi a garantire per un massimo di 5 anni l'esposizione delle banche in difficoltà. Gli istituti hanno perso la fiducia l'uno nell'altro e bisogna ora sbloccare il sistema del credito "all'ingrosso" che è paralizzato. Si può considerare l'ipotesi, avanzata da illustri economisti internazionali, di raccogliere sul mercato dei capitali i fondi necessari per immettere liquidità nel sistema bancario attraverso l'opera della Banca europea degli investimenti. Titoli che sarebbero garantiti direttamente dagli Stati.

Un'operazione del genere permetterebbe di non ricorrere ai bilanci nazionali.

- È urgente una regolamentazione europea per imporre la creazione di collegi di supervisori incaricati di controllare le principali istituzioni finanziarie transfrontaliere. Questi collegi



Gianni Pittella deputato al Parlamento europeo (PD-PSE), Presidente Delegazione italiana nel PSE

possono essere composti dai supervisori degli Stati membri dove queste istituzioni hanno attività significative, riservando un ruolo completo al supervisore dello Stato membro dove il gruppo ha la sua sede;

- bisogna affrontare una revisione urgente della direttiva europea che disciplina i sistemi di garanzia di deposito;

- è importante che il Consiglio europeo discuta anche di dossier sensibili come le proposte

FOCUS

• Serve un piano europeo per affrontare due problemi: solidità delle banche e insufficiente crescita dell'economia europea

sulle esigenze in materia di fondi propri, quelle sulle agenzie di valutazione, e la prossima revisione della raccomandazione della Commissione sulla retribuzione dei dirigenti d'impresa; - lancio degli Eurobonds (lo abbiamo proposto col collega Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo), cioè titoli di debito garantiti dal bilancio comunitario da offrire ai risparmiatori, per finanziare un grande piano di crescita economica che richiami il piano Delors e la strategia di Lisbona (ricerca, innovazione tecnologica, grandi reti transeuropee, ambiente, energie alternative, banda larga europea, politiche per i giovani).

In Europa l'impegno è lo sviluppo sostenibile

Crisi finanziaria e crisi alimentare: all'origine la stessa volontà speculativa

Fra le tante conseguenze della crisi finanziaria in atto vi è quella di generare significativi cambiamenti a livello globale sia sui comportamenti produttivi che su quelli di acquisto da parte dei consumatori. In particolare, per la prima volta, l'aumento dei prezzi in campo agroalimentare non è collegato ai fattori di tipo produttivo ma dipende da un attacco di pura finanza speculativa che ha interessato uno dei beni pubblici per eccellenza: il cibo per l'alimentazione umana.

Non stiamo quindi parlando di uno dei tanti beni scambiabili in borsa.

Se è vero che l'accesso ai beni alimentari coincide con lo stesso diritto alla vita non è allora un caso che proprio nell'era della finanza pervasiva i tassi di diffusione della

povertà sono purtroppo cresciuti. Inoltre l'aumento dei prezzi, oltre a rendere difficile l'accesso all'alimentazione, apre la strada a un altrettanto pericoloso fenomeno di immissione sui mercati di prodotti adulterati a basso costo, operando sulla leva di un bilancio familiare da far quadrare attraverso l'induzione alla rinuncia all'acquisto di prodotti di qualità. Il disegno speculativo è talmente evidente che è facile notare come a un effettivo aumento dei prezzi dei prodotti agricoli (rimasti alti nonostante il calo del prezzo del petrolio), nessuna delle tradizionali componenti del mercato (agricoltori, industrie di trasformazione, fornitori e consumatori) ha avuto un benché minimo beneficio finale; il valore aggiunto quindi si è diretto ver-

so lidi ignoti. Si tratta a questo punto di capire come le istituzioni pubbliche possano intervenire sulle regole del libero mercato per garantire un diverso governo mondiale della produzione alimentare, intervento del resto già in corso per il settore bancario. Occorre agire con rapidità, perché una crisi alimentare globale avrebbe conseguenze ben più gravi rispetto a quanto abbiamo per l'emergenza finanziaria.

Dal canto nostro, in Europa

siamo impegnati a consolidare un modello di sviluppo sostenibile, in grado di valorizzare le specificità locali, nel nostro caso l'agricoltura mediterranea, frutto dell'importante presidio ambientale e economico della piccola azienda agricola.

A questa dimensione produttiva (ma appunto anche sociale, culturale e ambientale) deve essere assicurata massima protezione, non in chiave di semplice difesa dei valori tradizionali ma come strumento di lot-

ta contro le grandi multinazionali dell'alimentazione che, puntando su OGM e massificazione dei gusti, certo non sono immuni dal grande gioco delle scommesse sui Futures dei prezzi agricoli. E' anche necessario un sereno ragionamento su altri temi come l'impatto delle colture energetiche e il cambiamento climatico.

Occorre ora una forte iniziativa dell'UE che, in linea con gli indirizzi di riforma della politica agricola, in sede WTO, FAO o ONU, possa portare al ridimensionamento dei fenomeni speculativi e al contempo dare una risposta al deficit alimentare di diverse popolazioni. È giunto quindi il momento di uscire dall'impasse negoziale "tutela mondiale dei marchi UE contro liberalizzazione delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo";



■ **Enzo Lavarra**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

questa rigidità ha favorito solo le grandi multinazionali che distribuiscono prodotti su scala planetaria, penalizzando conseguentemente sia le produzioni europee di qualità che i prodotti autoctoni dei PVS, oggi non liberi di muoversi per le barriere all'import. Fatta sempre salva la clausola di sicurezza alimentare (e con un occhio al dumping sociale), tocca a noi, in una scala ridotta ma più vicina, affrontare immediata-

FOCUS

• **Le politiche alimentari che favoriscono le multinazionali, puntando su OGM e massificazione dei gusti, certo non sono immuni dal grande gioco delle scommesse sui Futures dei prezzi agricoli**

mente la sfida dell'imminente area di libero scambio nel Mediterraneo, basando il negoziato su strategie di integrazione produttiva che superino la vecchia logica delle barriere doganali e della competizione sui prezzi all'interno di una piccola area del mondo che invece solo con la cooperazione può rispondere alla crescente domanda mondiale di produzioni mediterranee di qualità fortemente caratterizzate dall'identità territoriale.

La crisi finanziaria si traduce in crisi di fiducia per le banche

La parola d'ordine dell'UE in materia di credito è trasparenza

In queste settimane di bufera finanziaria che hanno scosso e stanno scuotendo i mercati globali, mentre i governi nazionali sono impegnati nei salvataggi bancari è fondamentale evidenziare le difficoltà e la crisi dei piccoli risparmiatori soprattutto in Italia.

Nel nostro Paese il rapporto tra cittadino e cliente e istituto bancario è basato su una forte "fiducia", un "affidamento" alla credibilità, correttezza e trasparenza delle informazio-

ni: il piccolo risparmiatore cerca "i consigli" presso la sua banca di fiducia, percepita in moltissimi casi come l'antico sportello della banca locale. È un rapporto fiduciario che nasce diversi decenni fa e che non si è perso negli anni, anzi costituisce tutt'ora tanta parte del rapporto che le banche hanno con i clienti.

E i dati rivelano cifre interessanti: tra luglio 2007 - quando la crisi esplose - e luglio 2008 la distribuzione di obbligazioni

bancarie, che le banche collocano direttamente presso i loro clienti, è aumentata del 20%, in controtendenza con gli altri Paesi europei e a un tasso quasi doppio rispetto all'anno precedente. I depositi, invece, crescono esattamente come l'anno precedente, fermandosi a un +5%. Cosa renda queste obbligazioni così interessanti è un mistero, dal momento che rendono meno di un titolo del debito pubblico di uguale scadenza e che non sono coperte dal fondo di garanzia sui depositi. Un qualunque risparmiatore, dunque, a rigor di logica dovrebbe quasi sempre preferire titoli del debito pubblico. E così, può accadere che un piccolo risparmiatore si affidi a consigli poco ortodossi, talvolta finendo per concentrare gli investimenti in una obbliga-

zione di una sola banca. Sorge quindi il dubbio che la solidità delle banche italiane sia spesso perseguita a spese dei clienti. Poco informati, talvolta soggiogati da spregiudicati promotori finanziari, i risparmiatori italiani possono essere facilmente indotti a compiere scelte che vanno contro i propri interessi.

Come uscire dalla crisi e tutelare i propri risparmi? Innanzitutto, respingendo ogni tentazione protezionistica che non solo sarebbe del tutto inefficace nel contrastare la bufera di queste settimane ma addirittura esiziale per la nostra finanza. Bisogna puntare sull'apertura dei mercati, favorendo criteri europei trasparenti per la concorrenza nel settore bancario e creditizio. E bisogna farlo a partire dalla correttezza

informazione sugli strumenti finanziari e creditizi a disposizione dei clienti.

L'Europa sta lavorando proprio in questa direzione, tanto che - a vent'anni dalla prima direttiva Ue sul credito al consumo - Commissione, Parlamento e Consiglio hanno licenziato un nuovo testo che estende i vantaggi del mercato unico europeo ai servizi finanziari al dettaglio. È tutt'altra materia rispetto alla gestione dei fattori di rischio dei risparmiatori ma può aiutarci a capire come possono evolvere i rapporti tra banche e clienti.

Parola d'ordine del testo adottato all'inizio dell'anno è "trasparenza": la pubblicità sul credito dovrà fornire le stesse informazioni essenziali in tutta Europa. Risulterà pertanto più facile confrontare aspetti speci-



■ **Catuscia Marini**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

fici, come i tassi d'interesse e gli interessi di mora. A livello europeo, infatti, verrà adottato un unico modulo standard che metterà chiaramente in evidenza il costo del prestito, sgombrando il campo da equivoci e pericolose sviste. La sicurezza dei risparmiatori passa quindi per un regime di regole trasparenti all'interno di un mercato aperto. Ma i mutui sono una cosa e la gestione dei risparmi un'altra. Ed è per

FOCUS

• **Bisogna puntare sull'apertura dei mercati, favorendo criteri europei trasparenti per la concorrenza bancaria, a partire dalla corretta informazione sugli strumenti a disposizione dei clienti.**

questo che lavoreremo fin da subito, in Parlamento e nelle altre istituzioni comunitarie, per scongiurare l'emergenza che attanaglia innanzitutto i piccoli risparmiatori. Abbiamo iniziato la scorsa settimana con l'approvazione di un importante rapporto sugli hedge fund e continueremo su questa strada. Solo così potremo scongiurare i fantasmi della crisi che minano il futuro delle famiglie italiane.

Nel nostro Paese il rapporto tra cittadino e istituto bancario è basato sulla "fiducia", un "affidamento" alla credibilità, e trasparenza delle informazioni

Più controllo del mercato con una visione europeista

Il PSE è da sempre contrario a soluzioni nazionaliste

La paura, un fenomeno che si alimenta della spirale negativa che caratterizza le borse, i mercati e, a breve, anche i consumi e la produzione. Questo scenario, impensabile fino a pochi mesi fa, sta cambiando l'ordine delle emergenze e fa sembrare banali gli altri temi. Eppure gli elementi per capire cosa stava per succedere erano davanti ai nostri occhi e in Europa avremmo potuto prendere immediati provvedimenti.

Noi socialisti non abbiamo mai demonizzato il mercato, abbiamo sempre detto e scritto che la tentazione di abbandonare la produzione per finanziare l'economia era pericolosissima e che il mercato non è una libera arena senza regole. Al Parlamento europeo abbiamo posto all'attenzione da tempo due questioni fondamentali che evi-

denziano le lacune da cui è originata la crisi: la mancanza di una comune supervisione finanziaria e prudenziale e di una regolamentazione adeguata di tutti i prodotti finanziari, soprattutto dei derivati. Per questa ragione siamo stati promotori di due importanti iniziative legislative, adottate dal PE, sulla supervisione prudenziale europea armonizzata e consolidata per i grandi gruppi finanziari e sulla regolamentazione dei fondi speculativi e delle *Private Equity*.

È necessario agire a livello europeo su diversi piani: - interventi coordinati nell'area Euro per mantenere liquidità sui mercati, garantendo i prestiti interbancari, ricapitalizzare con intervento pubblico le grandi banche in difficoltà e tutelare i risparmi dei cittadini;

- regole quali le garanzie patrimoniali per tutti i soggetti finanziari, la valutazione del rischio, le remunerazioni degli alti dirigenti finanziari, la revisione del ruolo delle agenzie di rating, la garanzia sui depositi bancari, le regole contabili internazionali e le sanzioni; - il passaggio a una governance economica per la stabilità finanziaria e la crescita economica, da finanziare con strumenti aggiuntivi, come gli Eurobonds o un Fondo di investimento.

Siamo stati promotori di due iniziative legislative sulla supervisione prudenziale per i gruppi finanziari e sulla regolamentazione dei fondi speculativi

Serve più Europa, più integrazione europea e maggiore responsabilità politica dei governi e delle istituzioni europee rispetto al senso e al ruolo ultimo dell'UE e della sua capacità di garantire sicurezza e benessere ai suoi cittadini e contribuire alla stabilità internazionale. È impressionante registrare il cambiamento di posizioni che si sta realizzando all'interno della commissione economica del Parlamento europeo. Fino a qualche mese fa a ogni incontro

con il presidente della Bce, Trichet, eravamo noi socialisti a chiedere maggiore controllo e supervisione. Ora, su tutti i dossier aperti, anche i popolari e i liberali sostengono questa impostazione, con una variante però che continua a caratterizzarci. La loro proposta prevede di richiudersi e di tornare alla difesa nazionale per grande. Una ricetta sbagliata, come spiegano gli economisti, ancora di più oggi, dato l'intreccio dei sistemi economici e finanziari su scala globale, come dimostra il fatto stesso che l'Unione europea ha subito il contagio dei "prodotti tossici" statunitensi.

Ci aspettiamo che le vicende attuali spingano gli attori politici e le istituzioni verso atteggiamenti più lungimiranti e responsabili. Penso che sarà più facile raggiungere un buon ac-



■ **Donata Gottardi**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

cordo sul rapporto sulle Finanze pubbliche 2007-2008, di cui sono relatrice, dove chiedo una governance coordinata, investimenti comuni e qualità della spesa pubblica, che non significhi tagli indiscriminati e riduzione del *Welfare State* ma un ridisegno dell'intervento dello Stato attraverso politiche macroeconomiche e di bilancio che siano più vicine alle esigenze delle cittadine e dei cittadini. Lo stesso per la revisione della direttiva

FOCUS

• **Questo scenario, che sembra impensabile fino a pochi mesi fa, sta cambiando oggi l'ordine delle emergenze e fa sembrare banali gli altri temi**

va sui Fondi comuni di investimento, di cui sono relatrice ombra per il PSE, dove vorrei rafforzare l'impalcatura di regole e di controlli favorendo l'emergere di un mercato europeo armonizzato rispetto a un prodotto finanziario di larga distribuzione al dettaglio e che ha un peso rilevante anche riguardo ai fondi pensione.

È il momento di impegnarsi nell'adozione di misure concrete. Troppo spesso ne abbiamo parlato senza trarne le conseguenze e senza cimentarci nel reimpostare le nostre politiche tese a evitare il richiudersi a riccio individuale.

LA GRANDE CRISI

Il titolo della banca in forte rialzo dopo l'arrivo dei capitali di Gheddafi. Torna d'attualità la discussione sul ruolo dei fondi sovrani

La Lega protesta per la novità, mentre D'Alema parla di «normale» investimento senza pericoli di «colonizzazione»

La benedizione libica su Unicredit

Piazza Affari festeggia mentre Tripoli potrebbe puntare su Telecom (più 6%) ed Eni (più 14,5%)

di Marco Tedeschi

SORRISO Nonostante i moniti della Lega, i libici non fanno paura. Anzi agli investitori di Borsa piacciono. E così all'indomani del blitz della Banca Centrale di Tripoli nel capitale di

Unicredit, che è arrivata a detenere il 4,2%, il titolo del gruppo bancario ha

guadagnato il 7,6%. «Il rialzo dopo il tonfo di ieri è senz'altro legato all'arrivo dei libici. La loro presenza è considerata amichevole, ma l'idea del mercato è che sulla banca possa metterci gli occhi qualcun altro», commenta un operatore. La febbre libica aiuta anche Telecom, in rialzo del 6%, e contagia l'Eni (più 14,5%) che potrebbero vedere l'ingresso dei capitali di Gheddafi. Il rafforzamento della Libia dimostra «l'interesse che loro hanno nella nostra azienda e che anche loro considerano molto buona», ha osservato l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo. Il banchiere ha poi rinviato ai soci e al consiglio di amministrazione una eventuale decisione sull'ingresso di un rappresentante di Gheddafi nel consiglio. Profumo ha ricordato che quest'anno non percepirà nello stipendio il bonus legato al raggiungimento di risultati economici. «Non sono io che decido queste cose - ha risposto commentando le voci secondo cui avrebbe rinunciato al bonus - secondo la nostra governance, una parte rilevante del mio stipendio è legata al raggiungimento di risultati; quest'anno non li raggiungeremo e quindi in automatico quella parte di stipendio scompare».

Se alla Borsa il denaro africano è piaciuto, dubbi sono emersi dalla politica. Federico Bricolo, presidente dei senatori della Lega Nord, ha espresso preoccupazione «per l'ingresso di capitali ingenti che arrivano dal mondo arabo, dai paesi produttori di petrolio attraverso l'acquisto di grandi quantitativi di azioni di nostre banche e aziende, oggi quotate ai minimi e dunque facili da scalare». «Ci preoccupa pure - ha continuato - che alcuni settori dell'economia di questo Paese inducano a sottovalutare probabili conseguenze future che potrebbero essere molto pericolose per le pesanti ripercu-

SSIONI sulle nostre imprese, collegate al nostro sistema bancario. È evidente a tutti - ha concluso Bricolo - che in questo momento la priorità deve essere tutelare i risparmiatori, proteggere le banche e le imprese dalle scalate e colpire gli speculatori». Di diverso avviso l'ex presidente del Consiglio Massimo D'Ale-

ma. «Si tratta di fare in modo - ha spiegato il parlamentare - che questi investimenti non portino a un indebolimento dell'apparato economico del nostro Paese. Sicuramente quello che sta succedendo, e non solo in Italia - ha aggiunto D'Alema - è che Paesi che detengono grandi capitali, accumulati gra-

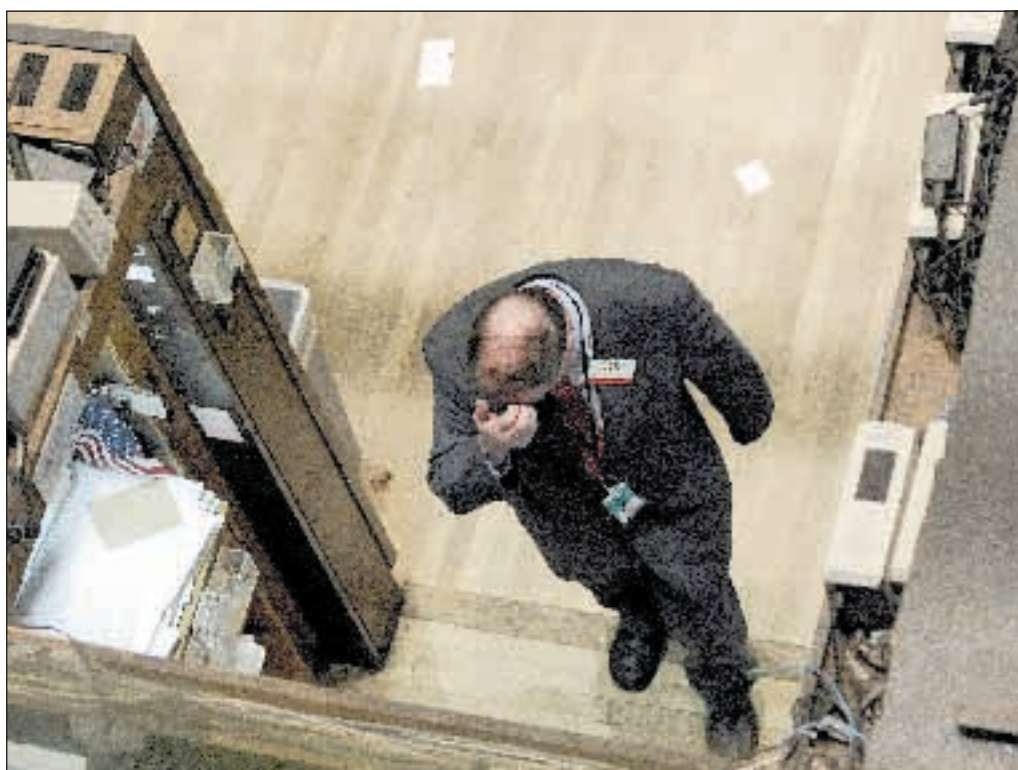
zie al prezzo del petrolio e del gas, tendono ora a investire in Paesi avanzati». L'ex ministro degli Esteri, ha comunque giudicato «normale» questo tipo di fenomeno e ha escluso che possa configurarsi come una sorta di «colonizzazione». Il suo auspicio, tuttavia, è quello di individuare strumenti che impedi-

scano questo fenomeno possa indebolire l'economia nazionale. Entusiasta dei fondi è l'economista Giacomo Vacago, invitando il governo a dotare l'Italia di una legge che consenta di attirare i capitali stanieri nel nostro Paese. A margine del Forum della Coldiretti a Cernobbio il professore della Cattolica

ha sottolineato che «non bisogna pensare» che i fondi sovranici «siano nemici: hanno i soldi da investire, noi i debiti, e se vogliono comprare un pezzo d'Italia non lo fanno perché sono cattivi anche perché poi si applicano le nostre leggi». Per questo - secondo Vacago - «bisogna fare alleanze strategiche».

LE ACQUISIZIONI IN ITALIA		
Fondo sovrano	Azienda	Min di \$
Singapore	Sintonia SA (14,3%)* Porti Genova e Venezia	1.537
Mubadala (Emirati Arabi Uniti)	Ferrari Spa (5%) Piaggio Aereo Industria Poltrona Frau	137
Dubai Holding (Emirati Arabi)	Aeffe Spa (49%)	-
Abu Dhabi (Emirati Arabi)	Mediaset Spa (2%) Banca di Roma (2,2%)	-
Lafico (Libia)	Fiat Spa (2,004%) Juventus F.C. (7,8%) Triestina Calcio (33%)	125 30 4
Libyan Arab Foreign Bank (Libia)	Banca di Roma (5%)	-
NCB (Arabia Saudita)	Banca di Roma (1%)	-
Qatar Investment A. (Qatar)	Excelsior Hotel Gallia, Milano	-
Brunei Invest. A. (Brunei)	Hotel Principe di Savoia, Milano	-
Kuwait	Azioni e titoli di Stato	2.700
Norvegia	Titoli di banche e assicurazioni	-

* in corso - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Dealogic P&G Integraf



Un operatore al lavoro alla borsa di New York Foto di Justin Lane/Ansa-Epa

Grillo: scalata a Mediaset Confalonieri: se ha i soldi...

«Se Beppe Grillo ha tutti i soldi per lanciare un'OPA su Mediaset, allora lo faccia». La replica di Fedele Confalonieri alla proposta choc del comico più arrabbiato d'Italia - quella di comprarsi il Biscione approfittando della momentanea deflazione in Borsa - è una sapiente miscela di bonarietà e sufficienza. Quella del manager che si trova ad affrontare la peggior congiuntura economica che si ricordi dai tempi del dopoguerra e che ha ben altro a cui pensare che rispondere alle provocazioni artistiche. Se così può considerarsi l'invito lanciato da Grillo sul suo blog: «Oggi il titolo vale il 41,11% in meno da inizio 2008, un affarone» ha rilevato il comico genovese, ricordando i numerosi vantaggi di una simile acquisizione. La possibilità di diventare presidente del Consiglio e domani, magari, della Repubblica; il potere di licenziare Emilio Fede e Paolo Liguri e Clemente Mimun; la chance di guadagnare un patrimonio grazie a Publitalia e welle senza limiti. «E non solo, ci sarebbe vera informazione». In effetti, uno scenario allettante. Ma il presidente di Mediaset - ieri ospite del programma di Sat2000 Il grande talk - non ha voglia d'immaginare mondi possibili quando quello reale bussa fastidiosamente alla porta. «Il titolo Mediaset in questo momento è molto depresso» ammette. «Ma nessuno ora è in grado di fare previsioni, meglio aspettare». Tenere i nervi saldi, visto che «a maggio è stato distribuito un dividendo di 0,43 centesimi per azione che, calcolando il valore odierno di 4 euro, equivale al 10%. Ed è un gran dare. È difficile dire cosa daremo a maggio prossimo, ma confidiamo di poter dare altrettanto».

lv.



Tarak Ben Ammar

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Storia di una «diplomazia a due livelli» che ha avuto come protagonisti, da parte italiana, personaggi che nulla hanno a che vedere con la nostra diplomazia, ma molto con il mondo degli affari: il riferimento è all'uomo di fiducia del Cavaliere, l'uomo d'affari tunisino Tarak Ben Ammar, consigliere di Mediobanca. Dei contenuti dell'Accordo, che pure aveva suscitato dibattito e polemiche, non si hanno notizie, mentre le prime pagine dei giornali sono «conquistate», e a ragione, dall'ingresso di capitali libici in Unicredit, come il tentativo, da parte italiana, di «puntellare» Telecom sempre grazie ai capitali libici, tentativo, quest'ultimo, fallito

IL CASO La stretta di mano tra Gheddafi e Berlusconi, gli affari e la presenza di Tarak Ben Ammar

I misteri dell'accordo scomparso

per il crollo del titolo, e dell'appetibilità, di Telecom Italia. Storia di una discussione ritardata, e per ragioni che poco hanno a che vedere con la politica e, ancora una volta, molto con gli affari. Riflette una fonte diplomatica: «È evidente che in una fase di grave crisi finanziaria, e con una recessione globale che bussa alle porte dell'Occidente, i capitali libici acquistano, come dire, una forte rilevanza politica...». Tanto da consigliare di rinviare (a quando?) la pubblicazione, e la discussione, del testo dell'Accordo di cooperazione tra Tripoli e Roma. Un ritardo che sembra costituire un «ombrello protettivo» all'ingresso, sollecitato, dei capitali libici sul mercato italiano. Una «scomparsa» sospetta, perché non motivata. A rimarcarlo è Gianni Verneti, già sottosegretario agli Esteri nel governo Prodi, membro della Commissione Esteri della Camera: «In effetti - dice

Verneti a l'Unità - si fa fatica a comprendere, e ancor più a giustificare, la tempistica rallentata nella pubblicazione del testo di un Accordo così impegnativo quale quello che l'Italia, con un protagonismo diretto del presidente del Consiglio, ha stretto con la Libia». «Un ritardo - aggiunge Verneti - tanto più ingiustificato se si pensa che subito dopo la sua ufficializzazione, non solo noi dell'opposizione ma anche esponenti della maggioranza, avevamo chiesto che il governo venisse in Aula per illustrare i contenuti dell'Accordo. Una richiesta rimasta finora inattuata e che il Pd rilancia anche alla luce di ciò che sta avvenendo sui mercati finanziari». Una richiesta di trasparenza che, sulle colonne dell'Unità, aveva rivendicato Furio Colombo. Scriveva (21 settembre) Colombo, membro della Commissione Esteri della Camera: «C'erano altre

cosce da sapere dello storico incontro Berlusconi-Gheddafi in Libia. Non le abbiamo sapute né dal presidente del Consiglio né dal ministro degli Esteri. Una l'ha benevolmente condivisa con gli italiani il colonnello Gheddafi facendo sapere che il nuovo rapporto Italia-Libia firmato da Berlusconi soppesce i trattati internazionali dell'Italia se e quando quei trattati fossero sfavorevoli alla Libia...». E ancora: «Il presidente del Consiglio, nel consueto «angolo degli affari» che lo statista riserva sempre ai suoi colloqui internazionali (vedi i quaranta minuti di conversazione con Putin, mentre c'era la guerra in Georgia e di cui né i cittadini, né i politici, né gli specialisti, fuori e dentro il Parlamento, sanno nulla) ha trattato con Gheddafi la presenza di una quota di capitale libico nell'azienda Telecom italiana. In questo modo la nostra storia si rovescia: tor-

nano i grembiolini, tornano le casse chiuse e torna Gheddafi, come in un film bizzarro e privo di senso...». Colombo, come Verneti, chiede anche al governo di chiarire il ruolo svolto in questa complessa, e per molti versi ancora misteriosa, vicenda Tarak Ben Ammar, «socio in affari dell'imprenditore Berlusconi». Affari che proseguono. Come il «giallo» del testo di un Accordo di cui continua a non restar traccia. Ufficiale. Se non un una nota dell'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio (data 2 settembre 2008), nel quale si recita: «In relazione a quanto riportato oggi dall'agenzia di stampa libica Jana, circa il trattato firmato sabato scorso tra l'Italia e la Libia, si precisa che l'accordo fa, come è ovvio, salvi tutti gli impegni assunti precedentemente dal nostro Paese, secondo i principi della legalità internazionale... Poi, più nulla».

LA SICUREZZA SENZA SOLDI

Assemblea degli operatori delle Forze di Polizia e delle Forze Armate

ROMA, lunedì 20 ottobre 2008, ore 16.30 - Palazzo Marini, via Poli 19

Walter VELTRONI

Firma la petizione!

manifestazione nazionale a Roma 25 ottobre 2008

www.partitodemocratico.it



LA GRANDE CRISI

L'emergenza finanziaria si estende all'economia reale: fatturato e ordinativi industriali sono in forte calo

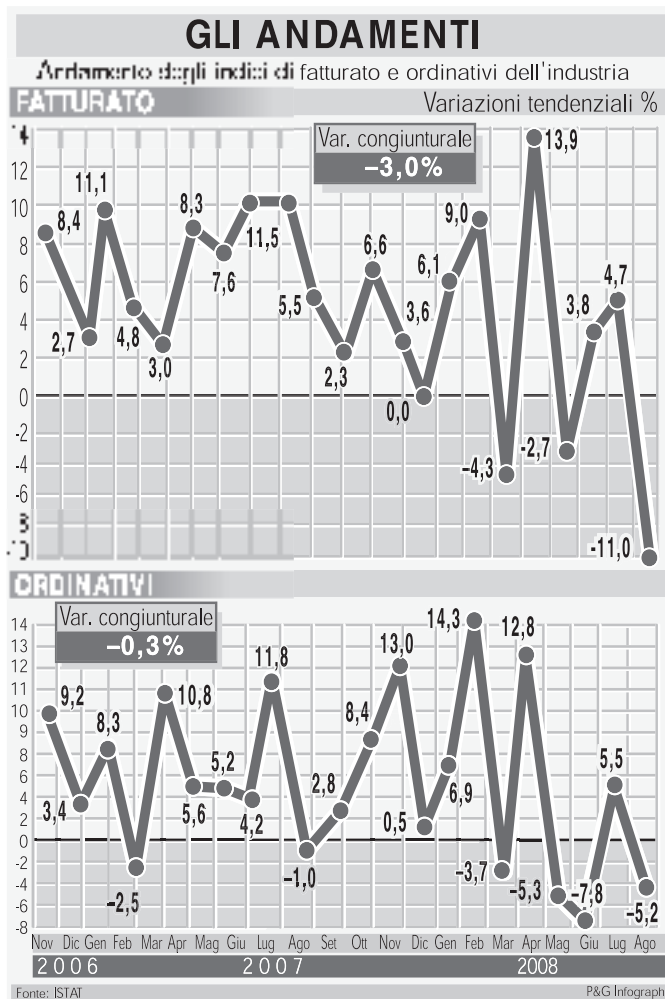
Dall'America all'Italia si torna indietro agli anni più neri della caduta dell'industria e le famiglie perdono potere d'acquisto

Industria e consumi a picco Italia davanti alla recessione

Notizie nuove a conferma di un allarme sempre più pressante, quello sull'economia reale. La prima: per i dipendenti dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) si prospettano altre due settimane di cassa integrazione per il mese di novembre, che si aggiungono all'altra settimana annunciata martedì scorso. Il che significa che, dall'inizio di settembre ad oggi, i lavoratori di Pomigliano hanno già accumulato sette settimane di cassa, rischiando così di perdere i ratei maturati per le ferie e gli assegni familiari, per non parlare di tredicesima e quattordicesima.

Una situazione pesante, quella di Fiat e del mercato dell'auto in generale, che ha spinto lo stesso amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, a sostenere su Il Sole-24ore di ieri che «il conto della crisi non può essere pagato dalle imprese e dai loro lavoratori, e non può essere pagato dai consumatori». Sollecitando quindi interventi governativi, di defiscalizzazione dei salari in particolare, perché se finora qualcosa di buono è stato fatto rispetto al sistema finanziario non si può dire altrettanto per l'economia reale. La notizia numero due riguarda il mese di agosto dell'industria italiana, così come rilevato dall'Istat: una sorta di implosione per fatturato e ordinativi, con entrate che toccano i minimi dal 1991. Il fatturato crolla del-

Altra «cassa» alla Fiat di Pomigliano. Marchionne dice che non devono pagare imprese e lavoratori



di Laura Matteucci / Milano



Un metalmeccanico al lavoro in una fabbrica. Foto Sintesi

l'11% rispetto a un anno prima, e del 3% rispetto a luglio. Poco meglio gli ordinativi: -5,2% su base annua e -0,3% rispetto a luglio. Agosto si conferma (finora) il peggiore dell'anno: un mese in cui il deficit nel commercio con l'estero è salito fino ai 2,1 miliardi di euro, e in cui la produzione industriale ha segnato un pesantissimo -14,3%.

E stiamo parlando di agosto, cioè di un mese in cui le scosse finali di questa lunga crisi (partita con lo scoppio della bolla immobiliare negli Stati Uniti, nell'estate del 2007) non si era ancora scatenata. Che la prospettiva per i prossimi mesi, dunque, sia anche più fosca, è un dato che tutti i segnali economici rendono oggettivo. Scorrendo i numeri relativi alle nuove commesse, per esempio, si scopre che la flessione di agosto comprende una riduzione addirittura del 12,8% sul mercato estero. Malissimo soprattutto i mobili e l'abbigliamento. Secondo le imprese della Confapi, nell'ultimo semestre gli ordini extra Ue sono passati da +4,7% a -4%, il fatturato derivato da +7,4% a -3,2%. Nessuno ordina più, perché nessuno compra più.

Prendiamo gli Stati Uniti: qui a metà ottobre l'indice della fiducia dei consumatori stilato dal-

l'università del Michigan è sceso a quota 57,5 punti dai 70,3 punti di settembre (di molto inferiore alle attese), un dato che decisamente non aiuta a credere che i consumi possano risalire nel breve periodo.

I consumi, peraltro, continuano a contrarsi anche in Italia: nel primo semestre di quest'anno dello 0,3%, sia rispetto al semestre precedente, sia a quello corrispondente del 2007.

Il quadro che in questi giorni le fonti più disparate - da Bankitalia all'Istat, da Confindustria al sindacato - stanno contribuendo a delineare è uno solo: famiglie con redditi disponibili sempre più contratti che consumano poco, si indebitano sempre di più, mentre diminuisce la produzione industriale, e aumenta in modo preoccupante il ricorso alla cassa integrazione. A corollario, le condizioni del credito bancario si inaspriscono, per arrivare agli obiettivi di deficit statali, che potrebbero essere a rischio, e in un odioso circolo vizioso tornare a pesare sulle famiglie.

L'uscita dal tunnel della recessione si allontana. Anche Confindustria l'ha chiarito, rivedendo al ribasso le stime economiche per il 2008 e il 2009: Pil in calo dello 0,2% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Perché, anche questo gli industriali l'hanno chiarito, «le probabilità di ripresa nel 2009 appaiono nulle, schiacciate dalla crisi bancaria».

Ad agosto crollano fatturato e ordinativi (soprattutto esteri) Malissimo mobili e abbigliamento

Il governo annuncia a parole una nuova stagione Keynesiana: più Stato per aiutare l'economia. Finora, però, lo Stato si è mosso solo per banche e amici imprenditori (vedi Alitalia). Intanto sulla crescita, quella famosa «economia reale», è stata innescata la marcia indietro: disseccati i fondi per le infrastrutture, tagliati quelli per il Sud, dimenticati i bisogni delle famiglie che hanno a che fare con banche sempre meno credibili. Insomma, il governo fa l'esatto contrario di quello che dice. Fa arretrare lo Stato dove servirebbe, e lo fa procedere in territori impropi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: economia in ristagno.

Infrastrutture
Con la finanziaria del 2009 i tagli a infrastrutture e trasporti superano i 4 miliardi di euro (vedi scheda). Lo hanno denunciato ieri i deputati del Pd Andrea Martella (ministro «ombra» del partito) e Raffaella Mariani (capogruppo in commissione Ambiente), producendo un elenco dettagliato dei tagli. «La realtà è esatta-

mente il contrario degli annunci che il nostro premier fa», denuncia Mariani. «Finora si è parlato di fabbisogno finanziario, ma non si è indicata la copertura», aggiunge Martella. Insomma, si declamano grandi cifre sui giornali, ma sulle carte (quelle vere) le risorse si tagliano. Il Dpef di luglio indicava lo stanziamento di 14 miliardi per le opere pubbliche, ma nelle tabelle della Finanziaria quei soldi non ci sono. Il taglio si somma al miliardo e mezzo circa sottratto alle infrastrutture di Sicilia e Calabria per finanziare l'azzeramento dell'Ici. A questo si aggiungono gli ulteriori tagli per le Ferrovie (un miliardo e 200 milioni circa) che si ab-

Boccia (Pd): aboliamo il riferimento al tasso Euribor per i mutui e usiamo il tasso ufficiale della Bce

TAGLI AGLI INVESTIMENTI

La manovra del governo accentua gli effetti negativi

di Bianca Di Giovanni

battono su un bilancio a rischio crack. La situazione del trasporto locale è talmente compromessa, che i consiglieri regionali hanno minacciato di restituire le deleghe allo Stato. «La domanda è in aumento vertiginoso - spiega Martella - e non si è più in grado di soddisfarla». Anche qui: lo Stato arretra. E magari finisce proprio come con l'Alitalia. Quel che resta sono solo annunci a mezzo stampa. Si è parlato di 30 miliardi da capitali privati per le opere pubbliche, ma non c'è ancora nulla. Si è profilata la possi-

Sistemi stradali, autostradali e intermodali	1.922.800.000 €
Infrastrutture portuali ed aeroportuali	31.400.000 €
Sistemi ferroviari locali	10.000.000 €
Sistemi idrici	5.000.000 €
Edilizia statale	41.000.000 €
Politiche abitative	62.100.000 €
Politiche urbane e territoriali	161.000.000 €
Fondo per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione	43.800.000 €
Anas	481.700.000 €
Conservazione dell'assetto idrologico	241.000.000 €
Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento	88.000.000 €
Sviluppo sostenibile	41.000.000 €
Tratt. e smaltimento rifiuti, tutela e gestione delle risorse idriche	90.000.000 €
Ricerca e innovazione	11.400.000 €
TOTALE	4.368.200.000 €

Fonte: gruppo Pd alla Camera

bilità di un fondo presso la Cassa depositi e prestiti, che per l'appunto sarebbe un prestito. Anche qui: solo dichiarazioni. Si ripete che la Bei erogherà risorse: ma per quel progetto i tempi sono molto lunghi. Nel frattempo il Paese si ferma.

Mezzogiorno
Per il Sud la propaganda keynesiana ha il sapore della beffa. Calabria e Sicilia hanno pagato l'Ici dei ricchi. Poi, con la manovra triennale è arrivato un taglio alla voce sviluppo e riequilibrio economico di quasi 8 miliardi nel triennio (1,8 nel 2009; poi 2,2 e 3,9). Altra girandola di tagli si è avuta sui Fas, i fondi strutturali europei che Prodi aveva voluto stabilizzare con un finanziamento di 120 miliardi di cui al 2013, di cui 105 al mezzogiorno, in modo da facilitare il contributo europeo (che arriva solo se c'è quello nazionale). Ma da quella «borsa» si continua ad attingere per finanziare spese correnti, invece che gli investimenti previsti. Da lì sono arrivati i «soccorsi» a Roma e Catania. Gli ultimi boatos-

dicono che vogliono utilizzarli per finanziare la Tav. In ultimo, si è eliminato in corsa il credito d'imposta per gli investimenti. «Dicono che non è coperto - spiega Sergio D'Antoni - Ma bastava verificare le domande e accogliere quelle coperte. Invece si è bloccato tutto, tanto per danneggiare ancora di più l'economia».

Famiglie
Nessuno sgravio sui nuclei più poveri, nessun aiuto diretto, tagli ai servizi come scuola, Università e asili. Non sembra proprio un new deal del Terzo millennio. Anche sul fronte dei mutui, vera emergenza in tempi di crisi finanziaria, il governo potrebbe fare più di quanto annunciato. Il Pd ha preparato un emendamento al dl salva-banche che «prevede l'abolizione dell'euribor e il collegamento del mutuo direttamente al tasso di sconto della Bce», spiega Francesco Boccia. Questa proposta consentirebbe una riduzione immediata per un mutuo medio sulla casa pari a 150 euro al mese. Ma il governo la accetterà?

PANORAMA

Belpietro fa la copertina con un pieno di sconti e vi spiega che c'è anche «il bello della crisi»

L'ultimo numero di Panorama, il settimanale diretto da Maurizio Belpietro, ci indica una inattesa via d'uscita dalla crisi, una via d'uscita, gaia e spensierata, un viadotto sopra il baratro verso il paradiso. Non occorre leggere molto, basta la bella copertina a illustrare la ricetta belpietrana. Il direttore non sarà Keynes, ma non rinuncia alla sua originale strategia economica: «Il bello della crisi», questo il titolo, mentre se ne vanno in fitto centinaio di miliardi. Se uno come Marchionne medichiarà di non poter accettare «che siano le imprese e i loro lavoratori a pagare sulla propria pelle la più grande follia finanziaria di tutti i tempi», Belpietro gli risponde a suon di



sconti. Ecco, a contorno di un seducente viso femminile ammaliatore grazie a carnose labbra rosso fuoco, i «regali» della crisi secondo Belpietro: benzina - 10%, abbigliamento -25%, scarpe inglesi -50%, telefonini -30%, cashmere -50% e via in questo paese di Bengodi, che ci hanno regalato il crollo della borsa e, naturalmente, la fantasia di Berlusconi. Godiamoci finalmente della recessione annunciata, bando alle tristezze per la spesa che va su, il posto che non c'è più, il risparmio che si consuma nel cassetto. Sguinzagliamoci a caccia di saldi, invece di piangere sulle pene presenti e sui rischi futuri. Un bel cashmere può fare il miracolo. Potreste trovare anche casa. o.p.

Draghi promette nuove misure per ridare fiducia

Situazione grave, rischi di spirale negativa. Patto tra banche e imprenditori per i finanziamenti

/ Roma

«Non possiamo escludere che passi ulteriori e perfino più audaci possano essere necessari nel prossimo futuro per ristabilire velocemente la fiducia, comprese azioni per rafforzare i mercati interbancari». Mario Draghi, parlando alla Bocconi, non nasconde il fatto che il piano varato dall'Europa è stato sì «un passo fondamentale», ma chiaramente ancora limitato. Servirà fare di più. «La liquidità e il rischio di controparte continuano a essere gli elementi portanti nel mercato monetario - spiega il governatore - che resta afflitto da spread (differenziali, ndr) larghi in modo abnorme tra finanziamenti garantiti e non garantiti». L'Europa deve prendere rapidamente alcune misure. «Credo che dovremo in

particolare aumentare gli sforzi per rimuovere rapidamente le differenze esistenti nelle pratiche di vigilanza a livello nazionale - continua il governatore - lavorare per un set di regole più armonizzato e fare ulteriori progressi nella cooperazione e scambio di informazioni tra autorità». Insomma, bisogna costruire le regole europee. Su questo punto Draghi si di-

Il governatore: la moneta unica ha garantito maggior resistenza in questa fase difficile

ce «fiducioso», anche perché l'Europa ha già raggiunto obiettivi importanti, come quello dell'euro. La moneta unica - sottolinea il governatore - ha avuto effetti positivi sulla produttività dell'Eurozona, e dunque ha favorito la resistenza alla crisi. Il rischio maggiore per l'economia mondiale è l'innescarsi di un circolo vizioso alimentato da un restringimento dell'offerta di credito e dall'andamento negativo del ciclo. In questa situazione l'errore maggiore sarebbe chiudersi e seguire le illusioni del protezionismo.

Comincia intanto a delinearsi nel nostro Paese anche una strategia d'azione comune per reagire alla morsa della crisi finanziaria sull'economia reale. Ieri è finito bene l'incontro Abi-Confindustria che si preannunciava carico di tensioni, dopo le retere-

rate denunce degli imprenditori sulla stretta creditizia. I banchieri, rappresentati al massimo livello (assieme a Corrado Faissola, dell'Abi, gli amministratori delegati dei primi sei gruppi, tra cui Corrado Passera e Alessandro Profumo) hanno evidenziato numeri in forte aumento ancora in agosto (+11%) sul fronte del credito erogato. Un quadro positivo su cui certo si è abbattuta la crisi. In ogni caso si è deciso di far partire dei tavoli territoriali banche-imprese, per fronteggiare le emergenze degli ultimi giorni. Soprattutto con i piccoli, spesso indebitati, e con quelli che vantano montagne di crediti con la pubblica amministrazione, le banche stanno stringendo i cordoni della borsa. Abi e Confindustria insieme faranno pressione sul governo per un intervento pubblico. b. di g.

La strage infinita sul lavoro: 8 morti in un giorno solo

A Ragusa un operaio cade in una vasca di cioccolato. Un altro folgorato a Piacenza

di Giuseppe Vittori / Roma

OTTO MORTI SUL LAVORO in un giorno solo. La tragedia degli omicidi bianchi non si ferma. Né conosce distinzioni tra nord e sud. E per un Paese che già normalmente è colpito da questo triste fenomeno il doppio della Francia e il 30% in più rispetto a Germa-

nia e Spagna (rapporto Censis), le ultime ventiquattrore hanno fatto segnare un drammatico record.

A Ragusa un operaio di 38 anni, Giuseppe Tumino, è stato trovato senza vita in una fabbrica dolciaria. Quando la polizia è arrivata, l'uomo era penzoloni a tre metri dal pavimento, sul bordo della vasca per fare cioccolato. Secondo le prime ricostruzioni, l'operaio sarebbe morto per lo schiacciamento del torace, stritolato dalle pale meccaniche della macchina.

A uccidere Luan Qosya, operaio albanese di 38 anni residente a Piacenza, è stata invece l'alta tensione. L'uomo, dipendente di una ditta lattoniera, si trovava su una piattaforma alzata da un braccio meccanico a circa otto metri da terra, per sistemare il tetto di una casa. Mentre stava facendo alcune manovre, ha urtato i cavi dell'alta tensione ed è rimasto fulminato.

Tre lavoratori perdono la vita precipitando. Altre due vittime schiacciate da una catasta di ferro e da un pannello



La manifestazione indetta da sindacati di base Rdb, Cobas e Sdi nelle strade di Roma. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Una caduta dalla scala nell'officina in cui lavorava ha provocato la morte di Guido Palumbo, trentacinquenne di Casoria, in provincia di Napoli. È un salto nel vuoto ha ucciso nel parmense anche Giuseppe Tabone, cinquantasettenne originario di Gela che stava lavorando alla ristrutturazione di una casa. Salerno, il trentatreenne Massimiliano Strifezza è rimasto schiacciato da un pan-

nello di copertura di un capannone industriale che era manovrato da una gru, in un cantiere a Salerno. Mauro Strozza, di 56 anni, è rimasto travolto da un trattore a Barle, in provincia di Potenza, mentre stava lavorando il terreno. A Subbiano (Arezzo) Luca Cerofolini, 30 anni è morto schiacciato dal tronco che stava abbattendo con una motosega. Fatale, per Hind Larabi, è stata la

visita al fidanzato alla Ali saldature di Arcole (Verona). La giovane marocchina è rimasta schiacciata da una catasta di ferro caduta da un camion che era in fase di scarico. Secondo le prime indagini, a manovrare il muletto che ha provocato la tragedia era lo stesso fidanzato magrebino, ora in stato di choc, della ragazza. Una drammatica sequenza prodotta nelle ultime ventiquat-

tre che non lascia indifferente il mondo politico. Il presidente del Senato Renato Schifani esprime «sdegno» e sottolinea la necessità di mettere fine all'emergenza. Ma il leader del Partito democratico Walter Veltroni sottolinea: «Le norme ci sono, si tratta di applicarle con la necessaria attenzione e se serve anche con severità per prevenire gli incidenti».

Roma, scritte antisemite il giorno dopo l'anniversario della razzia al ghetto



Scritte antisemite sotto il ponte di Batteria Nomentana a Roma. Foto di Fabio Campana/Ansa

di Mariagrazia Gerina / Roma

Li hanno preparati con calma. E poi di notte, la notte del 16 ottobre, tragico inizio della deportazione degli ebrei da Roma. Li hanno incollati alle pareti del cavalcavia che passa sopra la Tangenziale Est di Roma. È il loro modo di contrapporsi alla memoria. Con un gesto agghiacciante. Che all'indomani del 65mo anniversario del rastrellamento del ghetto recita: «Olocausto, la più grande vergogna della storia». Non lo dicono loro. È una citazione: da Ahmadinejad, come riporta puntualmente lo striscione, rimosso ieri mattina dalle forze dell'ordine. Loro, gli autori, si firmano: «Militia». Con una ruota disegnata accanto. Simbolo di

rituali magici, nel Medioevo, e di azioni neofasciste ai nostri tempi. Come quella annunciata dal secondo striscione, attaccato nel tunnel: «Contro l'immigrazione autodifesa nazionale». Non una citazione, ma una incitazione all'odio. Firmata sempre: «Militia». La sigla è la stessa che il 25 di settembre aveva vomitato il suo sdegno per l'appello da Auschwitz del presidente del Senato: «Schifani, l'ebreo sarai tu», aveva scritto allora. Festeggiando contemporaneamente l'uccisione di Abdul a Milano e la strage di Castelvolturno: «Milano -1, Castelvolturno -6». Anche in quel caso due striscioni: incollati sulla Tangenziale Est, vicini

al Cimitero del Verano. Stessa tecnica, stesso schema d'azione: un colpo alla memoria dell'Olocausto e l'altro all'immigrazione. Allora però qualcuno li vide: «un gruppo di giovani con le teste rasate». E la Procura di Roma ha aperto da allora un fascicolo su quella sigla. «Invito questi giovani ad andare ad Auschwitz, capiranno se l'Olocausto c'è stato o no», replica loro Schifani. Ma il mix anti-semita e anti-immigrazione dilaga, come ha denunciato la Comunità ebraica di Roma confindendo al presidente della Camera Fini durante la commemorazione del 16 ottobre un dossier sui siti xenofobi e negazionisti che diffondono tesi analoghe a quelle di Militia. Rigurgitate poi sui muri e non solo.

Trento, Udc messa fuori Elezioni rinviate a novembre

/ Roma

CAOS in Trentino. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dalla Lega Nord locale contro l'ammissione dell'Udc alle elezioni regionali del prossimo

26 ottobre, ribaltando la recente decisione del Tar di Trento. La lista dell'Udc non era stata ammessa inizialmente dall'ufficio elettorale della Provincia autonoma di Trento per la mancata autenticazione della firma del legale rappresentante del partito in calce alla documentazione. Successivamente il Tar di Trento aveva accolto il ricorso presentato dal partito, reintegrando simbolo e lista nella competizione elettorale dove era in lizza nello schieramento di centro-sinistra guidato dal Governatore uscente Lorenzo Dellai. Ora la nuova decisione in sede romana sembra destinata a riportare tutto alla situazione iniziale, escludendo il simbolo Udc dalle schede di voto. La nuova data fissata per la consultazione è il 9 novembre. «L'esclusione è un grave danno alla democrazia - commentano dal partito di Casini - . Resta incondi-

zionata la fiducia nei confronti del presidente Dellai a cui assicureremo il nostro appoggio». «È abbastanza sconcertante che in un Paese si arrivi a dieci giorni dal voto e si scopra che invece si deve ricominciare da capo, perché una forza politica ha fatto ricorso contro un'altra forza politica» ha commentato ieri sera il leader del Pd, Walter Veltroni. «Fa parte - ha proseguito Veltroni - delle stranezze di una vita politico-istituzionale, che dovrebbe avere un po' più di regole. Ci dispiace, perché in Trentino le cose stanno andando bene per il centro-sinistra, per Dellai, per i nostri candidati. Sarebbe stata una volta finale che probabilmente avrebbe avuto un esito positivo, che a questo punto andrà rimandato, per fare tutti gli adempimenti tecnici».

Veltroni: assurdo per un paese civile che si debba ricominciare da capo a pochi giorni dal voto

BERGAMO Assumeva ragazzine e le violentava

BERGAMO Assumeva ragazzine per lavorare al suo bar, le pagava in nero e soprattutto le costringeva ad avere rapporti sessuali con lui. I carabinieri del Comando provinciale di Bergamo hanno arrestato quello che hanno definito un «pedofilo seriale»: secondo le indagini il 68enne di un paese dell'isola Bergamasca avrebbe abusato sessualmente di almeno sette ragazze tra i 13 e 18 anni. L'indagine è partita ad agosto scorso dopo il racconto di una tredicenne che ha riferito ai militari di aver subito pesanti avances. I carabinieri hanno rintracciato altre sei ex dipendenti del bar che nell'ultimo anno sarebbero state costrette ad avere rapporti sessuali con il datore di lavoro, pena il licenziamento, nell'appartamento sovrastante il locale. Le ragazze comunque resistevano poco, e se ne andavano al massimo dopo due mesi. La vicenda è andata avanti per circa un anno. L'anziano barista, che secondo gli inquirenti programava le violenze «con sistematicità» è adesso in carcere con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata.

ANCONA Clandestini arrestato il capo italiano

ANCONA Era un servizio a tutto campo quello offerto da un tributarista della Vallesina, in provincia di Ancona, a 71 imprese tessili cinesi: tenuta dei libri contabili e adempimenti fiscali, ma anche false certificazioni per coprire l'impiego di mano d'opera in nero e l'ingresso illecito di cinesi in Italia o per la restituzione di macchinari e attrezzature sequestrati nel corso di operazioni di polizia, fino all'assistenza durante i processi. Savino Fantini, 60 anni, titolare di due studi tributari a Pianello Vallesina e a Jesi, è stato arrestato dalla Guardia di finanza, al termine di due anni di indagini, insieme ad una sua collaboratrice (ora ai domiciliari) e a due imprenditori cinesi: una 48enne, la tramite con la Cina, e il titolare di un laboratorio. Fantini è ritenuto la «mente» di un'organizzazione - «la prima così articolata scoperta in Italia» secondo le Fiamme gialle - al centro di un'inchiesta con 35 indagati (7 italiani, fra cui tre avvocati, e 28 cinesi) per associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, frode fiscale e processuale, truffa allo Stato e corruzione.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Spangher, chi era costui?

L'altro giorno, grazie a Gian Antonio Stella, abbiamo scoperto che Cesare Previti è ancora iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma, due anni e mezzo dopo le condanne definitive per Imi-Sir (6 anni) e Mondadori (1 anno e mezzo). Comprava i giudici e le sentenze, ma chi se ne frega. Evidentemente Cesarone, pur lontano dai riflettori, continua a contare parecchio. Lo dimostra il candidato scelto dal Pdl per la Corte costituzionale al posto dell'impresentabile (nel senso etimologico del termine) Pecorella. Si chiama Giorgio Spangher, ha 64 anni, è un avvocato triestino, insegna Procedura penale alla Sapienza ed è stato membro laico del Csm dal 2002 al 2007 in quota Fl. Anzi, in

quota Previti. Per 5 anni si batté come un leone contro i migliori magistrati d'Italia, da quelli di Palermo a quelli di Milano. Ma fu nell'estate del 2003 che gettò la maschera: il ministro Castelli aveva appena ricevuto la relazione dei suoi ispettori che proponevano di punire i pm Colombo e Boccassini perché rifiutavano di mostrare a Previti e Berlusconi il fascicolo 9520/95 coperto da segreto (obbedivano alla legge). Spangher lavorò di sponda: come presidente della I commissione del Csm, che segue le procedure di trasferimento, attivò una pratica per cacciare Colombo e Boccassini da Milano

per «incompatibilità ambientale». Intanto un sedicente «Comitato per la Giustizia» li denunciava alla Procura di Brescia per abuso d'ufficio (sempre per aver tenuto segreto un fascicolo segreto). Fu allora che, grazie a un giornalista, si scoprì il perché della solerzia spangheriana: il professore, oltreché membro del Csm, era anche un consulente retribuito dei coimputati di Previti e Berlusconi nel processo Imi-Sir/Mondadori, avendo firmato per le loro difese ben tre pareri «pro veritate» contro i magistrati milanesi. Conflitto d'interessi? «Ma no, ho dato quei

pareri - si difese l'interessato - senza guardare le carte». Una barzelletta. I primi due pareri, stilati per conto degli eredi Rovelli e di Giovanni Acampora (poi condannati per corruzione giudiziaria), portano le date del 16 luglio e del 4 ottobre 2001, quando le difese speravano di far annullare il rinvio a giudizio di tutti gli imputati in base alla sentenza della Consulta che aveva annullato alcune tappe dell'udienza preliminare. Spangher diede manforte, scrivendo che su tutti gli atti del gup pendeva un «vizio assoluto e oggettivo». Dunque s'imponesse l'annullamento del rinvio a

giudizio e «la regressione processuale per tutti gli imputati» alla casella di partenza: nuova udienza preliminare. Il Tribunale fu di diverso parere e il 23 novembre 2001 salvò gli atti cambiandone la motivazione. Sfumata la speranza di azzerare il processo, partirono le manovre per farlo trasferire da Milano a Brescia, con la legge Cirami. Anche sul legittimo sospetto Spangher si diede da fare: nuovo parere del 23 maggio 2002, sempre a favore del figlio e della vedova di Rovelli: «Ho esaminato le richieste dei signori Rovelli nonché di Berlusconi, Verde, Pacifico, Previti... Sull'intero Tribunale di Milano gravava un legittimo sospetto non eliminabile con normali misure». Il professore si avventurava poi in

spicolati paralleli fra la Milano del 2002 e l'Italia dei «procedimenti post-bellici ai collaborazionisti» col fascismo. Descriveva una Milano in preda a moti pre-insurrezionali: «lacerazione e frattura del tessuto sociale, istituzionale, politico ed economico», in cui «agli imputati è impossibile spiegare pienamente i diritti processuali». Colpa del «Resistere, resistere, resistere» di Borrelli, dei girotondi e addirittura del «contrasto istituzionale del ministro con il Csm». Dunque in processi dovevano passare a Brescia: «Nell'interesse di tutti», beninteso. La Cassazione smentì ancora una volta le sue tesi. Ma Spangher intanto aveva già traslocato a Palazzo dei Marescialli. Qui, il 15 luglio, la VI commissione discuteva del

segreto opposto dai due pm agli ispettori sul fascicolo 9520/95. E tirava aria di sconfitta per Previti & C. Così il consigliere-consulente fece arrivare dal ministero la relazione ispettiva contro i due pm. Una manina gentile ne recapitò subito copia al *Giornale*, che alla fine non partecipò al voto del Csm. Ora potrebbe diventare giudice costituzionale, al posto di Vaccarella (già avvocato civilista di Previti). La domanda è: alla Corte costituzionale c'è un seggio riservato a Previti, come i banchi ex voto delle chiese, o si può nominare anche uno che non abbia lavorato per Cesare?

Maroni: «Saviano? Non è l'unico simbolo anti-camorra»

Il ministro: andare all'estero non lo garantisce dalle vendette
Lo scrittore a Francoforte: giorni brutti, ma in Italia tanti vogliono cambiare

■ di Maria Serena Palieri inviata a Francoforte

«**RACCONTARE** per me e per noi ha significato trasformare. L'Europa forse, altrove, ha meno bisogno di farlo. Ma in Italia, in questi giorni brutti, vedo tante persone che mi dimostrano che vogliono anche loro trasformare la nostra realtà».

Così Roberto Saviano

ieri sera, ha accettato il premio per la co-sceneggiatura del film *Gomorra* conferitogli dalla Buchmesse di Francoforte. A salutarlo una standing ovation del pubblico durata 5 minuti. Un giro tra gli stand del suo editore, Mondadori, nel padiglione Italia, accompagnato da tre agenti della polizia tedesca e senza concedersi al bagno di folla. Poi l'apparizione nel teatro, la Alte Opera, prima bonificato dai Servizi. Ecco la duegioni che Saviano si è potuto regalare nel Paese dove il suo editore tedesco, Hanser, ha venduto 400.000 copie della sua opera d'esordio, *Gomorra*. Alla Alte Opera l'appuntamento ieri sera era per l'«Hessische Filmpreis», ultimo riconoscimento ottenuto dal film tratto dal suo libro dopo il Grand Prix di Cannes e la

candidatura all'Oscar. Si tratta del premio sponsorizzato dalla Fiera del Libro di Francoforte. Per la prima è andato sia a un regista, Matteo Garrone, che a un co-sceneggiatore, Saviano appunto. Sembra proprio che la Buchmesse abbia cercato un escamotage per premiare in qualche modo uno scrittore autore di un romanzo dalle vendite monstre (1.800.000 copie finora) ma condannato a morte dalla camorra che ha denunciato. Mentre la Buchmesse lo premiava, in Italia affiorava l'ipotesi che i Casalesi - che vogliono ucciderlo - siedano nel governo per interposta figura di un sottosegretario. E Maroni, da parte sua, ieri commentava

L'autore di *Gomorra* ieri in Germania ha incontrato Pamuk che è nel mirino dei nazionalisti turchi

così la figura dello scrittore nel mirino: «Saviano è "un" simbolo della lotta alla criminalità, non è "il" simbolo». Aggiungendo che espatriare non basterà a salvarlo, perché non gli darebbe «la certezza di essere al riparo della vendetta camorristica, che non ha confini». «Spero che resti - conclude Maroni - con la sua immagine contribuisce alla lotta alla camorra, ma il contrasto viene fatto ogni giorno con azioni militari ed indagini». Saviano a Francoforte, ha incontrato lo scrittore turco già Nobel, anche lui minacciato di morte, Orhan Pamuk, nel mirino dei nazionalisti turchi per le sue afferma-

zioni su armeni e curdi. L'incontro, privato, in casa del comune editore tedesco. Che le minacce contro l'autore di *Il mio nome è rosso* siano da non sottovalutare lo prova la cronaca di una mega-rissa avvenuta nei padiglioni della Buchmesse giovedì: nazionalisti turchi si sono scagliati contro un banco colpevole di esporre una mappa del Kurdistan. La polizia è intervenuta. Il quotidiano turco *Milliyet* sostiene che Ankara avrebbe chiesto a Berlino che, finché la Turchia è ospite d'onore alla Buchmesse, dai padiglioni scompaia ogni mappa del Kurdistan.



Genova, reading di solidarietà a Saviano organizzato da Italicronaca Laboratorio8 Foto Lapresse

Blitz a Scampia, catturato Prestieri: capoclan e manager dei neomelodici

■ Un tentativo omicidio causato da un concerto «non autorizzato» dal clan: è il movente contestato a Tommaso Prestieri, ritenuto storico reggente della camorra nel quartiere Secondigliano, prima nelle file del clan Di Lauro e poi nel gruppo dei cosiddetti «scissionisti». Il boss, 50 anni, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri assieme a Vincenzo Esposito, 27 anni: entrambi sono accusati di tentato omicidio e di porto e detenzione d'arma. Bersaglio del tentato omicidio un impresario musicale, Enrico Assante, «reo» - secondo quanto ricostruito dagli investigatori - di aver fatto cantare a Secondigliano il

cantante Carmelo Zappulla senza il preventivo consenso di Prestieri. L'agguato, dal quale Assante è uscito ferito alle gambe, risale al settembre di cinque anni fa. Prestieri, individuato dalla Dda di Napoli come attuale reggente dell'omonimo clan, lavora anche come impresario teatrale, manager di vari cantanti e discografico. È marito di una cantante neomelodica, ha dipinto quadri e scritto libri di poesie. Il suo primo volume (intitolato «La vita, l'amore oltre il muro»), scritto nel 1997, andò a ruba tra gli studenti di Secondigliano, finendo alla ribalta della cronaca non solo locale.

MAFIA

Beni per 300 milioni di euro sequestrati a imprenditore

Metteva a disposizione delle cosche mafiose messinesi i propri beni per offrire rifugio a latitanti e locali in cui i boss effettuavano riunioni. Un impero costituito da centinaia di appezzamenti di terreno sparsi fra le province di Messina e Catania, ma anche aziende agricole e vinicole e poi edifici e imprese, è finito sotto sequestro su ordine dei giudici del tribunale di Catania. Si tratta di beni per un valore complessivo di oltre 300 milioni di euro, uno dei più grossi sequestri patrimoniali nell'ambito di inchieste sulla mafia. L'indagine è della Direzione investigativa antimafia, e riguarda l'imprenditore Mario Giuseppe Scinaro, 43 anni, originario di Capizzi (Messina), accusato di associazione mafiosa e di far parte della cosca dei Rampulla di Mistretta. Il sequestro fa riferimento anche a beni intestati alla moglie Nellina Letizia Deni e al fratello Salvatore Scinaro. Tra i beni sequestrati c'è anche il fondo Malaricotta che un tempo appartenne al cavaliere del lavoro catanese Gaetano Graci. E dal nome di questo appezzamento di terra prende il nome l'operazione della Dda la cui inchiesta è stata coordinata dalla Dda di Messina e Catania.

Silvio Berlusconi lo ha rassicurato. «Nicola vai avanti». Ma lui, Nicola, non è affatto tranquillo. Stiamo parlando dell'onorevole Nicola Cosentino, potentissimo sottosegretario all'Economia. La sua faccia occupa tutta intera la copertina de *l'Espresso* in edicola, gli articoli raccontano l'ultima (?) puntata di una storia di camorra e politica, casalesi e voti, affari e soldi del clan più potente e feroce della Campania. Parlano i pentiti, arrivati a cinque e sgranano il rosario dei legami dell'onorevole e della sua famiglia con Francesco Schiavone, Sandokan, Michele Zagaria, Francesco Bidognetti, Ciccio e Mezzanotte. L'onorevole, dicevamo, non si sente affatto tranquillizzato dalle parole di Berlusconi o dalla solidarietà di maniera del ministro Gianfranco Rotondi, che paragona la sua vicenda a quella di Giulio Andreotti e del bacio con Riina. L'inchiesta c'è, i riscontri incrociati delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia pure e l'onorevole sotto-

Dagli affari ai voti passando per il business dei rifiuti: 4 pentiti accusano l'onorevole Pdl

segretario è indagato dalla procura antimafia di Napoli. Ma a rabbiare Cosentino è il clima di guerra per bande che si è scatenato all'interno del Pdl in Campania. Da una parte i «casertani», forti del ricco pacchetto di voti di Cosentino & soci, dall'altra la vecchia guardia, i fratelli Fulvio e Antonio Martusciello e soprattutto Alfredo Vito, ex mister centomila preferenze e attivissimo organizzatore di trame e veleni nella Commissione Telekom-Serbia. In palio c'è la conquista della Regione, data per sicura dal Pdl. Il sottosegretario ha il sospetto, e lo ha detto in alcune interviste, che qualcuno dentro il suo partito stia manovrando per affossarlo. «Da quando abbiamo in mano il partito», ha detto, «abbiamo vin-

to tutto, quando a comandare erano gli altri vinceva il centrosinistra». Gli «altri» sono Vito e i Martusciello brothers, messi ai margini ma alla ricerca di una rivincita. È Dario De Simone, una volta al vertice del clan dei casalesi, pentito dal 1998, a parlare di Cosentino. «Era a nostra disposizione». Dal 1995, quando l'ex giovanissimo consigliere comunale di Casal di Principe (allora promessa del Psdi), decise di fare il grande salto alla Regione sotto le bandiere di Berlusconi. «Tutta l'organizzazione si occupò dell'elezione di Cosentino. L'onorevole ci disse che la vittoria di Forza Italia avrebbe alleggerito la nostra posizione a livello processuale». Le solite promesse fatte, sempre in quegli anni, ad esponenti di Cosa Nostra e della 'ndrangheta: sconfiggere le «toghe rosse», cambiare il codice penale, devalutare le misure antimafia. L'onorevo-

GOVERNO E CAMORRA

Cosentino, il sottosegretario in quota Casalesi «Lo abbiamo fatto eleggere, era a nostra disposizione»

■ di Enrico Fierro / Roma



L'onorevole Nicola Cosentino sottosegretario all'Economia durante la conferenza stampa a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

Quella risposta alla Totò sulla crisi Lehman Brothers

Il campano è vice di Tremonti ma è all'asciutto di Economia. In aula si produsse in un surreale show di 21 minuti. I colleghi ridevano....

■ di Marco Bucciantini

«La ringrazio per la complessa e sofferta lettura della relazione... si capisce che l'inglese non è oggetto d'attenzione al ministero del tesoro». Così il deputato del Pd Francesco Boccia accolse la risposta di Nicola Cosentino, sottosegretario all'Economia, che in aula era venuto a riferire sul caso Lehman Brothers, la società di servizi finanziari in procedura fallimentare. L'economista del Pd chiedeva di quantificare la ricaduta sui risparmiatori italiani. Tre-

monti aveva negato spiegazioni: dopo 25 giorni dal dichiarato fallimento si arrese e mandò alla Camera il suo sottosegretario, in pratica alla prima «esibizione» dopo la nomina estiva. Ha deleghe poco comprensibili, ma in sostanza «è quello del governo che tiene i rapporti con il sistema bancario italiano», fu Boccia. In Parlamento da 12 anni, si è sempre «nascosto». «Non lo abbiamo mai visto, non sappiamo che faccia abba», giurano i parlamentari delle commissioni Bilancio e Finanza. Ma chi si trovava a Montecitorio il

10 ottobre non può dimenticare: la performance fu degna di un Totò. Per chi voglia rivederla su internet, si trova nel sito della Camera, nelle

Nella sua Caserta si è occupato di tutto ma mai di «conti» «Nelle commissioni non si è mai visto»

interpellanze urgenti (Dati e iniziative sull'esposizione... in relazione al fallimento della Lehman Brothers). Ne vale la pena: sono 21 minuti e 50 secondi di lettura di un documento scritto da qualche zelante funzionario del ministero. Cosentino storpiò i termini inglesi, inciampò nel lessico economico. Reggeva la seduta Rocco Buttiglione, che non riuscì a trattenerli dal ridere. Perché farne una colpa a Cosentino? È laureato in legge, a Caserta si è speso come assessore provinciale ai Servizi sociali, alla Pubblica Istru-

zione, all'Agricoltura. In Parlamento era stato membro della commissione Difesa. D'incanto, dopo l'ennesimo plebiscito elettorale, l'investitura economica, in un momentaccio per «nascondersi». Per la cronaca, da quel contorto discorso si intese che dal crack Lehman gli italiani sono esposti per quasi 2 miliardi di euro (più che nei casi Pamlat e Cirio messi assieme); lo scopriranno fra dicembre e gennaio, quando obbligazioni e polizze andranno in scadenza. E questo non fa per niente ridere.

e la sua famiglia, una vera e propria holding milionaria, attiva nel campo immobiliare, dei petroli e dei rifiuti. Il quadro che sta emergendo dalle inchieste della procura distrettuale antimafia napoletana è allarmante. I casalesi non sono solo una banda criminale feroce, è mafia, e come la mafia il clan ha costruito solidissimi rapporti con il mondo politico. Il 4 febbraio 2008 parla il pentito Michele Froncillo: «Letizia Raffaele detto Lello, che era ed è esponente apicale del clan dei Casalesi per conto di Schiavone ed in particolare a Massimo Russo detto Paperino ed al fratello Giuseppe Russo anche durante il periodo di latitanza. Lo stesso ha rapporti con i politici come Coronella, Nicola Cosentino, Nicola Caputo, come vi ho riferito in precedente verbali; i contatti erano finalizzati a vincere le gare di importanti opere pubbliche». Il senatore Gennaro Coronella ha la tessera del partito di Gianfranco Fini e di Ignazio La Russa in tasca

Berlusconi lo difende: «Nicola vai avanti» Ma lui teme «manovre» interne al partito in vista delle Regionali

ed è coordinatore di Alleanza nazionale a Caserta. Ma i rapporti dei casalesi non si limitavano al solo centrodestra. Il pentito Luigi Diana ha indicato Mario Natale come uno dei «prestanome dei casalesi». Di professione imprenditore, Natale è stato arrestato il 30 settembre scorso e scarcerato pochi giorni fa. Il figlio è consigliere comunale del Pdl a Casal di Principe, mentre suo fratello Vincenzo è membro dell'assemblea regionale del Partito Democratico eletto nelle liste dei «coraggiosi» che fanno capo al presidente della provincia di Caserta De Francis. Suo figlio Massimiliano è assessore di area Pdl a Santa Maria Capua Vetere. Non c'è che dire, quella dei casalesi è una camorra bipartisan.

Per il quotidiano della capitale l'afro americano sarà un «grande presidente». L'appoggio anche da L.A. Times e Chicago Tribune

Il democratico guadagna 5 punti fra gli elettori fuori dagli schieramenti: un elemento decisivo

Il Washington Post: Obama for president

Sondaggi in altalena ma Barack conquista sempre più voti fra gli indipendenti
McCain preoccupato si gioca la carta della satira ma il senatore dell'Illinois non gli lascia campo libero

di Marina Mastroiua

«IL MIO SECONDO NOME non è Hussein. È Steve». Barack «Steve» Obama ci scherza su ad una cena di beneficenza dove - è tradizione - il candidato democratico e quello repubblicano trasformano in battute le schermaglie della campagna elettorale

a beneficio dei bambini poveri di New York. Ride la platea e ride anche Obama, quando spiega che chi gli ha affibbiato il nome di Hussein non sapeva che un giorno lui avrebbe corso per la Casa Bianca. «Vengo da Krypton, mio padre mi ha spedito a salvare il pianeta Terra», dice. Ha ragione a sorridere Obama. Il *Washington Post* gli ha appena dato il suo pubblico appoggio con parole lusinghiere, il *Los Angeles Times* e il *Chicago Tribune* si accodano. «Un uomo dalla duttile intelligenza che ha la sottile capacità di cogliere la natura delle questioni complesse e un'evidente abilità per la conciliazione e la costruzione del consenso», scrive di lui il quotidiano liberal - ma spesso su posizioni conservatrici - che alle scorse elezioni con poco successo aveva sostenuto la candidatura del democratico John Kerry. Una scelta che non è solo per esclusione, vista la «deludente» campagna di McCain e l'«irresponsabile» scelta di Sarah Palin. Obama, sostiene il *Washington Post*, «ha il potenziale per diventare un grande presidente». Grande, non semplicemente un inquilino della Casa Bianca.

Certo Barack «Steve» Obama suonerebbe assai meglio: è questa - scherza il candidato democratico - la sorpresa di ottobre, quella che

Obama scherza sul suo secondo nome: Steve sarebbe stato meno ingombrante di Hussein

potrebbe decidere l'esito della campagna elettorale, il fattore x su cui si ragiona in questo finale di gara. Decidere, sì. Perché niente come i sondaggi di queste ore sembra più inutile quando mancano meno di tre settimane al voto per capire come stanno andando le cose. E Obama ha fin troppo chiaro in mente com'è finita

alle primarie in New Hampshire, quando sembrava avere già in tasca la vittoria e invece Hillary lo ha battuto. I sondaggi, come le borse in questi giorni, sono volubili. Obama resta in testa, ma quale sia il suo vantaggio è argomento di discussione tra i diversi istituti di rilevamento che applicano metodi differenti e tirano fuo-

ri numeri molto, molto distanti: la forbice va da un 14% a favore del candidato democratico secondo *Cbs-New York Times*, ad un esangue 2% per *Gallup*, al di sotto del margine di errore. Il «sondaggio dei sondaggi» elaborato dalla *Cm* si attesta su un salomonico 6 per cento di distacco, con Obama in testa per 49 a

43, comunque due punti in meno di qualche giorno fa ma con 277 voti elettorali, 7 in più dei 270 necessari per la presidenza. Che sia l'effetto «Joe the plumber», quel Joe l'idraulico citato ben 26 volte - nel capitolo tasse sul piccolo business - nel terzo e ultimo faccia a faccia dei due candidati alla presidenza, è tutto da

vedere. McCain non si lascia sfuggire un'occasione per citare quel suo Joe, al quale ha promesso una valida mano per realizzare il suo sogno americano di diventare piccolo imprenditore. Lo fa anche al galà newyorchese, tra una battuta e l'altra. «Ho licenziato tutti i miei consiglieri e ho assunto Joe l'idraulico», dice tra l'ilarità generale.

Come per Obama, anche questo è uno scherzo a metà, se persino Sarah Palin si lamenta di dover citare ad ogni comizio il nome di Joe, l'idraulico che ha contestato il piano tasse di Obama: davvero una noia. Anche sul blog c'è chi si lagna che non ne può più, mentre Joe si gode i suoi cinque minuti di gloria mediatica. Che, questa è la regola almeno negli Usa, ha il suo corollario di dispiaceri. Intanto perché è risultato che non si chiama Joe Wuezelbacher, ma Sam, e questo sarebbe il meno. Ma non ha nemmeno la licenza di idraulico, né il capitale per mettersi in proprio e sarebbe persino in arretrato con il fisco: insomma, la sua irruzione sulla scena elettorale puzza un po' di bruciato.

Ma insomma, a McCain la battuta è riuscita e, come capita spesso alle persone avanti con gli anni, continua a ripeterla, sperando di erodere con le tasse che Joe non ha mai pagato il consenso intorno ad Obama.

Il candidato democratico si studia invece i sondaggi che ancora non hanno assorbito a pieno l'effetto dibattito, come spiega John Zogby. Il suo rilevamento dà Obama in vantaggio di cinque punti, 49 a 44, sostanzialmente stabile, ma con un'importante fluttuazione interna: cresce il favore per il candidato democratico tra gli elettori che si sono registrati come indipendenti, cinque punti in più nell'arco di 24 ore. Se è una tendenza che si consolida, è un dato importante. Se, appunto.

Spiritoso anche il repubblicano: assunto l'idraulico nello staff. Ma proprio Joe si sta rivelando un bluff



John McCain, il cardinale Edward Egan e Barack Obama alla cena annuale alla fondazione Alfred E. Smith di New York. Foto Lapresse

CASABIANCA

LUCA SOFRI

John a suon di parolacce

Un presidente degli Stati Uniti che dicesse «ho fatto una cazzata», non si è mai visto, malgrado i grandi sforzi fatti da Bill Clinton per popolarizzare l'istituzione. Ma se i sondaggi hanno ragione, non lo vedremo neanche questa volta: è stato John McCain a pronunciare la desolata battuta ieri al Dave Letterman Show, con Letterman che lo incalzava sul famoso bidone che McCain aveva dato al programma venti giorni fa, inventando

scuse sbugiardate per andare a un altro programma. «Ho fatto una cazzata», ha ripetuto McCain, allargando le braccia divertito e contrito. Anche punzecchiandosi, i due hanno comunque fatto pace, e davanti al solito formidabile incalzare del conduttore, McCain se l'è cavata bene, facendo lo spiritoso e il serio assieme.

Dopo aver registrato Letterman, McCain ha raggiunto Obama allo Al Smith Dinner, una serata benefica newyorkese in ghingheri, che ha allentato la tensione dei giorni scorsi. I rispettivi autori hanno fatto un lavoro notevole e i due candidati si sono esibiti in dieci minuti ciascuno di gag e battute. Obama ha salutato il

bisnipote del governatore di New York negli anni Venti a cui è intitolata la serata, dicendogli: «Non ho conosciuto il tuo bisnonno, ma il senatore McCain mi ha detto che insieme hanno vissuto grandi momenti». La maratona di alleggerimento televisivo del duo repubblicano prosegue oggi con un altro

appuntamento assai atteso: dopo la formidabile imitazione dell'attrice comica Tina Fey, dallo staff di Sarah Palin lasciano capire che lei si dovrebbe presentare di persona - lei, quella vera - alla puntata di oggi del Saturday Night Live, leggendario show comico televisivo. Lo ha confermato anche McCain da Letterman. Tina Fey era tornata apposta al SNL, di cui era stata una delle star fino a tre anni fa, per fare Sarah Palin.

Afghanistan, raid Nato fa l'ennesima strage di civili: 17 morti

Fra le vittime donne e bimbi. Il governo apre un'inchiesta. Karzai aveva reclamato la revisione delle regole d'ingaggio

di Virginia Lori

Li hanno deposti davanti alla sede del governatore della provincia di Helmand, a Lshkar Gah. Almeno 17 corpi, qualcuno dice di più. Donne soprattutto e molti bambini, anche un neonato di sei mesi. Sono le vittime di quello che sembra un ennesimo errore della Forza internazionale in Afghanistan. Tre case venute giù a pezzi, i corpi con ferite da schegge, i segni di un bombardamento, probabilmente di una bomba che ha fatto crollare gli edifici in un villaggio relativamente tranquillo nel distretto di Nad Ali. Testimoni sul posto hanno raccontato di un raid aereo, chiamato in causa l'Isaf, la forza a comando Nato: le vittime sarebbero ancora di più, ci sarebbero altri cadaveri da recuperare sotto alle macerie. I corpi portati a Lshkar Gah sono serviti solo a testimoniare una strage più vasta.

Si indagherà. Le autorità afgane hanno annunciato un'inchiesta per chiarire se si sia trattato di un razzo sparato dai ribelli talebani o se la repositività sia una volta di più delle truppe straniere. L'Isaf ha confermato che nella zona c'è stato un bombardamento aereo, sono in corso accertamenti. Nessuno al comando internazionale parla al momento di vittime civili. Ieri è stata una giornata movimentata. Nel distretto di Nerkh sarebbero stati uccisi una cinquantina di talebani compresi due comandanti ribelli, secondo le autorità locali, una ventina stando a fonti Isaf. Altri 17 sono stati eliminati in un raid aereo nel distretto di Narang. Ma le vittime davanti al governatore di Lshkar Gah sono indubbiamente civili. Vittime due volte: nelle case venute giù avevano trovato rifugio sette fa-

miglie fuggite dai bombardamenti nel loro villaggio. È successo molte altre volte, troppe. Nell'agosto scorso, dopo l'enne-

sima strage di civili nel distretto di Shindand - si parlò allora di una novantina di morti - il presidente Karzai aveva chiesto di ri-

vedere le regole di ingaggio delle forze internazionali. «Tutti gli sforzi compiuti dal governo afgano per evitare vittime civili

non hanno portato alcun risultato positivo ed i nostri concittadini innocenti vengono ancora uccisi nelle operazioni anti-terrorismo», aveva ammesso il presidente afgano, condannando «con forza il martirio» di persone innocenti che inevitabilmente finisce per accrescere l'ostilità della popolazione nei confronti delle truppe straniere e dello stesso governo.

Troppe le vittime e in costante aumento. Solo nei primi mesi di quest'anno secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani sono stati uccisi 1445 civili, 330 nel mese di agosto, il più sanguinoso in assoluto dalla caduta del regime talebano: il 39 per cento in più di vittime rispetto all'anno precedente. Oltre la metà di queste morti, il 55%, è attribuibile ai Talebani, che hanno moltiplicato i loro attacchi contro la popolazione civile al punto che le Nazioni Unite parlano di «una campa-

gna di intimidazione e violenza verso i civili afgani» sospettati di appoggiare il governo Karzai. Nello stesso periodo è aumentato però anche il numero dei civili rimasti uccisi in operazioni condotte dalle forze governative o dalle forze internazionali: 577 morti in totale nel 2008 (dati aggiornati ad agosto), di questi 395 caduti in raid aerei. «È imperativo che ci sia maggiore trasparenza delle procedure per stabilire la responsabilità delle forze internazionali negli incidenti che causano vittime civili», è stata l'indicazione dell'Onu. Inchieste, indennizzi, questo il suggerimento. E soprattutto maggiore cautela di fronte al rischio di sparare nel mucchio. Finora però, secondo Human Rights Watch, non si è registrato nessun reale miglioramento. I civili continuano a morire e la forza internazionale resta reticente nel riconoscere le proprie responsabilità.

IRAQ

Minacce, intimidazioni e forse uccisioni In fuga la metà degli abitanti cristiani di Mosul

GINEVRA Circa la metà dei cristiani della città di Mossul, nel nord dell'Iraq, è fuggita a causa delle minacce e delle violenze contro la propria comunità: 1.560 famiglie, pari a circa 9.360 persone, risultano sfollate da Mosul, ha affermato a Ginevra l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) citando dati delle autorità irachene. «L'Unhcr è preoccupato dalla fuga dei cristiani iracheni di Mosul, cominciata la settimana scorsa», ha detto il portavoce

Ron Redmond. «La popolazione sfollata rappresenterebbe circa la metà dei cristiani dell'area di Mosul», ha aggiunto precisando che l'Unhcr non è in grado di confermare i dati delle autorità. Le testimonianze raccolte dai delegati presso i cristiani fuggiti riferiscono di minacce ed intimidazioni, anche per iscritto e con sms, ed una persona intervistata ha parlato di cristiani uccisi per strada. La maggioranza delle persone fuggite ha trovato rifugio presso familiari ed amici o in edi-

fici pubblici. C'è urgente bisogno di cibo, abiti, coperte, acqua potabile ed articoli igienici, ha detto l'Unhcr che ha cominciato a distribuire aiuti. Intanto è stata definita la bozza dell'accordo bilaterale sulla sicurezza fra Stati Uniti e Iraq. Il testo frutto di sette mesi di difficili negoziati è stato presentato dal segretario di Stato, Condoleezza Rice, e dal segretario della Difesa, Robert Gates, ai leader del Congresso, mentre il premier iracheno, Nouri al Maliki si prepara a fare lo stesso a Baghdad.

Israele, rinviato lo scoop storico sulle violenze del '48

Yediot Ahronot aveva anticipato due foto ma poi ha preferito oscurare le testimonianze

di Umberto De Giovannangeli

È IL «GIALLO» delle foto. Prima annunciate e poi «scomparse». È il giallo di uno scoop pubblicizzato e poi, almeno per il momento, accantonato. È il «giallo» di una immagine che riporta indietro nel tempo, e riapre «ferite» e polemiche che ancora vivono,

a sessant'anni di distanza. Contrariamente a quanto anticipato, il quotidiano Yediot Ahronot non ha pubblicato ieri una serie di fotografie scoperte di recente che a suo giudizio documentano la esecuzione di un anziano palestinese da parte di due miliziani ebrei, durante la guerra di indipendenza di Israele di 60 anni fa. Il giornale spiega di aver ricevuto l'altro ieri dai suoi lettori copiose informazioni su quel drammatico episodio, che necessitano adeguate verifiche. Di conseguenza

il servizio per il momento non può essere pubblicato. Le due immagini pubblicate l'altro ieri mostravano un anziano palestinese, prigioniero di due miliziani ebrei, nei minuti che - secondo il giornale - hanno preceduto la sua esecuzione. Una sequenza drammatica, per un capitolo della storia d'Israele, la nascita dello Stato ebraico, che continua a far discutere e a intrecciarsi con gli

Le immagini pubblicate mostravano le sevizie inflitte a un palestinese prima di giustiziarlo

eventi del presente legati al difficile dialogo israelo-palestinese. «Quelle immagini danno conto di una verità storica che da sempre noi palestinesi affermiamo: la nascita dello Stato d'Israele ha significato l'esodo forzato di decine di migliaia di palestinesi dai loro villaggi, dalle loro case. E chi si opponeva, veniva passato per le armi, anche se si trattava, come il caso delle due foto, di una persona anziana», dice a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Storia e politica s'intrecciano indissolubilmente in Terrasanta. «È evidente - riflette ancora Erekat - che una corretta ricostruzione storica di quei drammatici eventi, porta alla conclusione che quello dei profughi del '48 non è, come Israele intende, un problema umanitario ma una questione politica che come tale va affrontata e risolta». Affrontata con coraggio, come è stato fatto dai «nuovi storici» israeliani, il più autorevole dei quali è senza dubbio Benny Morris. Agli eventi del 1948, Morris ha dedicato un libro accurato, docu-



La foto pubblicata dal giornale israeliano Foto Ap

mentato, di grande onestà intellettuale: «1948. Israele e Palestina tra guerra e pace» (Rizzoli, 2004). Tra le testimonianze riportate nel libro, c'è quella di Ezra Danin, consigliere speciale per gli Affari Arabi del ministero degli Esteri (Tel Aviv) a Elias Sasson (Parigi), direttore degli Affari meridionali del ministero degli Esteri; 24 ottobre 1948: «Ho incontrato Ben Gurion (...) (Ha detto): «Agli arabi della Terra di Israele ormai resta solo un ruolo: quello di chi fa le valigie». Dopo di che si è alzato, mettendo fine alla conversazione». E ancora: «C'è ragione di pensare che ciò

che si sta facendo (...) dipenda da certi obiettivi politici, non solo da esigenze militari (...). In effetti, quello che si sta attuando è il cosiddetto «trasferimento» degli arabi fuori dai confini dello Stato ebraico (...): da «La nostra politica araba durante la guerra», memorandum della Commissione politica del Mapam preparato da Aharon Cohen, direttore del Dipartimento arabo del Mapam, 10 maggio 1948. Gli eventi di quegli anni furono letti dagli arabi come una premeditata e sistematica espulsione, portata a termine dagli israeliani con spietata efficacia; lo Stato

d'Israele ha sempre sostenuto invece che fu un «piano» concepito dai capi arabi dentro e fuori la Palestina, che ordinarono ai loro connazionali di andarsene per mettere in difficoltà Israele e lasciare campo libero all'invasione, alla quale sarebbe seguito il ritorno trionfale dei profughi. In verità, ciò che accadde in Palestina, avverte e motiva nel libro Benny Morris, fu molto più complesso e confuso di quanto suggeriscano spiegazioni così coerenti, univoche, rassicuranti. E quelle foto apparse e poi scomparse dal giornale israeliano lo confermano.

GIORNALE ARABO Bush: se rompe con Teheran Golan alla Siria

KUWAIT CITY Il presidente americano George W. Bush avrebbe offerto alla Siria di premere su Israele per la restituzione del Golan in cambio della rottura dei rapporti fra Damasco e Teheran. Lo scrive il quotidiano del Kuwait «al Jareida», precisando che la proposta è contenuta in una lettera scritta a mano da Bush, consegnata al collega siriano Bashar Assad tramite il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen). Bush vorrebbe raggiungere l'accordo con Assad prima delle elezioni presidenziali del 4 novembre, in modo da ottenere un significativo passo avanti in Medio Oriente prima della fine del suo mandato. Fonti palestinesi hanno spiegato che Abbas non conosceva il contenuto della lettera, talmente segreto che non ne era al corrente nemmeno l'ambasciatore americano a Damasco. Le stesse fonti hanno aggiunto che il principale scopo della visita del leader dell'Anp a Damasco era proprio la consegna del messaggio di Bush. La Siria ha più volte ribadito che farà la pace con Israele solo se otterrà la completa restituzione delle alture del Golan. Intanto i negoziati indiretti fra i due Paesi, condotti con la mediazione turca, si sono interrotti. Israele, nel pieno di una crisi politica interna, afferma che riprenderanno quando sarà definito il ruolo del negoziatore Yoram Turbowicz, il quale ha recentemente lasciato il suo incarico nell'ufficio del primo ministro dimissionario Ehud Olmert. Annoverato tra i Paesi «canaglia», oggi interlocutore di pace: così cambia nella percezione di George W. Bush la Siria. Come dire: meglio tardi che mai.

L'Iran perde la battaglia per il seggio all'Onu

Solo 32 voti per Teheran. Vince la sfida Tokyo. Entrano anche Uganda, Turchia e Messico e Austria

/ Roma

SÌ A GIAPPONE Austria, Turchia, Messico ed Uganda. L'Iran dei mullah e l'Islanda delle banche che falliscono sono stati invece pesantemente sconfitti, ieri al Palazzo di Vetro, e non siederanno in quanto membri non permanenti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel prossimo biennio. Austria e Turchia sostituiranno Belgio ed Italia, il Giappone prenderà il posto dell'Indonesia, il Messico quello di Panama, l'Uganda subentrerà al Sudafrica. Il Giappone ha vinto la sfida con l'Iran, che aspirava alla poltrona destinata all'Asia: Tokyo ha raccolto 158 voti, l'Iran 32 soltanto. Nell'altra sfida al Palazzo di Vetro, quella per ottenere uno

dei due seggi europei, l'Islanda colpita frontalmente dalla crisi finanziaria internazionale - è rimasta fuori. Anche se Reykjavik è riuscita a raccogliere 87 voti, Vienna e Ankara l'hanno battuta superando immediatamente i due terzi dei consensi richiesti per essere eletti (rispettivamente con 133 e 151 voti). Non c'era partita, infine, per l'America Latina e l'Africa, perché i rispettivi gruppi regionali si erano già accordati su Messico e Uganda. La montagna di Teheran ha dunque parlorio un topolino: bocciato, con appena 32 voti, il sogno dell'Iran di entrare nel braccio esecutivo dell'Onu facendo leva sull'antagonismo con gli Stati Uniti. L'Uganda ha avuto 181 voti, il Giappone 158. Teheran non è riuscita neppure nel tentativo di rallentare l'assegnazione dei seggi, come fece, per settimane, il Venezuela di Hugo Chavez nel 2006. I nuovi mem-

bri entreranno nel Consiglio dal 1 gennaio del 2009 e resteranno in carica per due anni. Nel biennio 2009-2010 il Giappone subentra all'Indonesia, Austria e Turchia entrano al posto di Italia e Belgio, il Messico sostituirà Panama e l'Uganda il Sudafrica. I cinque Paesi si affiancheranno a Burkina Faso, Costa Rica, Croazia, Libia e Vietnam, in carica dal 2008. La Repubblica islamica, a cui sono state inflitte sanzioni dal Consiglio per il suo rifiuto di interrompere le attività nucleari sensibili, era praticamente certa della sconfitta di fronte al

Rinnovati cinque membri non permanenti del Consiglio di sicurezza. L'Italia esce

Giappone, potenza economica e importante finanziatore dell'Onu, che ha potuto contare su un largo sostegno trasversale, in particolare dei Paesi occidentali. Tokyo, secondo contribuente individuale nel bilancio dell'Onu dietro gli Stati Uniti, è inoltre in campagna da molti anni per ottenere un seggio permanente al Consiglio. «Siamo convinti che il Giappone possa fornire un contributo molto positivo al Consiglio», aveva dichiarato a settembre il suo ambasciatore, Yukio Takasu. D'altra parte, l'Iran, membro fondatore dell'Onu nel 1945, non si è seduto che una sola volta in Consiglio di Sicurezza, nel 1955-56, rispetto alle nove volte del Giappone che è entrato nell'organizzazione mondiale nel 1956. Sui 192 Paesi dell'Onu, 114 non si sono mai seduti in Consiglio o non hanno avuto che un solo mandato di due anni.



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ap

Oggi i funerali di Haider «Fu visto in un locale gay»

VIENNA A poche ore dai funerali ufficiali, oggi alle 11, di Joerg Haider, a Klagenfurt regna lo stato di emergenza. Decine di migliaia di persone assisteranno alla cerimonia pubblica, fra cui molti saranno i partecipanti dall'estero, Italia inclusa. Enorme anche la presenza di giornalisti, che si contendono, soprattutto i fotografi, i pochi posti disponibili nel Duomo, dove la Messa da Requiem (Mozart) è aperta solo agli invitati. Fra i più attesi, tutto lo stato maggiore politico austriaco, a cominciare dal presidente Heinz Fischer e al cancelliere Alfred Gusenbauer. Dall'Italia sono annunciati i governatori di destra di Friuli Venezia Giulia e Veneto, Renzo Tondo e Giancarlo Galan. I funerali di stato (anche se solo a livello regionale non federale) dureranno diverse ore e saranno proiettati su schermi giganti sul posto, e trasmessi in diretta dall'Orf. Saran-

no accompagnati dagli onori militari e si chiuderanno con l'inno nazionale e quello della Carinzia. Secondo quanto riferisce l'agenzia Apa peraltro, il portale del Duomo è stato imbrattato con scritte rosa (cancellate) in allusione alle voci secondo cui prima di morire Haider sarebbe stato in un locale gay. Locale (Zum Stadtkraemer, il bottegaio di città) preso d'assalto dai giornalisti ma chiuso. «Egredi clienti siamo chiusi fino a lunedì per rinnovo locali», recita un cartello all'ingresso. Un mistero infatti avvolge l'ultima ora di vita di Joerg Haider. Ripercorrendo minuto per minuto la serata del 10 ottobre, uno dei maggiori tabloid austriaci, «Osterreich», ha scoperto un «buco» di un'ora in cui il leader dell'estrema destra austriaca sarebbe stato in un locale gay in compagnia di un giovane.

Sesso in pubblico in Inghilterra Il capo della polizia: tolleranza

LONDRA La polizia dovrebbe mostrare grande tolleranza quando trova persone che fanno sesso in pubblico, come nei parchi o nei bagni pubblici, e l'arresto dovrebbe scattare solo in casi rari. Lo afferma un rapporto diretto alla polizia in Gran Bretagna: linee guida che, se verranno approvate dai vertici della polizia, legalizzeranno di fatto i rapporti sessuali all'aperto tra adulti consenzienti, in Inghilterra e Galles. Il rapporto, stilato dal vicecapo della polizia del Lancashire, Michael Cunningham, per l'Associazione dei capi delle polizie (Acpo) del Regno, dice che gli agenti dovrebbero lasciar perdere quando vedono adulti consenzienti che fanno sesso nei parchi o nei bagni pubblici. La linea dura usata

in passato, nota, è stata male accolta in particolare dalla comunità omosessuale. Il ministro dell'Interno ombra del partito conservatore ha subito definito «inaccettabili» queste raccomandazioni. Cunningham spiega che la reazione intransigente della polizia ha portato in alcuni casi al suicidio o all'autolesionismo delle persone arrestate in queste circostanze, nonché a profondi traumi per le persone che non avevano mai rivelato la propria omosessualità, che è così stata svelata. Per Cunningham anche se le attività sessuali in pubblico possono influenzare negativamente il resto dei cittadini possono essere scoraggiate con maggiore illuminazione, telecamere, o pattugliamento più regolare.

Ha perso 20 miliardi di dollari Abramovich rinvia le nozze

MOSCA Il matrimonio può attendere: la crisi finanziaria mondiale ha congelato provvisoriamente anche le fastose nozze dell'oligarca russo Roman Abramovich, il secondo uomo più ricco della Russia che aveva programmato per ottobre i fiori d'arancio con la venticinquenne modella Daria «Dasha» Zhukova. Il patron del Chelsea ha visto volatilizzarsi in questi ultimi mesi 20,3 miliardi di dollari, una delle perdite maggiori tra i 25 imprenditori russi più ricchi, che complessivamente hanno bruciato 230 miliardi di dollari in una Borsa che ha perso oltre il 60% del suo valore. Così ha preferito rinviare il fatidico

sipon line Life.ru. «Ora non c'è il tempo e nemmeno l'umore giusto per fare feste», ha confidato al sito un'amica della futura sposa, spiegando che Abramovich lavora 24 ore al giorno per risolvere i suoi grattacapi finanziari. Dasha, che è una ragazza intelligente, ha capito al volo le ragioni del fidanzamento, che finora le ha regalato di tutto: ville, quadri d'autore e la galleria d'arte contemporanea «Garage» da poco inaugurata nella capitale russa. Del resto, ha aggiunto la fonte, «con ogni probabilità la festa è solo rinviata, e forse la data sarà vicina a Capodanno». L'abito, inoltre, è già pronto: un prezioso vestito di Roberto Cavalli da 250 mila euro.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur. La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

BERLUSCONI TAGLIA IL TRASPORTO PUBBLICO

Le nostre proposte:

**1.000 NUOVI TRENI PER I PENDOLARI
NUOVI BUS E TRAM
MEZZI PUBBLICI PULITI ED EFFICIENTI**

Lunedì 20 ottobre Campagna nazionale per la mobilità sostenibile
150 appuntamenti in tutta Italia

TORINO
TRENTO
MERANO (BZ)
VICENZA
COMO
MANTOVA
LODI
VARESE
MILANO
BRESCIA

BERGAMO
CREMONA
LECCO
CASSAGO BRIANZA (LC)
GENOVA
CHIAVARI - TIGULLIO
SAVONA
FIRENZE
PRATO
PISA

SIENA
LUCCA
GROSSETO
FOLLONICA (GR)
SCANSANO (GR)
BOLOGNA
RAVENNA
PERUGIA
UMBERTIDE (PG)
ANCONA
AVEZZANO (AQ)
PESCARA
ROMA CASTELLI
RIGNANO FLAMINIO (RM)

ROMA
VITERBO
POTENZA
CAMPOBASSO
NAPOLI
SALERNO
BARI
MONOPOLI (BA)
CAMIGLIATELLO (CS)
SPEZZANO SILA (CS)
LAMEZIA
SASSARI, OLBIA, CAGLIARI
PALERMO
e in numerose altre località



**Il trasporto pubblico
fa bene all'ambiente
e al bilancio familiare**

www.partitodemocratico.it



**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

Unità
10

15
sabato 18 ottobre 2008

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

Cereali

È crisi globale del mercato dei cereali. Una tonnellata di grano duro vale 200 euro in meno di sei mesi fa e 100 euro in meno rispetto a giugno. Nonostante i prezzi di pane e pasta hanno registrato a settembre aumenti rispettivamente dell'8,6 e del 24,9%



PER GOOGLE UTILI SUPERIORI ALLE PREVISIONI

Il colosso informatico Google ha riportato utili in aumento del 26% nel terzo trimestre di quest'anno, un risultato migliore delle previsioni degli analisti. Gli utili sono stati pari a 1,35 miliardi di dollari, pari a 4,24 dollari per azione, un rialzo del 26% rispetto agli 1,07 miliardi, o 3,38 dollari per azione, dello stesso periodo dello scorso anno. Il giro d'affari è cresciuto del 31% da 5,54 miliardi di dollari.

OLTRE 180MILA PERSONE NEL SETTORE DEL FRANCHISING

Il settore del franchising resiste alla crisi: negli ultimi tre anni è infatti cresciuto, arrivando a occupare oltre 180mila persone, con un giro d'affari che ha superato i 21 miliardi di euro nel 2007, pari all'1,64% del Pil italiano. Secondo uno studio di Confimprese la formula del franchising abbia continuato a crescere: dal 2006 al 2007 si è registrato un aumento del giro d'affari delle reti (+5,2%) e dei punti vendita affiliati (+6,9%).

Diritto di sciopero, il governo vara la «stretta»

Giro di vite non solo nei servizi ma anche nei settori produttivi. La Cgil: iniziativa illiberale

di Felicia Masocco / Roma

GIRO DI VITE Il governo aggiusta il tiro, il diritto di sciopero non va limitato solo nei servizi pubblici essenziali, come i trasporti o la sanità, ma in tutti i settori produttivi. La novità è contenuta nella bozza di riforma che il consiglio dei ministri ha approvato ieri, ed

è pesante. Da Palazzo Chigi per ora sono uscite «solo» linee guida che prenderanno la forma di disegno di legge delega dopo essere state discusse con le parti sociali, sindacati e imprese, per arrivare a un'intesa. «Ove possibile» ha subito precisato il ministro Sacconi. E non è detto che lo sia. Una contrarietà ferma e argomentata arriva dalla Cgil: «Lo sciopero è un diritto incoercibile», afferma la segreteria di Corso d'Italia che sottolinea i «tratti illiberali» delle linee guida e ritiene necessario «contrastare norme che attaccano i diritti dei lavoratori e della loro rappresentanza». E se dal punto di vista formale il provvedimento è passibile di incostituzionalità, i suoi contenuti confermano per il maggiore sindacato l'intento di «introdurre ulteriori e immotivate restrizioni al diritto di sciopero e alla libertà sindacali». «Negativa», inoltre, l'estensione della riforma ad altri settori produttivi.

Anche le altre confederazioni esprimono preoccupazioni, ma più sfumate. Per la Uil una revisione delle norme «è nelle cose», ma attenzione ad «atti unilaterali», afferma il segretario confederale Paolo Pirani. Il diritto individuale di sciopero «va salvaguardato», semmai vanno regolati i comportamenti delle parti e si deve evitare di usare lo strumento legislativo «al di fuori dell'ambito dei servizi essenziali». Per la Cisl il leader Raffaele Bonanni apprezza che il governo voglia coinvolgere i sindacati, la Cisl, ovviamente «non si sottrarrà al confronto». «Il diritto allo sciopero è garantito dalla Costituzione e non va toccato - sottoli-

nea - ma bisogna trovare una strada per conciliare meglio questo diritto con gli interessi della collettività». Avviso comune o no, i decreti attuativi saranno emanati entro un anno dalla entrata in vigore della legge. L'iter è lungo, ma intanto si allarga il campo di azione rispetto all'annuncio dato martedì scorso dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Scioperare deve essere più difficile. E non solo in quei settori il cui blocco ha ricadute pesanti sui cittadini che nulla possono per risolvere una vertenza o rinnovare un contratto e che, proprio per questo, già oggi sono sottoposti a precise procedure. Che a quanto pare non bastano. Se si vuole scioperare nei servizi essenziali, secondo la bozza prima si deve fare un «referendum consultivo obbligatorio» nelle categorie interessate. E se vuole scioperare solo una minoranza? Il ministro Sacconi ha chiarito che può farlo. Allora perché fare referendum, verrebbe da chiedersi. Il lavoratore deve poi «dichiarare preventivamente la propria adesione», questo perché si deve conoscere «il grado di consenso e di partecipazione effettiva e quindi di funzionamento dei servizi». Più agibile è la previsione dello «sciopero virtuale» di cui anche i sindacati discutono da tempo, in pratica si protesta lavorando e lavoratori e imprese devolvono un tot a un fondo, salvo vederselo restituire se raggiungono un accordo. La revoca di uno sciopero già proclamato dovrà poi seguire adeguate procedure onde evitare «l'effetto annuncio». Cilegina: le sanzioni per le eventuali violazioni verranno comminate dal prefetto e non più dal datore di lavoro. Più generica la parte dedicata ai settori privati, è certo però che il governo vuole rimettere mano anche qui. Ad esempio prevedendo «l'obbligo del rispetto di forme e



Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. Foto Lapresse

procedure», per proclamare uno sciopero «con indicazione dei motivi, della durata e del preavviso

minimo». E vietando forme di sciopero o di protesta «lesive dei diritti costituzionalmente tutelati

della persona ovvero dirette a recare un danno irreversibile all'impresa».

Brunetta contestato dai lavoratori a Prato

«Stiamo rivoluzionando l'Italia e la gente ci sta dando il suo consenso. Questo per il governo è il momento magico. Guai se sprechiamo questa occasione». Gli è bastato salire sul palco pratese della conferenza programmatica del Popolo della libertà, e il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ha subito dimenticato i fischi, gli slogan e le battute che lo hanno accolto al suo arrivo a Prato. Il ministro ha ironizzato sull'accaduto dicendo: «Ci sono cinquecento persone in sala e duecento fuori. C'è libertà d'opinione, e viva chi è in sala e chi contesta». Tra i contestatori c'erano i poliziotti del Coisp, il sindacato degli agenti, che hanno esposto la sagoma ad altezza naturale di un poliziotto in divisa con un pugnale conficcato dietro e intorno alla testa lo slogan «ci han-

no pugnalato alle spalle». Mentre a pochi metri dalla manifestazione degli agenti, diversi studenti delle scuole medie assieme ad alcuni ricercatori del polo universitario pratese e ai sindacalisti della Funzione pubblica della Cgil hanno manifestato contro la legge 133. Tra gli slogan: «Brunetta go home, e te quanto guadagni», e ancora «Meglio bionda che brunetta». Mentre gli studenti indossavano magliette gialle con la scritta «no alla 133». Fuori dall'hotel Palace, dove si tenuta la conferenza Pdl, non si sono sentiti solo fischi e proteste, ma anche manifestazioni di assenso. Quattro militanti di Forza Italia hanno indossato delle magliette bianche con una scritta azzurra dove si leggeva: «Per innovare ci vuole coraggio... per innovare ci vuole Renato Brunetta».

Proroga degli sfratti fino al 30 giugno 2009

Il governo estende anche le agevolazioni fiscali per i proprietari. Soddisfatti i Comuni

/ Milano

SOSPENSIONE Sfratti sospesi fino alla prossima estate. Il consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera al

decreto legge per fronteggiare il disagio abitativo nelle aree metropolitane e nelle città, che sospende l'esecutività dei provvedimenti di sfratto fino al 30 giugno 2009 e proroga le relative agevolazioni fiscali per i proprietari dei relativi appartamenti. Un provvedimento, quello a firma del ministro delle Infrastrutture Matteo Matteoli, che concede altro tempo alle migliaia di famiglie

italiane che rischiano di restare senza una casa, ma che certo non affronta un problema che si trascina e si aggrava per ogni anno che passa. Per questo l'Anci ha accolto con favore la sospensione decisa dal governo, ma ha contestualmente chiesto il via libera alle risorse necessarie a tamponare l'endemica insufficienza di case. «Bene ha fatto il governo a concedere una ulteriore proroga agli sfratti - ha dichiarato il presidente della Consulta Casa dell'Anci, Roberto Tricarico - perché questa misura permette ai Comuni di prendere

fiato nella lotta alla sempre crescente emergenza abitativa delle nostre città». Ma la sottolineatura è dovuta: «Ci attendiamo ora che anche gli altri impegni, assunti formalmente dai precedenti governi, siano confermati. Mi riferisco, in particolare, allo sblocco dei fondi, pari a 99 milioni di euro, per l'emergenza sfratti del 2004». Insomma: nel presente non si stanziano cifre adeguate e resta bloccate quelle messe a disposizione nel passato. «C'è da segnalare la preoccupante riduzione delle risorse destinate alle politiche abitative prevista nella Finanziaria 2009» ha ricordato Tricarico. «È inoltre necessa-

rio convocare al più presto la conferenza unificata per esaminare il piano casa nazionale». Anche così si spiegano i toni critici del Sunia, il sindacato inquilini della Cgil. Innanzitutto perché «il provvedimento di sospensione degli sfratti per finita locazione adottato dal consiglio dei ministri è parziale e peggiorativo», ha affermato il segretario generale Luigi Pallotta. «È molto grave restringere la proroga alle grandi aree metropolitane, quando tra i comuni oggi esclusi se ne contano moltissimi con altissima tensione abitativa». In secondo luogo perché «il provvedimento rischia di essere inconcludente se il gover-

no non ripristina i finanziamenti ai Comuni per mettere a disposizione alloggi alle famiglie che, tra otto mesi scaduta la proroga, si troveranno nelle stesse identiche condizioni». Non solo. Il rinvio è «un atto dovuto per gli inquilini in attesa di sfratto» ma - ha aggiunto il segretario del sindacato inquilini della Cisl Guido Piranè - molto parziale perché lascia fuori dalle condizioni di accesso alla proroga tutte quelle famiglie che sono sotto sfratto per morosità». Vale a dire, l'80% di quelli emessi solo nel 2007, «un livello esasperato raggiunto dal mercato».

Expo 2015, la Lega spara su Roma: «Lì si blocca tutto»

Accordo tra Regione e Comune. Ritarda ancora il decreto sulla governance. D'Alema: «Ritrovare lo spirito di squadra»

/ Milano

In attesa del decreto che dovrà fissare di che governance dovrà crescere e prosperare l'Expo 2015, mentre l'alleanza di governo Matteo Salvini, parlamentare leghista, sparava a zero contro Roma, è arrivato il pesciolino di un accordo tra il Comune e la Regione, che dovrebbe avviare qualcosa, non si capisce bene che cosa. La notizia sta nel fatto che Comune di Milano e Regione Lombardia hanno deciso di tenere ieri mattina in contemporanea le loro riunioni di giunta, la giunta regionale ha avviato «il percorso di un ac-

cordo quadro di programma per facilitare la realizzazione di progetti e iniziative che coinvolgono l'intero sistema regionale nel progetto», e la giunta comunale ha deliberato, invece, di «promuovere un accordo di programma per la realizzazione dell'esposizione, che prevede l'adeguamento della destinazione urbanistica delle aree individuate, tutte rientranti nel territorio milanese». Insomma a questo punto ci sarebbero le aree e ci sarebbe un pre-progetto circa le destinazioni d'uso. Ovviamente anche Letizia Morat-

ti comincia a preoccuparsi per il tempo che corre: la prolungata attesa del decreto del presidente del consiglio potrebbe alimentare il pericolo di maturare un ritardo sul cronoprogramma dei lavori (tutte parole sue, compreso l'orrido cronoprogramma). «Il cronoprogramma - insisteva il sindaco - stiamo seguendo in modo preciso. Arriverà però il momento in cui se non avremo la struttura pronta questo cronoprogramma ci creerà dei problemi». Quanto alle intese tra gli enti locali sul sito Expo, la Moratti ha commentato che «con la Regione Lombardia ma anche con la pro-

vincia di Milano da mesi stiamo lavorando concretamente sui progetti. Il rapporto con le istituzioni non è mai venuto meno, aspettiamo che la struttura della società di gestione sia pronta, ma continuiamo a lavorare». Il presidente regionale Formigoni ha manifestato maggior entusiasmo: «Abbiamo calato insieme la bandiera a scacchi che da il via operativo alla grande corsa per la realizzazione di Expo». Come se fosse già a Monza, al gran premio: «Le istituzioni lombarde stanno dimostrando capacità di muoversi ed agire in piena sinergia e di puntare insieme a un obiettivo

importante per Milano, per tutta la Lombardia e per l'intero Paese». A ridimensionare il glorioso momento è stato appunto Matteo Salvini, che è anche capogruppo del Carroccio a Palazzo Marino. «Si sta scherzando col fuoco», ha commentato in un'intervista al quotidiano online Affaritaliani.it. «Una volta che la palla arriva sul campo di Roma, ecco che se ne perdono le tracce...». A Milano, al Festival dell'Alimentazione, c'era anche Massimo D'Alema, che non ha dimenticato la telenovela dell'Expo: «Bisogna ritrovare lo spirito di squadra».

TRASPORTO AEREO

Meridiana rischia la cassa integrazione

Il personale di Meridiana rischia la cassa integrazione. Lo afferma la compagnia dell'Aga Khan sostenendo che «in considerazione della attuale situazione sul mercato della continuità territoriale in Sardegna, che rappresenta una quota di oltre il 40% della propria attività, sta procedendo a predisporre tutte le azioni necessarie per un eventuale avvio della richiesta della cassa integrazione per il personale della compagnia». Un'azione che è conseguenza diretta della decisione dell'Enac di giudicare tutte le proposte presentate per il bando sulla continuità territoriale aerea «conformi all'imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte tra la Sardegna, Roma Fiumicino e Milano Linate». Secondo Meridiana, «nel corso della procedura è emerso che alcuni dei vettori che hanno presentato l'accettazione degli oneri di servizio pubblico sono carenti, oltre che del possesso delle fidejussioni, anche di altri requisiti stabiliti dal decreto ministeriale 5 agosto 2008. In particolare il vettore Alitalia è in possesso di licenza provvisoria rilasciata in data 2 settembre 2008, valida fino a marzo 2009 e ha dichiarato di non poter proseguire l'attività operativa oltre il 1° novembre 2008, per assenza di risorse finanziarie».

Piaggio, nuovo scontro per l'integrativo

Rotte le trattative, proteste e blocchi «Colaninno non pensi solo ad Alitalia»

di Valeria Giglioli / Pontedera (Pisa)

AVANTI tutta la notte, poi l'interruzione della trattativa. E alla Piaggio torna la protesta, con sciopero, corteo e un gruppo di operai che ha bloccato il traffico. Mentre l'azienda ribadisce la sua posizione. Braccia incrociate ieri per i lavoratori dello stabilimen-

to di Pontedera, dopo la nuova battuta d'arresto nel confronto tra sindacati e azienda sul contratto integrativo: 8 ore di sciopero immediato in seguito alla rottura arrivata alle 6.30 del mattino dopo la discussione iniziata giovedì. «La Piaggio spiega il segretario della Fiom pisana, Marcello Franchi - ha fatto una proposta di mediazione sul salario che ha definito ultimativa, ma che per noi non era assolutamente sufficiente. Il tavolo si è interrotto per la chiusura dell'azienda su questo punto». Dal canto suo Piaggio «esprime grande amarezza per l'interruzione delle trattative causata dalla mancata accettazione da parte delle organizzazioni sindacali e delle rsu di aumenti di salario offerti dall'azienda importanti e molto favorevoli rispetto alle condizioni

di mercato». E se nelle intenzioni del gruppo, che ricorda i suoi impegni sulle assunzioni, «questo round negoziale rappresentava lo snodo risolutivo» Piaggio ritiene anche «che questa proposta economica non sia più modificabile». Tanto da sottolineare come «ulteriori prolungamenti nel tempo del negoziato avrebbero soltanto l'effetto di rendere questo pacchetto di proposte salariali sempre meno sostenibile per l'azienda». Un atteggiamento definito «incomprensibile» dal segretario nazionale Fiom Maurizio Landini: «Dopo una sessione di trattativa durata 20 ore, in cui si erano prodotti avanzamenti reali, e quasi conclusivi, rispetto alla piattaforma presentata l'estate scorsa dai sindacati, ha scelto di non fare l'accordo avanzando sul salario una proposta del tutto inaccettabile». E aggiunge che «rispetto ai contenuti di tale proposta, dopo mesi di negoziato, questa offerta della Piaggio è ancora ferma a poco più del 50% delle richieste sindacali». Intese, invece, erano arrivate su sicurez-

za sul lavoro e stabilizzazioni. Sul fronte della protesta, dopo un presidio davanti allo stabilimento, ieri mattina gli operai hanno sfilato in corteo e raggiunto il Comune, dove una delegazione è stata ricevuta dal sindaco di Pontedera Paolo Marconcini. Nel frattempo un gruppo di lavoratori ha bloccato per circa mezz'ora la statale Tosco-Romagnola nel centro della città creando disagi alla circolazione. E la prossima settimana verranno decise nuove iniziative di mobilitazione. Durante l'incontro col primo cittadino i sindacati hanno sottolineato un altro aspetto: «Non abbiamo mai criticato l'impegno di Roberto Colaninno in Alitalia, ma chiediamo che non vada a discapito dei diritti salariali dei lavoratori della Piaggio». Tasto su cui insiste il segretario nazionale Fim Bruno Vitali: «In Piaggio si assiste allo strano assioma dell'acquisizione milionaria di Alitalia da parte della cordata capeggiata da Colaninno e alla negazione di salari decenti per i propri operai di Pontedera». Mentre Landini spiega che «deve essere chiaro che Colaninno non può pensare di utilizzare i suoi investimenti fuori dalla Piaggio per non fare l'accordo aziendale. È necessario che la proprietà investa nei fatti, e non solo a parole, sulla Piaggio e sul lavoro dei suoi dipendenti». Da Pontedera arriva infine l'appello del sindaco Marconcini all'azienda: «finché venga riaperto il tavolo della trattativa».



Gli operai della Piaggio di Pontedera durante il blocco della Tosco-Romagnola, ieri mattina Foto di Franco Silvi / Ansa

VERTENZE/1

Eaton di Massa niente mediazione

Si è interrotto dopo quasi 3 ore di trattativa il tavolo di discussione che ieri mattina, nella sede di Assindustria a Carrara, ha visto confrontarsi i vertici della Eaton e le Rsu dell'azienda, oltre ai segretari dei sindacati federali provinciali e regionali, per cercare di capire se esistessero le condizioni per chiedere la cassa integrazione anziché la chiusura della fabbrica. «Il nostro obiettivo era quello di ridiscutere i termini di chiusura dell'azienda - hanno spiegato i sindacalisti - ed eventualmente batterci per ottenere la cassa integrazione. Ma da parte dei

vertici aziendali si è alzato un muro che ci ha impedito di invitare qualsiasi trattativa». Il vertice ad Assindustria si è tenuto in occasione dello sciopero provinciale dei metalmeccanici di otto ore, cui hanno aderito oltre un migliaio di lavoratori impiegati nelle principali aziende del territorio: oltre a Eaton, anche Nca, Nuovo Pignone e Ica (dove rischiano il posto 85 lavoratori). Gli operai, che hanno sfilato in corteo fino alla sede di Assindustria, hanno protestato contro la «drammaticità occupazionale» in cui versa la Provincia di Massa Carrara.

VERTENZE/2

Hp-Eds, sciopero martedì 21 ottobre

«Esito negativo» per l'incontro al ministero dello Sviluppo Economico con Fim, Fiom, Uilm, Filcams, Fisacat, Uilucis sulle modalità di integrazione di Hp e Eds. Per questo i sindacati annunciano uno sciopero di 4 ore per martedì 21 ottobre. Le organizzazioni sindacali «hanno rappresentato al Governo e alle rappresentanze aziendali la necessità di comprendere quali saranno i piani industriali e gli assetti organizzativi e societari con i quali si intende realizzare l'integrazione di Hp e Eds» e «hanno richiesto alla nuova proprietà di manifestare con

chiarezza le proprie intenzioni in merito al rispetto delle relazioni sindacali, a partire dal ritiro della disdetta del contratto integrativo di Eds Italia, per avviare il confronto per il suo rinnovo come richiesto con forza dai lavoratori». L'esito del confronto è stato «assolutamente negativo»: «È chiaro che, non solo Eds Italia, ma anche il Gruppo Hp Italia non intende ritirare la disdetta degli accordi integrativi dei lavoratori Eds Italia. Questo atteggiamento determina un problema grave in tutto il sistema delle relazioni sindacali del Gruppo».

Fiat, conti in attivo in attesa dell'aiuto pubblico

Il Lingotto favorevole a misure di sostegno da parte dello Stato. La Germania per ora frena

/ Torino

SUCCESSO I conti del terzo trimestre, che il consiglio di amministrazione della Fiat esaminerà mercoledì prossimo, nella sede storica della Cnh a Racine, nel

Wisconsin, sono positivi, nonostante le difficoltà già evidenti nei mercati. Secondo le stime degli analisti finanziari, infatti, il risultato netto del gruppo dovrebbe attestarsi a 460 milioni di euro a fronte dei 454 dello stesso periodo 2007, mentre il risultato della gestione ordinaria dovrebbe am-

montare a 750 milioni (era pari a 745 milioni). Le previsioni arrivano dopo il favore espresso dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi agli aiuti di Stato alle imprese e, in particolare, al sostegno all'auto, uno dei settori più colpiti dalla crisi. Posizione che non appare condivisa dalla Germania, che non ha infatti prevista alcuna misura per sostenere l'industria automobilistica nazionale. È quanto ha dichiarato un portavoce del governo, commentando le richieste dei costruttori. «Non si parla di prendere misure a livello nazionale», ha spiegato il portavoce di Berlino, aggiungendo che «l'industria automobilistica fa parte dei settori di cui seguiamo l'andamento». I costruttori te-

deschi, con le loro auto di grossa cilindrata, sono i primi a risentire di un calo dei consumi. La potentissima federazione delle case automobilistiche Vda ha chiesto un programma di sostegno, poiché gli Stati Uniti hanno annunciato che andranno incontro ai loro costruttori. La cancelliera Angela Merkel ha riconosciuto all'inizio della settimana che la decisione statunitense pone il problema della competitività dell'industria europea e che occorre meditare ad una risposta da dare al problema. Ma il ministro delle Finanze Peer Steinbrück ha respinto l'ipotesi di misure di sostegno. Tornando ai conti Fiat, l'auto, nonostante il calo del mercato che a settembre è stato pari al 5,5%, do-

vrebbe chiudere il trimestre, secondo gli analisti finanziari, con un risultato della gestione ordinaria di 190 milioni di euro (185 nel terzo trimestre 2007). Per l'Iveco dovrebbe essere stabile a 190 milioni di euro, mentre per la Cnh, grazie all'andamento positivo delle macchine agricole, dovrebbe passare da 225 a 245 milioni di euro. Marchionne ha già confermato le previsioni per il 2008: ricavi netti pari a 63 miliardi di euro, risultato netto fra i 2,4 e i 2,6 miliardi, risultato della gestione ordinaria fra i 3,4 e i 3,6 miliardi. Proprio nella riunione del consiglio di amministrazione del 23 ottobre, i vertici della Fiat dovrebbero dare indicazioni sui target del 2009, che potrebbero invece essere ritoccati dopo

l'esplosione della crisi nelle ultime settimane: utile netto fra 2,9 e 3,1 miliardi, un risultato della gestione ordinaria fra 4,3 e 4,5 miliardi, ricavi netti pari a 65 miliardi. Altre difficoltà sul fronte auto negl Usa. La General Motors ha preso contatti con potenziali acquirenti per la vendita della sua divisione Hummer. Lo scorso giugno Gm aveva annunciato di stare valutando tutte le opzioni riguardo al futuro della divisione Hummer, compresa anche la cessione. Una decisione presa in seguito al forte calo di vendite subito dal marchio, noto per i suoi fuoristrada di grandi dimensioni e dagli elevati consumi. La vendita di Hummer potrebbe coincidere con la fusione tra Gm e Chrysler.

BREVI

Menarini

Lo stabilimento di Firenze in lotta per il premio di produzione

Quattro ore di sciopero per i dipendenti dello stabilimento fiorentino di Menarini l'11 novembre prossimo e altre otto che coinvolgeranno tutti i lavoratori del gruppo in data ancora da definire: questa la decisione di Filcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem Uil dopo che l'azienda ha avanzato «una proposta insoddisfacciente, lontana dalle aspettative dei sindacati, dei lavoratori e di quanto già esiste nel comparto farmaceutico» per il premio di produzione.

Gimi

I fondi Aksia e Alcedo acquistano la maggioranza

I due fondi di private equity Aksia e Alcedo hanno rilevato la maggioranza della Gimi spa di Monselice (Padova), leader europeo della produzione di stendibiancheria e assi da stiro, con un investimento complessivo di 28 milioni di euro. Il valore dell'operazione è di circa 100-110 milioni di euro, pari a 6 volte l'ebitda. Lo studio legale Chiomenti ha assistito i compratori, mentre i venditori, i fratelli Adriano e Mauro Miola, si sono avvalsi della consulenza del gruppo Ubs. Il finanziamento è stato strutturato e organizzato da Mps capital services.

GLOBALIZZAZIONE

Ordini in calo: chiude in Cina la fabbrica dei giocattoli Mattel

Un migliaio di operai cinesi ha inscenato ieri una protesta davanti ai cancelli della fabbrica di giocattoli nella quale lavoravano, fornitrice dell'americana Mattel e chiusa perché colpita dalla crisi, reclamando il pagamento dei salari degli ultimi due mesi. La manifestazione si è svolta Dongguan, nella provincia meridionale del Guangdong, dove la fabbrica dello Smart Union Group (che dà lavoro a 7mila persone) ha chiuso i battenti a causa della crisi internazionale, che sta facendo sentire i suoi effetti sul sud industrializzato della Cina. La Smart Union era una fornitrice

ce della statunitense Mattel, leader mondiale nel settore dei giocattoli, investita l'anno scorso dallo scandalo dei giocattoli con la vernice al piombo. In seguito la Smart Union è stata investita dagli effetti cumulativi della crescita del valore dello yuan, la moneta cinese, e della stretta creditizia che si è accompagnata alla crisi finanziaria internazionale. «Il motivo principale che ci ha portati a chiudere - ha dichiarato al quotidiano China Daily il dirigente dell'impresa, Xu Xiaofeng - è stata la contrazione del mercato degli Usa, di cui siamo troppo dipendenti e che è diventato debole».

La crisi finanziaria scatena la corsa agli sportelli postali

L'amministratore Sarmi: «Forte incremento della nostra raccolta di risparmio con crescite percentuali fino alle tre cifre»

di Marco Ventimiglia / Milano

La cosa di per sé, visti i tempi che corrono, era anche prevedibile, ma quel che stupisce sono le dimensioni assunte dal fenomeno, una sorta di assalto agli sportelli. Infatti, si sta verificando un vero e proprio boom della raccolta del risparmio postale, con delle cifre da record per quanto riguarda i libretti e i buoni fruttiferi. È quanto emerge da un'intervista rilasciata al settimanale «Il Mondo» dall'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi. «C'è un forte incremento nella raccolta a favore del risparmio

postale, con crescite percentuali che arrivano addirittura alle tre cifre», spiega Sarmi, sottolineando che i conti correnti hanno fatto segnare dalla fine del mese di settembre un aumento del 36%, i libretti del 120%, mentre la raccolta dei buoni fruttiferi è cresciuta in questo ultimo periodo fino ad un iperbolico 280% sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Gli italiani, si legge sul settimanale, «disorientati dalla crisi finanziaria» sembrano aver trovato in Poste Italiane l'ancora di salvezza per il proprio dena-

ro, rinunciando a prodotti con profilo speculativo per riscoprire una delle casaforti più tradizionali dove tenere il più possibile al riparo dalla crisi i propri averi. I prodotti di Poste, afferma Sarmi, «sono praticamente a rischio zero e la crescita record è l'effetto indiscutibile della sempre più forte percezione di affidabilità verso Poste Italiane». I motivi del boom, secondo l'amministratore delegato, risiedono nella «garanzia» dello Stato sulla raccolta postale: «Le banche investono il deposito dei risparmiatori, mentre le Poste impiegano tutti i risparmi dei clienti in titoli di Stato. Ed è

proprio lo Stato a garantire il denaro depositato dai correntisti di Poste». Ed ancora, Sarmi si dice comunque sicuro che «l'emozione non determinerà alcuna crisi del sistema bancario italiano, che è nel suo complesso forte, solido e solvibile». Lo stesso manager di Poste Italiane è stato protagonista ieri di un'audizione presso la Commissione Trasporti della Camera durante la quale ha ribadito che le attività di BancoPosta non sono esposte ai rischi legati agli strumenti finanziari ed alla crisi di liquidità che stanno scuotendo il sistema bancario di tutto il mondo.

Sarmi ha anche commentato la stima, tra 800 e 850 milioni di euro, sul contributo che arriverà dai depositi amministrati da Poste Italiane al fondo da costituire con la raccolta dei cosiddetti conti dormienti. «Una quota di minoranza - dice - ma comunque significativa rispetto al totale». Infine, il numero uno di Poste sulle evoluzioni tecnologiche: «L'integrazione dei nostri servizi - ha garantito Sarmi - permette la costruzione di una «rete delle reti» al servizio del Paese che può essere impiegata a vantaggio dei cittadini per la fornitura di servizi di pubblica utilità».

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

19
sabato 18 ottobre 2008

LO SPORT

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

Fratello

Contratto fino al 2013 con la Juventus per Sebastian Giovinco che ha firmato ieri con i bianconeri, la "Formica atomica" ha poi rivelato un desiderio: «Sarebbe bellissimo giocare in prima squadra con mio fratello Giuseppe, classe 1990, anche lui juventino fino da quando era bambino»



ZURIGO, PENNETTA SEMIFINALE SCHIAVONE BATTUTA DA VENUS

Flavia Pennetta non si ferma più. Dopo aver battuto la Petrova e la n.1 del mondo Jankovic nel torneo Wta di Zurigo, l'azzurra ha superato anche la slovena Katarina Srebotnik in due set: 7-5, 6-2 il punteggio finale che ha permesso alla brindisina di raggiungere la semifinale dove affronterà la spagnola Anabel Medina Garrigues. Nulla da fare per Francesca Schiavone battuta 6-3 6-3 da Venus Williams.

CICLISMO, OGGI IL «LOMBARDIA» CHIUDE LA STAGIONE 2008

«L'ascesa al Ghisallo sarà il termometro della mia condizione per il finale del 102° Giro di Lombardia: se scollerò con i primi potrò ben figurare senza dimenticare l'impegno primario del mio team a favore di Cunego». Il campione del mondo Alessandro Ballan ha ribadito le strategie della Lampre, per la classica di fine stagione in programma oggi con partenza da Varese. Al via anche Samuel Sanchez, campione olimpico, e Damiano Cunego che ha vinto tre volte.

Vedi Napoli e risali, la sfida della Juve

Oggi torna il campionato, Ranieri si gioca tutto in una settimana col Real e il derby

di Massimo De Marzi

DOPO la lunga parentesi dedicata alle nazionali e alle qualificazioni mondiali, riecco il campionato. Si riprende con la Lazio e l'Udinese a comporre un inedito trio di testa con l'Inter, mentre la Juve

si trova nella colonna di destra della classifica. Nel giro di quindi-

ci giorni la serie A propone quattro turni che serviranno a confermare o smentire quello che hanno detto le prime sei giornate e per chi è impegnato in Europa non ci saranno pause fino a Natale.

Si parte con Fiorentina-Reggina. Prandelli non avrà Mutu (che potrebbe tornare contro il Bayern dell'ex Toni), si è detto convinto che una vittoria potrebbe significare la svolta della stagione e ha tagliato corto sul suo futuro: «Le voci sulla Juventus? Io ho un contratto con la Fiorentina e voglio rispettarlo, per migliorare la squadra ed essere vincente con lei». Ma a Torino si continua a parlare di un suo futuro approdo in bianconero, anche se Claudio Ranieri è stato blindato dai dirigenti.

Il tecnico della Juve, si gioca moltissimo nel giro di sette giorni: stasera il Napoli (in un San Paolo con le curve ancora chiuse), martedì il Real Madrid e sabato il derby col Toro: «Io non mi sento sotto pressione, la società è con me. E poi non ho mai avuto un gruppo così unito». Il fatto di ribadirlo più di una volta, dopo gli spifferi di spogliato-

io che vociferavano di una frattura tra vecchia guardia e giovani, è sembrato più un modo di esorcizzare la paura che un'immagine di reale serenità. Siccome le sventure non vengono mai da sole, Ranieri deve affrontare l'anticipo serale del San Paolo con mezza squadra fuori, a cominciare da Camoranesi: «Ma la Juve non è una squadra che si arrende. E poi non siamo in crisi». Il Napoli, che prima della sosta era caduto a Lisbona in Uefa e a Genova in campionato, arriva alla sfida forte di una lunga serie positiva casalinga e nelle gare giocate in anticipo o posticipo. Se si esclude Bogliacino, l'intera rosa è a disposizione, l'argentino Denis ha pronosticato un successo azzurro per 1-0 con un suo gol, ma Edy Reja ha invitato tutti a fare molta attenzione: «Non mi fido di questa Juve. Ha numerose assenze ma spesso le grandi squadre anche menomate forniscono grandi prestazioni».

Domani pomeriggio il campionato propone altre sfide interessanti, con la Lazio a Bologna e l'Udinese a Lecce che provano a difendere il primato in classifica. Attesa e timori per l'ordine pubblico (malgrado il servizio d'ordine speciale dentro e attorno al Massimino) per il derby siciliano Catania-Palermo. La speranza è che si parli solo di calcio giocato, di due squadre in grande salute, ben guidate da allenatori

SERIE A Settimana giornata

In campo oggi

Fiorentina-Reggina (18)
Napoli-Juventus (20.30)

Domani (15)
Bologna-Lazio
Catania-Palermo

Chievo-Atalanta
Genoa-Siena

Lecce-Udinese
Milan-Samp

Torino-Cagliari
Roma-Inter (20.30)

Classifica: Lazio, Udinese e Inter 13; Palermo e Atalanta 12; Napoli e Catania 11; Milan e Fiorentina 10; Genoa e Juventus 9; Siena e Lecce 8; Roma 7; Torino e Chievo 5; Sampdoria 4; Bologna 3; Reggina 2; Cagliari 1.

emergenti come Zenga e Ballardini, ma con l'ombra nera del caso Raciti. Certo, l'esempio arrivato in settimana dai fratelli Tedesco (con l'etneo Giacomo che ha accusato Giovanni di aver esultato in modo eccessivo dopo la partita dell'anno scorso, salvo chiedere poi scusa), non è stato il modo migliore per avvicinarsi all'incontro. Il Milan è chiamato a superare l'ostacolo Cassano, ospitando la Samp a San Siro, poi il proscenio della domenica sera sarà tutto per Roma-Inter, il duello che ha infiammato le ultime due stagioni. Il brasiliano Mancini torna per la prima volta da avversario all'Olimpico («se mi aspetto i fischi? Fanno parte del gioco»), José Mourinho ha un Balotelli in più, dopo l'exploit con l'Under 21, giallorossi in emergenza ma con un Totti finalmente ritrovato.



Iaquinta in azione durante Juventus-Napoli dello scorso campionato Foto di Giorgio Perottino/LaPresse

In breve

Calcio/Serie B

● Ancona-Modena 3-1

Nell'anticipo del 9° turno l'Ancona ha superato 3-1 il Modena. Questi i match di oggi alle ore 16:

Albinoleffe-Vicenza
Avellino-Bari
Brescia-Triestina
Cittadella-Livorno
Frosinone-Rimini
Grosseto-Salernitana
Parma-Empoli
Pisa-Treviso
Sassuolo-Mantova
Piacenza-Ascoli (lunedì)

Classifica:

Empoli 18 punti; Sassuolo 16; Grosseto e Triestina 15; Salernitana 14; Bari e Albinoleffe 13; Vicenza e Ancona 12; Livorno 11; Mantova e Brescia 10; Ancona, Ascoli, Pisa e Piacenza 9; Parma e Frosinone 8; Modena, Cittadella e Rimini 5; Treviso (-4) 3; Avellino (-3) 0.

Calcio/Fifa

● Palestina-Giordania

Il presidente della Fifa, Sepp Blatter, assisterà il 26 ottobre a Betlemme all'amichevole Palestina-Giordania, prima partita in casa nella storia della rappresentativa palestinese. L'incontro rientra in un tour di quattro giorni di Blatter in Giordania, Palestina e Israele.

Rugby/Parma

● Engelbrecht positivo

Il laboratorio di Roma ha rilevato, nel primo campione sottoposto ad analisi, la presenza di metabolita di Stanazololo per Martin Engelbrecht, seconda linea del Plusvalore Gran Parma. Il controllo risale al 20 settembre scorso in occasione del match Roma-Parma.

FORMULA UNO La McLaren parte bene in Cina. Lewis: «La macchina è al top». Stamattina le qualifiche, la Ferrari di Massa a mezzo secondo. L'incognita pioggia

Hamilton il Mandarino vola nelle «libere» a Shangai: match-ball per il titolo

di Lodovico Basalù

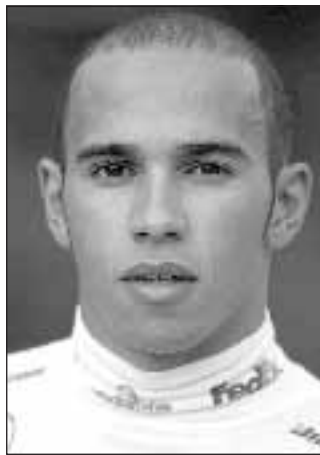
Prima stoccata vincente per Hamilton. Il pilota della McLaren-Mercedes è partito con il piede giusto, sin dalle prove libere di un Gp di Cina che potrebbe essere decisivo per l'assegnazione del titolo iridato, staccando la Ferrari di Massa di quasi mezzo secondo. Le qualifiche valide per la griglia, in programma stamattina dalle 8 alle 9, ci diranno se l'arrembante Lewis ha davvero l'intenzione di chiudere la partita domani, senza aspettare la gara conclusiva in Brasile del prossimo 2 novembre. Gli basta un terzo posto, ammesso che il coriaceo Felipe non marchi nemmeno un punto e Kubica, con la Bmw, non vinca. Il più volte auspicato «aiuto», da parte di Raikkonen, sembra sempre più un miraggio. Con il finlandese terzo nella prima sessione e ottavo nella seconda. Va aggiunta l'incognita maltempo, visto che su Shanghai è prevista pioggia per tutto il week end, cosa che metterebbe in serio

svantaggio le Ferrari. Insomma il principale alleato di Maranello resta Alonso, che con la rinata Renault (tra i più veloci anche Piquet Junior) potrebbe frenare gli ambiziosi obiettivi delle frecce d'argento. Anche se Hamilton sembra non preoccuparsene troppo: «Non c'era modo migliore per iniziare questo fine settimana. La mia McLaren è al top. Non è importante dire cosa sia stato modificato, ma essere coscienti di non avere sbagliato nulla nelle ultime gare. Anche in Giappone, dove ho subito una penalizzazione del tutto ingiusta». Aria di guerra, dopo il «drive trough» subito per partenza pericolosa. Compensato dalla medesima sanzione inflitta a Massa per aver toccato, mandandolo in testacoda, proprio il coriaceo pilota anglocaraibico. Pur se il morale di Massa è alto: «Posso contare su una monoposto competitiva. La lotta per il titolo non si chiuderà certo qui, ma a San Paolo». Il tutto mentre Raikkonen ha preferito consolarsi con il suo compleanno.



Felipe Massa Foto di Andy Wong/AP

Della serie: «Bello aver visto tanti tifosi festanti nei miei confronti, qui in Cina». Peccato che sulle tribune i «buchi» siano stati come sempre desolanti. Ma questa non è una novità, per molti dei nuovi Gran premi entrati nel calendario del circus. Mentre Ecclestone conferma la dipartita del Gp di Francia e del Gp del Canada, con sole



Lewis Hamilton Foto LaPresse

17 gare nel 2009. Quel che conta, per lui e Mosley, sono i collegamenti televisivi, purché profumatamente pagati. E niente altro. Una giostra che continua. E della quale farà parte, ancora per un anno, Giancarlo Fisichella, riconfermato dalla Force India. Per quella che sarà, per il romano, la stagione numero 14 in F1.

ECCLESTONE

Motore unico e i «cartellini» le novità 2009

La crisi economica colpisce duramente anche il mondo della F1. Già quindici giorni fa Ecclestone e Mosley avevano cominciato a parlare di «motore unico», suscitando aspre reazioni. Ieri la Fia ha aperto la gara d'appalto per introdurre un motore standard a partire dal 2010. Ma vediamo cosa potrà mutare nel circus, dal 2009 al 2012, dopo la riunione prevista a Ginevra martedì prossimo.

Motore La Fia ha aperto l'assegnazione a terzi per la fornitura di motore e sistema di trasmissione, che saranno usati nei Mondiali di F1 del 2010, 2011 e 2012. La svolta non impedirà però ai singoli team di realizzare autonomamente i propulsori. Il fornitore unico fornirà

solo le specifiche relative al motore standard, dunque le scuderie potranno costruire il propulsore, purché rispettino i parametri fissati. Una tesi che non sta bene a molti. Perché così viene meno la ricerca. «Si colpisce il cuore del monoposto» ha detto il motorista della Toyota, Luca Marmorini. Rincalzato da un grande ex della Ferrari, come Mauro Forghieri: «Fino a metà anni novanta c'erano motori a 8, 10 e 12 cilindri. Andando più indietro ricordiamo i famosi turbo di 1.5 litri. O propulsori addirittura a 16 cilindri. La F1 non può diventare un campionato promozionale monomarca». Per la cronaca, proprio a un motore turbo sta pensando Max Mosley, portando intanto la durata degli attuali propulsori di 2.4 litri V8 da 2 a 6 Gran premi.

Sanzioni il patron della F1, Ecclestone, non ha dubbi. Contro le scorrettezze dei piloti serve un sistema di ammonizioni e punizioni, proprio come avviene sui campi di calcio. Intervistato da "Auto und Motor Sport", Ecclestone ha ri-

cordato che nella F1 «esistono delle regole e vanno rispettate, altrimenti tutti farebbero ciò che vogliono». Decisioni impopolari? «No - conclude Bernie - Anche se bisogna evitare di punire piccole infrazioni, altrimenti nessuno si azzarderebbe più a sorpassare. Ma serve un arbitro supremo, che possa mostrare un cartellino giallo. O uno rosso, come nel calcio». Il riferimento a Hamilton è evidente.

Qualifiche Tutti sembrano d'accordo nell'assegnare un punto in classifica per ogni giro veloce effettuato nelle qualifiche. Pit stop: verranno aboliti i rifornimenti, a partire dal 2010.

Durata Dal 2010 ogni Gran premio passerà dagli attuali 310 km a 250 km, per un tempo massimo di 1 ora e trenta minuti.

Safety Car Le monoposto potranno rientrare ai box in regime di safety car.

Prove private Saranno ridotte a un totale di 20.000 chilometri, contro gli attuali 30.000.

lo. ba.

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

20

sabato 18 ottobre 2008

Unità L'U IN SCENA

Un film di
Marta Meszaros

L'UOMO DI BUDAPEST

Da giovedì 23 ottobre in edicola
il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

La G ag

KATY PERRY È GRANDE, NON RIUSCIAMO
NEMMENO A TITOLARE. LEGGETE QUI SOTTO...

«Imbarazzante performance di Katy Perry sul palco degli Mtv Latino-americani 2008, in Messico. La cantante 22enne americana, in testa alle hit con l'inno lesbo *I Kissed a Girl*, al termine della sua acclamata interpretazione, si è gettata pancia in giù nella mega-torta a quattro piani che era stata allestita sul palco, per festeggiare l'anniversario del Premio. Fin qui tutto bene e anzi la cantante, è emersa dalla glassa visibilmente divertita. Ma aveva fatto male i conti con la vischiosità della glassa rosa che gli era rimasto addosso: contenta della prodezza, ha cominciato a rialzarsi, ma è scivolata rovinosamente sul



pavimento finendo a faccia in giù. A quel punto si è aggrappata al chitarrista, ma solo per prolungare il supplizio, perché è scivolata ancora, trascinandosi dietro il collega. E non era ancora finita, perché con le scarpette e le ginocchia coperte di glassa, non è riuscita a mettersi in piedi: tutte le volte che provava, scivolava di nuovo sbattendo pesantemente sul pavimento. E tra le risate generali ha dovuto lasciare la scena scivolando a quattro zampe». Un lancio Agi di rara bellezza ha scaraventato Katy Perry nell'olimpico dei nostri eroi anche se vorremmo vedere il film di questa meraviglia. Al primo posto quello strafago di solista di violino che tempo fa inciampando all'aeroporto è precipitato su uno Stradivari non suo facendolo a pezzi. È lo spirito di John Belushi che ci assiste in questa cupa «era Berlusconi-Niedermayer» (e scoprite da soli chi era Niedermayer).
Toni Joy

TEATRO Dall'Aspromonte al teatro nel quartiere periferico della capitale Tor Bella Monaca. Da un'idea di Michele Placido, una novantina di ragazzi calabresi ha interpretato «Puia», un adattamento dal «Gabbiano Jonathan Livingston»

di Adele Cambria / Segue dalla prima



«Puia», lo spettacolo con i ragazzi del paese calabro di San Luca andato in scena al Teatro Tor Bella Monaca di Roma

SPRECHI Il ministro si diverte: dice, corregge, ammonisce...

Chi paga lo show di Bondi? Purtroppo lo Stato

■ Se questo è un ministro, se questo è un uomo politico, se questo è una persona seria. Decidano gli italiani e non solo loro se Bondi è tutto questo oppure no. Non gli è bastato scatenare con intenzione le reazioni dell'intero paese dei teatri sostenendo che i soldi dello Stato dovranno essere destinati a finanziare La Scala e Santa Cecilia e gli altri lirici più o meno ciccia. Si è anche divertito a svillaneggiare chi, comprensibilmente allarmato, ha alzato la voce impugnando ciò che le agenzie avevano correttamente riferito del suo pensiero (?). Ha deciso che avrebbe anche potuto sfottere Domenico, sindaco di Firenze, sul terreno della correttezza deontologica sfidandolo ad affrontare i problemi «senza preconcetti di natura politica» nel corso di un incontro che, sull'onda dello choc, si è premurato di convocare aprendo a tutti i soggetti interessati alla questione. Le roi s'amuse, il re si diverte: stuzzica, provoca, ammonisce, ghigna, si nasconde. Muove l'aria attorno a sé con la grazia di un Winnie Pooh danzante. Ma lo spettacolo è deprimente e purtroppo finanziato dallo Stato. tj.

«**I** Progetto Aletheia - si spiega nella cartella stampa - è destinato a mettere in relazione territori diversi ma ugualmente difficili, il quartiere romano di Tor Bella Monaca e il paese di San Luca in Calabria». Il linguaggio è un po' politichese, ma ho qualche chiave in mano (o presumo di averne) per entrare nello spirito dell'evento. Intanto il tassista: «Si faccia portare indietro da qualcuno lì del teatro - consiglia - perché noi di notte non ci veniamo a Tor Bella Monaca...» L'altro vantaggio, diciamo così,

Una flebo di energia da San Luca

è che so di San Luca per via di un Dna calabrese che non si fa cancellare. L'alluvione del 1973 mi portò in ospedale a Locri per una ragione molto significativa dell'anima dei luoghi, come direbbe James Hillman: della strada che porta da San Luca alla marina, lungo il torrente Bonamico, era rimasto solo il pezzo centrale, un camion saliva, noi scendevamo - guidava un compagno di Africo, che mi aveva accompagnato a fare il servizio sull'alluvione nella sua Topolino - nessuno dei due uomini al volante si spostò di un centimetro, per fortuna eravamo sui 30 all'ora. Poi al paese di Corrado Alvaro ci sono tornata per il sequestro Casella, le donne di San Luca, con i fazzoletti neri in testa, accolsero la madre coraggiosa che lottava per riavere suo figlio, e fu un momento d'apertura, o d'illusione di apertura. Molti anni dopo fui invitata a tenere un corso

di scrittura a Polsi, l'idea era di Tonino Perna, allora direttore del Parco d'Aspromonte. Polsi è il sobborgo «sacro» di San Luca, tutti sanno che il 2 settembre alla festa della Madonna di Polsi (detta anche la Dea del Monte) si tenevano le riunioni della 'ndrangheta, non ancora internazionalizzata. Nel santuario, in un 2 settembre non dimenticabile, vidi battezzare due ragazzini, fratello e sorella, sui 10-12 anni. Erano nati tutt'e due durante la latitanza del padre, e il battesimo era stato rinviato a dopo la galera. Poi c'è Corrado Alvaro, che a San Luca nacque da un padre maestro elementare. Curioso che il Progetto Aletheia non abbia proposto nessun testo dello scrittore ai ragazzi del Laboratorio; forse è troppo «vecchio» per questo teatro che ribolle di energie, e risorse tecnologiche avanzatissime, e tutte le mamme e i papà e i fratelli e le sorelle maggiori e gli zii, e forse

anche i nonni, scattano foto coi telefonini, riprendono con le telecamere «la meglio gioventù» del loro paese difficile.... Ma davvero lo spettacolo (si intitola *Puia*), con quei 90 ragazzini che vanno su e giù tra palcoscenico e platea senza sbagliare mai i tempi, e ballano con l'identica passione il rock e la ta-

Il gran finale è una tempesta allegra Eppure nel paese dove c'è la 'ndrangheta nessuno di loro voleva farsi riprendere in tv

rantella calabrese (con tanto di tamburello ed organetto) è una flebo di energia. E il dialetto di San Luca che emerge a tratti - con grande efficacia - e la parlata jonica (così la chiamava Alvaro) con la sua cadenza, condisciono alla perfezione lo spettacolo, tratto dal romanzo di Richard Bach *Il gabbiano Jonathan Livingston*. Il testo è stato adattato da Marica Gungui e Andrea Ricciardi, che hanno tenuto il Laboratorio Teatrale di San Luca per un totale di 420 ore di formazione dal gennaio all'ottobre 2008.

La storia del gabbiano Livingston è molto virtuosa: lui vuole volare alto, «i gabbiani non sono nati per camminare, ma per volare!» dice al suo stormo, e un gabbianello magrissimo reagisce «L'importante è mangiare, non volare!» Il gabbiano Livingston sale e sale, fino a visitare il nido delle aquile, ma non è una sfida, la sua, è

desiderio di conoscenza. Perciò viene processato ed espulso dai gabbiani «pedestri». Ma trova un discepolo, Flechter, a cui insegna: «Devi solo seguire a conoscere il vero te stesso!».

Il gran finale è un'allegria tempesta, tutti in palcoscenico a ballare a salutare a suonare... «E pensare - dice Marica - che quando siamo arrivati in paese nessun ragazzino voleva farsi riprendere dalle telecamere... Tutto il contrario di quello che succede ai provini delle tv...». Suggestivo che l'atteggiamento della diffidenza, se non del sospetto verso il «forestiero», forse resiste a tutte le rivoluzioni mediatiche, in un paese che si chiama San Luca. O forse è pudore. Quello che ispira un bellissimo «vecchio» racconto di Alvaro, *Melusina*. Una ragazza di San Luca seduta sul gradino della porta di casa affascina un pittore tedesco, che la vuole ritrarre... Ma lei ha paura che le rubi l'anima...

di Enrico Fierro
inviato a Taranto

È notte fonda, delle donne legano una fune al paraurti di una vecchia Fiat 126, l'altro capo è fissato al pilastro destinato a reggere le antenne dei cellulari. Quando tutto è pronto, una di loro batte il pugno sulla macchina e urla: «Vai Mari, vaiiii». Uno strappo forte, il motore che tossisce e il pilastro va giù. Le donne - giovani mamme e ragazzine col piercing - applaudono. Questa volta, e forse è la prima volta, hanno vinto loro. È un film ma è successo davvero. Qui a Paolo VI, quartiere della disperazione in una città disperata. È qui, a Taranto, nella città dove le tragedie della gente galleggiano su due mari, che Alessandro di Robilant ha deciso di girare il suo ottavo film. Si chiama *Mare Piccolo*, è prodotto dalla Overlook production di Marco Donati e da RaiCinema. È il cinema italiano che torna a parlare di Sud e che fa parlare il Sud.

La storia ci racconta di Tiziano, un ragazzo difficile che cresce tra i palazzoni di Paolo VI. Affronta la sua giovinezza mordendo il marciapiede, assapora la noia delle sale giochi e si impasta col



IL FILM Alessandro di Robilant alle prese con una storia di redenzione possibile in una città-relitto del Sud «Mare piccolo», quando Taranto ferisce corpo e anima

clima di violenza che avvolge la sua città. Una vita difficile, senza futuro, una vita che rischia di perdersi per sempre. Ma Tiziano troverà chi - la madre, la sorella, la professoressa De Nicola che insegna italiano al carcere minorile - gli tenderà la mano e per la prima volta gli offrirà un'occasione. Protagonista è lui insieme alla sua Taranto, ex città industriale, dove di fabbriche ne resiste una sola l'Ilva. L'inferno per chi sta

dentro, il Paradiso per chi sta fuori. La grande acciaieria, con i suoi operai che spesso - qui più che in altri luoghi di lavoro - si feriscono, muoiono, i fumi che ammorbano l'aria e infettano i polmoni della gente che vive a Paolo VI, Tamburi, le grandi banlieu tarantine. E quella polvere rossiccia che si posa sui panni stesi e le terrazze della città vecchia. «Taranto come luogo della narrazione, la gente e le sue storie co-

me parte importante del racconto», Alessandro di Robilant ci spiega il «cuore» del film. Che è anche il segreto del suo rapporto con la parte più difficile della città. «Abbiamo incontrato gente meravigliosa - dice Marco Donati, il produttore - ci hanno aperto le case, hanno collaborato perché sentono questo film come una cosa loro». Una Taranto diversa da quella che è finita sui giornali per un altro film (*Man-*

nagga la miseria) e per le richieste di pizzo e le minacce rivolte alla regista Lina Wertmuller e alla produzione. Un episodio sgradevole ancora tutto da chiarire. Di Robilant non vuole entrare nelle polemiche. «Per raccontare una realtà devi fare una lunga preparazione, ascoltare e presentarti con rispetto. A Paolo VI vive gente che ha una esistenza difficile, problemi di disoccupazione, di salute, figli o mariti

in galera, eppure ho trovato una vitalità eccezionale. Energie straordinarie che spesso vengono sprecate, vite buttate». Ed è proprio grazie all'ascolto delle storie - lo sceneggiatore Leonardo Fasoli è stato a lungo in città - che nel film è stata inserita la scena dell'abbattimento del traliccio. «Eravamo stanchi di essere avvelenati dai fumi della fabbrica, quando abbiamo visto che proprio davanti ad un asilo montavano le antenne, ci siamo ribellati», ci racconta una donna «attrice per caso». Nel film, insieme ad attori professionisti (Giorgio Colangeli, Valentina Carnelutti, Nicola Rignanesi, Anna Ferruzza, un volto che da solo riesce a raccontarti asprezze e dolcezze del Sud) ci sono attori scelti proprio nella realtà di Paolo VI. Giulio Beranek, un ragazzo appena ventenne, è il protagonista. «Ha un talento naturale», dice di lui Di Robilant. «Faccio semplicemente la parte di me stesso», replica lui alla conferenza stampa. Dove c'è anche Nichi Vendola, il presidente della Regione, che con la Apulia film commission partecipa al progetto. «Raccontate il Sud, la Puglia, senza censure, ma non chiudeteci nello stereotipo di *Gomorra*». *Mare Piccolo* c'è riuscito.

FILONI Venerdì 24 esce «Albakiara», il 25 il Festival di Roma presenta «Un gioco da ragazze»: con le pellicole di due esordienti il cinema italiano racconta i teenager

di **Alberto Crespi**

La battuta cult la dice Raz Degan: «È finito il tempo delle mele, puttana». Degan è un poliziotto psicopatico che dà la caccia a una quintalata di cocaina finita nelle mani di una ragazzina che si crede furba. È il film *Albakiara*, opera prima di Stefano Salvati. La battuta che le contenderà i favori delle adolescenti post-2000 è quella che chiude *Un gioco da ragazze*, opera prima di Matteo Rovere: «Non ho piegato le gambe?». La protagonista Elena si riferisce a un tuffo eseguito correttamente, ma quelle parole hanno tutti i significati metaforici che potete immaginare, e lo sguardo di Elena - l'esordiente Chiara Chiti - nella macchina da presa è come quello della Medusa: attenti, si rischia di diventare pietre. Come lei.

Albakiara, ispirato alla famosa canzone di Vasco Rossi indurita da quella «k» (come *L'amerikano* di Costa-Gavras, come il «Kossiga» degli slogan settantasettini), esce venerdì prossimo nei cinema. *Un gioco da ragazze*, sarà in concorso sabato 25 all'imminente festival di Roma. Il cinema italiano, da sempre, va a ondate: Franco & Ciccio, i Sar-

Adolescenti da film senza regole né legge



«Albakiara» Foto Alessia De Montis

tana, i Pierini, le dottoresse del distretto militare, i Moccia, e ora gli anti-Moccia. Salvati, il regista di *Albakiara*, lo dichiara senza perifrasi: il suo film vuole essere «una favola cattiva che rappresenti veramente i ragazzi di oggi e non come nelle favole buoniste che vanno di moda oggi, come i film di Moccia». Dal canto suo la cantante L'Aura - che in *Un gioco da ragazze* esegue la bella canzone dei titoli, *Nell'aria* - dichiara nel suo blog: «Il film di Matteo Rovere NON è un film alla Moccia. E NON è un film anti-Moccia. NON è un film che parla di tutta la gioventù, anzi, trattando

della vita di 3 adolescenti ricche riflette su quella percentuale infinitesimale della società costituita da persone abbienti. E non si sta riferendo a tutte le persone abbienti, ma ad alcune ragazze che scelgono di combattere la noia con vizi e perversioni. Quindi ad una percentuale di una mini-percentuale». È chiaro che, fra i due, L'Aura articola un ragionamento mentre Salvati lancia uno slogan: vietato stupirsi se lo slogan colpì nel segno e il ragionamento resterà chiuso... all'interno di una mini-percentuale di spettatori! La formula degli anti-Moccia funzionerà mediaticamente

e rafforzerà la posizione di Moccia come neo-Alberoni della pseudo-sociologia amorosa, come unico maitre-à-penser capace di impersonare il Nulla di questa epoca. Essere anti-Moccia rischia di fare il gioco di Moc-

cia, un po' come Michael Moore quando ha tirato la volata a Bush girando un intero film (*Fahrenheit 9/11*) per dargli del cretino. Prendere i due film per quello che sono, quando usciranno, sarà nostro compito, ma sarà anche inutile. Il trend è stabilito. Negli ultimi anni il cinema italiano ha fatto indigestione di adolescenti: ai libri/film mocciani andrebbero aggiunti la saga di *Notte prima degli esami*, l'opera omnia dei fratelli Muccino, il fenomeno-Winx e chissà quante altre cose che a un adulto senza figli sfuggono. Il problema del nostro cinema è che tutto di-

venta «filone» senza avere avuto un caposcuola. Si può parlare di «lollite» al cinema, ma prima c'è stato *Lolita* di Kubrick, e di Nabokov, vivaddio! E se Raz Degan può annunciare che il tempo delle mele è finito, deve ringraziare un film che nella Francia del 1980 ebbe un suo perché. In America (o Amerika?) c'è Gus Van Sant che degli adolescenti inquieti sa far poesia e politica (*Elephant*, *Paranoid Park*), c'è Larry Clark che può risultare disgustoso ma è davvero «disturbante» (*Kids*, *Ken Park*). In Francia, a ragionare sui ragazzi c'è un capolavoro come *La classe* di Cantet. In Italia c'è solo

il «trend» (Nanni Moretti, picchiali). E c'è la dichiarazione astuta. Salvati: «La responsabilità degli eccessi dei teenager, oltre che dei genitori assenti, è di una società in cui i media impongono come status l'essere sempre giovani, di cui è un simbolo il nostro capo del governo che a 72 anni dice di lavorare 18 ore, dormire tre e fare sesso nelle altre tre. D'altronde Berlusconi è un personaggio che piace molto ai ragazzini». Ecco, domandiamoci il perché di quest'ultima cosa, anziché salvarci l'anima dando la colpa a Berlusconi se qualche adolescente è più scemo degli altri.

Per Maurizio Scaparro, regista, direttore di teatri ma anche del settore teatro della Biennale, inventore di compagnie, il cinema è sempre stata una «dolce ossessione»: quasi ovvio per un tenace assertore del mescolamento dei linguaggi e dei pubblici come lui. Dice: «penso proprio che bisognerebbe frequentarsi di più fra pubblici diversi, ma fra gli spettatori del teatro e quelli del cinema spesso purtroppo non c'è scambio». Scaparro ha appena finito di montare il suo film, girato fra Napoli e Parigi, *L'ultimo Pulcinella* (produzione Compagnia italiana, Faro film, Rai cinema, sceneggiatura di Rafael Azcona, Diego De Silva, Scaparro), protagonista Massimo Ranieri, che chiuderà il Festival del cinema di Roma il 31 ottobre per poi essere nella sale fra febbraio e marzo 2009.

Qualche anno fa lei ha messo in scena, sempre con Ranieri, uno spettacolo su Pulcinella tratto da una sceneggiatura di Roberto Rossellini. Il film nasce da lì? «No. Il film racconta una storia di oggi, di un ragazzo di nome Francesco (lo interpreta Domenico Balsamo). Suo padre Mi-

CINEMA Girato fra Napoli e Parigi e con Massimo Ranieri, il film del regista chiuderà il Festival di Roma

Il Pulcinella di Scaparro riscatta le banlieues

di **Maria Grazia Gregori**

chelangelo (Massimo Ranieri) vive come una sorta di cantastorie romantico rappresentando le gesta di Pulcinella per le strade di Napoli. Come molti giovani che non comprendono i padri, il figlio non capisce come si possa vivere così, portando in giro un teatro che perfino lì sembra superato. Questo ragazzo lascia Napoli, anzi scappa, per la vergogna di non avere avuto il coraggio di denunciare un delitto di camorra del quale è stato testimone. La sua meta è Parigi, anzi le banlieues, in mesi caldi di disordine e di ribellione. E il padre, che non si rassegna di averlo perduto, parte alla sua ricerca.

Nelle periferie parigine, come in quelle dei grandi città, la vita è dura e perfino feroce, le contrapposizioni estreme, le violenze all'ordine del giorno.

«Michelangelo lo capisce, anzi lo vive sulla propria pelle. Ma un suo vecchio amico professore alla Sorbona (Jean Sorel) lo aiuterà poco alla volta a capire e a riconquistare il suo figlio. In questa ricerca Michelangelo si trova accanto diversi personaggi, per esempio Marie (Adriana Asti) ex attrice che vive in un teatro diroccato della banlieu, un luogo estraneo, eccentrico per quei maghrebbini, per quei francesi emarginati, per quegli italiani che li vivono in una situazione senza sbocchi che li spinge alla ribellione. Anche se non tutti sono dei «casseurs», dei guastatori che si scontrano con la polizia, che bruciano e distruggono macchine. Michelangelo e i suoi amici pensano che il teatro possa aiutare a superare molte difficoltà». **Difficile pensare al teatro in luoghi così...**



Un momento dal film «L'ultimo Pulcinella» di Maurizio Scaparro

«Eppure anche in queste realtà al limite c'è chi ha un sogno. Per esempio Cecilia (Carla Ferraro) che con Michelangelo, il professore, Marie e altri amici rimettono in sesto il teatro coinvolgendo giovani del quartiere: vogliono mettere in scena un soggetto di Rossellini ispirato a Pulcinella... L'inizio di un riscatto che non sappiamo se appro-

derà a qualcosa per quei giovani disoccupati - qualcuno sarà anche un delinquente, uno spacciatore - che si improvvisano attori. Fuori intanto dilagano gli scontri fra polizia e dimostranti e alcuni di loro cercano rifugio nel buio del teatro: entra la polizia che interrompe la prova generale ma non li trova e allora fine il commissario se ne an-

drà sussurrando "ah les Italiens...". Allora i ragazzi scendono in platea per cantare "palumbella zompa e vola"» **Questa storia potrebbe andare bene anche per la scena. Perché farne un film?** «Perché qui ci sono delle immediatezze cronachistiche che il teatro non riesce a rendere e che a me premeva far vedere con uno

sguardo per così dire "umanistico". Il film, infatti, si pone una domanda alla quale bisogna dare una risposta: quale sarà il futuro di gente come noi - artisti, giornalisti, poeti -, che vuole usare il cervello e la fantasia? Che senso avranno parole come amore, bellezza, poesia? L'importante è che si realizzi un umanesimo fatto di comunicazione, tirando fuori sentimenti che sembravano murati vivi». **Napoli, Parigi, le banlieues sono centri di un mondo che ruota attorno al Mediterraneo?**

«Mediterano è un'idea che ritroviamo spesso nel suo teatro e che sarà anche il tema della sua Biennale di quest'anno...» «È vero: nei laboratori teatrali che costituiscono l'ossatura della Biennale (si comincia il 28 con un convegno sul Mediterraneo) aleggia questo bisogno di confrontarsi con le nostre radici. Ci ritorneremo anche nel Festival internazionale che fra febbraio e marzo chiuderà la nostra manifestazione. Lì presenterò il mio nuovo spettacolo *Polvere di Baghdad*, uno sguardo sul mondo fantastico delle *Mille e una notte*, qui e ora, al tempo delle guerre».

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publkompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavours 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.361011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353908
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/G, Tel. 090.65094.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mantena 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842950-842959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro

Semestrale

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro

Estero

Annuale

7gg/estero 1.150 euro

Semestrale

7gg/estero 581 euro

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/c bancario n. Iban IT25 0100 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

I compagni di partito piangono la scomparsa dell'amato

GIAMPIERO GUBBIOTTI

Sindaco di Massa Martana e Compagno indimenticabile. Il nostro ricordo lo affidiamo al giornale che tanto amava. La ex sezione «Colombo Almador» dei Democratici di Sinistra.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00

06/69548238-011/6665258

Scelti per voi



Volami nel cuore

Si rinnova l'appuntamento con lo show condotto dall'inedita coppia di presentatori Enzo Ghinazzi, in arte Pupo, ed Ernesto Schinella (qui insieme nella foto). Anche questa settimana ritroveremo le due squadre capitanate l'una da Biagio Izzo e Barbara Matera, l'altra da Gabriele Cirilli e Sabina Ghio, alle prese con sfide che prevedono canto e recitazione. Le prove più difficili da affrontare.

21.10. RAIUNO. SERIE TV. Con Pupo

Il marchese del Grillo

Il marchese del Grillo e duca di Bracciano, cameriere segreto di Papa Pio VIII, semi-immaginario nobile di mezza età, respira male all'interno della Roma papalina. Per trascorrere il tempo combina beffe e scherzi, anche pesanti e ha un sosia nel popolano Gasperino, che di professione è carbonaio. Un Alberto Sordi davvero in grande spolvero e che conferisce il giusto peso al personaggio.

21.10. LA7. FILM. Regia: Mario Monicelli Italia/Francia 1981

Ulisse il piacere della...

In questa puntata ripercorreremo il rapporto dell'uomo con i vulcani, nel quale c'è sempre molta diffidenza. Lo si farà attraverso tre spaventose eruzioni che sono state ben descritte nel corso della storia: quelle del Vesuvio, del Krakatoa in Indonesia e del Monte Saint Helens negli Stati Uniti. Alberto Angela è sulla cima del Vesuvio per i drammatici eventi avvenuti nel 79 d.C.

21.05. RAITRE. RUBRICA. Con Alberto Angela

Walker Texas Ranger

Un giudice, amico di Alex, scopre che una persona insospettabile è a capo della malavita organizzata della città e che gestisce ogni traffico illecito nei quartieri. Alex e Walker si recano da lui per acquisire più elementi possibili e per fare così luce sulla vicenda. Sonny, un pericoloso killer professionista, uccide il giudice, ma viene subito catturato dai ranger.

19.35. RETE 4. TELEFILM. Con Chuck Norris

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles and times.

Satellite

Table with 8 columns representing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2. Each column lists program titles and times.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), and 'SITUAZIONE' (Situation) with maps of Italy and Europe showing weather patterns.

ORIZZONTI

Bolaño, il massacro delle vergini innocenti

L'ANTICIPAZIONE Esce la seconda parte di 2666, romanzo postumo dello scrittore cileno ispirato alla misteriosa strage di centinaia di adolescenti messicane al confine con gli Usa, di cui non si sono ancora trovati i colpevoli

di Roberto Bolaño

La morta fu ritrovata in un piccolo appezzamento di terreno abbandonato nel quartiere Las Flores. Indossava una maglietta bianca a maniche lunghe e una gonna gialla al ginocchio, di una taglia più grande. La scoprirono dei bambini giocando, e avvisarono i genitori. La madre di uno di loro telefonò alla polizia, che giunse sul posto nel giro di mezz'ora. Il terreno dava su calle Peláez e calle Hermanos Chacón e poi finiva in un fosso oltre il quale si alzava il muro di una latteria chiusa, ormai in rovina. Non c'era nessuno per strada e in un primo momento i poliziotti pensarono che si trattasse di uno scherzo, ma fecero lo stesso l'auto di pattuglia in calle Peláez e uno di loro scese e avanzò sul terreno. Ben presto scorse due donne che pregavano, col capo coperto, inginocchiate fra le erbacce. Le donne, viste da lontano, sembravano vecchie, ma non lo erano. Davanti a loro giaceva il cadavere. Il poliziotto tornò sui suoi passi senza interromperle e a gesti chiamò il collega che lo aspettava in macchina fumando. Poi andarono insieme dalle donne (uno, quello che non era sceso, con la pistola in pugno) e rimasero in piedi lì accanto a osservare il cadavere. Quello con la pistola in pugno domandò se la conoscevano. Nossignore, disse una delle donne. Non l'avevamo mai vista. La bambina non è di qui. Questo accadde nel 1993. Nel gennaio del 1993. Fu a partire da quella vittima che si cominciarono a contare le donne assassinate. Ma è probabile che ce ne fossero state altre. La prima fu Esperanza Gómez Saldaña e aveva tredici anni. Ma è probabile che non fosse la prima. Forse era in cima alla lista per comodità, perché fu la prima a essere assassinata nel 1993. Ma nel 1992 ne erano sicuramente morte altre. Altre che erano rimaste fuori dalla lista o che nessuno aveva mai ritrovato, sepolte in fosse comuni in mezzo al deserto o bruciate e le loro ceneri disperse nel cuore della notte, quando neppure chi le disperde sa bene dove, in che posto si trova. L'identificazione di Esperanza Gómez Saldaña fu relativamente facile. Prima il corpo fu trasferito in uno dei tre commissariati di Santa Teresa, dove fu visto da un giudice ed esaminato da altri poliziotti e dove gli furono scattate delle fotografie. Dopo un po', mentre un'ambulanza restava in attesa fuori dal commissariato, giunse il capo della polizia, Pedro Negrete, seguito da un paio di collaboratori, e procedette a esaminarlo a sua volta. Quando ebbe terminato, si riunì con il giudice e altri tre poliziotti in un ufficio e chiese a quali conclusioni fossero arrivati. L'hanno strangolata, disse il giudice, è chiaro come il sole. I poliziotti si limitarono ad annuire. Si sa chi è?, domandò il capo della polizia. Tutti risposero di no. Be', lo scopriremo, disse Pedro Negrete, e se ne andò via con il giudice. Uno dei suoi collaboratori rimase al commissariato e chiese di vedere i poliziotti che avevano rinvenuto il cadavere. Sono tornati di pattuglia, gli fu detto. E voi me li richiamate qua, coglioni, disse lui. Poi il corpo fu portato all'obitorio dell'ospedale cittadino, dove il medico legale effettuò l'autopsia, dalla quale risultò che Esperanza Gómez Saldaña era morta strangolata.

Presentava ematomi al mento e all'occhio sinistro. Estesi ematomi alle gambe e al torace. Era stata violentata per via vaginale e anale, probabilmente più di una volta, perché entrambi gli orifici presentavano lesioni ed escoriazioni da cui aveva perso sangue in abbondanza. Alle due del mattino il medico legale dichiarò chiusa l'autopsia e se ne andò. Un infermiere nero, emigrato anni prima nel Nord da Veracruz, prese il cadavere e lo mise in una cella frigorifera. Cinque giorni dopo, prima che finisse il mese di gennaio, fu strangolata Luisa Celina Vázquez. Aveva sedici anni, la pelle chiara, una costituzione robusta, ed era incinta di cinque mesi. L'uomo con cui viveva era dedito a piccoli furti che compiva, insieme a un amico, in negozi e magazzini di elettrodomestici. La polizia, allertata dai vi-

cini, accorse sul posto, un edificio di avenida Rubén Darío, nel quartiere Mancera. Dopo aver forzato la porta, trovarono Luisa Celina strangolata con il cavo del televisore. Quella sera stessa si procedette all'arresto del suo convivente, Marcos Sepúlveda, e del socio, Ezequiel Romero. Furono entrambi rinchiusi nei locali del commissariato n° 2 e sottoposti a un interrogatorio, che durò tutta la notte, condotto con ottimi risultati dall'agente Epifanio Galindo, collaboratore del capo della polizia di Santa Teresa, perché prima dell'alba il fermato Romero confessò di aver avuto, all'insaputa dell'amico e socio, una relazione con la morta. Quando Luisa Celina si era resa conto di essere incinta, aveva deciso di rompere la relazione, cosa che Romero non aveva accettato, perché convinto di essere lui il padre del bambino che stava per

nascere. Dopo qualche mese, quando la scelta di Luisa Celina si era mostrata irrevocabile, Romero, in un attacco di follia, aveva deciso di ucciderla, cosa che alla fine aveva fatto approfittando di un'assenza del Sepúlveda. Due giorni dopo quest'ultimo fu rimesso in libertà mentre Romero, invece di essere tradotto in carcere, fu lasciato nelle celle del commissariato n° 2. Stavolta gli interrogatori non furono diretti a chiarire gli ultimi particolari dell'assassinio di Luisa Celina ma a cercare di incriminare Romero per l'assassinio di Esperanza Gómez Saldaña, il cui cadavere era ormai stato identificato. Contrariamente a quanto credeva la polizia, indotta in errore dalla rapidità con cui aveva ottenuto la prima confessione, Romero si rivelò più duro di quanto sembrasse e non si lasciò implicare nell'altro crimine.

EX LIBRIS

Un'oasi d'orrore in un deserto di noia.

Charles Baudelaire



Lo scrittore cileno Roberto Bolaño

IL LIBRO Dentro un giallo vero Ciudad Juárez la Spoon river degli orrori

di Michele De Mieri

Chiusa la pagina seicentottantadue si rimane in un silenzio indefinito, potrebbe essere di pochi secondi, qualche minuto o intere giornate, come smarriti in epoche tra loro lontanissime eppure inspiegabilmente prossime. 2666 - La parte dei delitti e La parte di Arcimboldi (traduzione di Ilide Carmignani, euro 22, Adelphi), conclude il monumentale pentaromanzo di Roberto Bolaño, il più grande autore di lingua spagnola degli ultimi tre decenni, modello già mitologico per un'intera generazione di scrittori, un accordo marito e genitore che, sapendo di avere poco da vivere (è morto nell'estate del 2003 a Barcellona: aveva cinquant'anni esatti), confeziona velocemente, a mo' di lascito per i suoi cari, cinque incredibili parti romanzesche che assemblano un mosaico di narrazioni e riflessioni insieme struggenti e divertenti. Alla fine del primo volume adelphiano (diviso in La parte dei critici, La parte di Amalfitano e La parte di Fate), Bolaño ci aveva condotto dall'Europa contemporanea di un gruppo di germanisti fissati su un misterioso scrittore sparito dalla ribalta, al Messico di un'immaginaria Santa Teresa. In realtà, la realissima e tristemente famosa Ciudad Juárez, epicentro di una tragedia mai fermata, quella dell'omicidio di massa di centinaia di donne, rapite, violentate, seviziate, uccise e malamente seppellite tra discariche e deserto. Un crimine contro l'umanità compiuto in un paese dove il machismo è secolare, e le donne sono considerate come gli ebrei annientati da Hitler: non umane. Roberto Bolaño, cileno di nascita e per sua volontà cittadino di tutta l'America Latina, sfuggito come tutta la sua generazione alle mattanze che le dittature di quell'area perpetrarono contro gran parte dei giovani, non ha voluto tacere l'ultima e più oscura strage operata per anni nel silenzio - grazie anche alla copertura di una grossa parte della polizia - di

un'infinita sequela di donne, dai dieci ai quarant'anni, per mano di una mai ben del tutto individuata banda di assassini che si è via via ingrossata di ogni uomo che aveva in odio e in spregio le donne: mogli, operaie, commesse, prostitute, figlie, insegnanti, diventate un oggetto di un gioco crudele, un passatempo feroce. Amnesty International si è occupata molte volte delle circa quattrocento morte e delle altrettante sparizioni. Sono usciti molti libri, tra cui Ossa nel deserto di Sergio González Rodríguez (che peraltro compare in 2666), e anche un film prodotto a Hollywood. Ma è il dolente procedere di Bolaño a farci precipitare dentro questo orrore quasi quotidiano: ogni pagina del romanzo, uno o due nomi, con breve e secco riepilogo delle cause della morte, del luogo del ritrovamento e del conseguente nulla di fatto investigativo. Una *morgue* infinita che si trasforma in un'elegia funebre, un requiem dove indignazione e pietà avvolgono quei corpi martoriati, dispersi, negati. Ma dopo il quarto luttuoso movimento, Bolaño capovolge di nuovo il suo filo narrativo e per riportarci a quel misterioso e ormai ottantenne Benno von Arcimboldi, lo scrittore tedesco cercato dai critici nel primo racconto. Siamo così nella Germania di Weimar e dell'ascesa del nazismo, poi nell'Unione Sovietica post rivoluzionaria ed ebraica. La parte di Arcimboldi è la storia della nascita di uno scrittore, una nascita e una graduale crescita che si nutre di esperienze personali, quelle di Hans Reiter, e del suo specchiarsi nelle esistenze e negli scritti di altri scrittori. Bolaño ha più volte tratteggiato, in particolare in *I detective selvaggi*, l'irruenza poetica giovanile, il bisogno di idee a cui votarsi totalmente. E così, nell'ultimo tassello di 2666, si discute «insieme» a poeti, scrittori, musicisti e pittori - francesi, tedeschi, rumeni, russi - immaginari e reali (Furtwängler, Courbet, Döblin, Majakovskij, Gorki, e molti altri ancora). Ma due momenti fermano questa biografia di un artista in divenire, quando Reiter (non ancora Arcimboldi) soldato della Werchmacht, trova in Ucraina, nascosto in un camino, il quaderno dell'ebreo Ansky (una vero racconto nel racconto) e quando Reiter, da quel momento Benno von Arcimboldi, a guerra finita, chiede in prestito a un vecchio scrittore la macchina da scrivere per copiare il suo primo romanzo: se volete sentire a cosa serve, o a cosa non serve, la letteratura provate da quelle parti. 2666 finisce quasi dov'era cominciato, con Arcimboldi che parte per il Messico segnato dal male in azione a Ciudad Juárez. Così come il Novecento, attraversato da questo politico narrativo, è un secolo breve e buio, racchiuso anche da questo titolo volutamente sinistro e oscuro.



Un disegno di Jaime Garcia Chavez in ricordo delle centinaia di ragazze violentate e uccise a Ciudad Juárez

Idee in cerca di lettori

Confronti
Periodicità: mensile
www.confronti.net
Abbonamenti
Italia € 50,00; Estero € 70,00

Latinoamerica
Periodicità: trimestrale
www.giannimino-latinoamerica.it
Abbonamenti
Italia € 44,00; Estero € 72,00

Lettera Internazionale
Periodicità: trimestrale
www.letterainternazionale.it
Abbonamenti
Privati € 37,00; Enti € 49,60
Estero € 74,40

Testimonianze
Periodicità: bimestrale
www.testimonianze.org
Abbonamenti
Italia ordinaria € 52,00;
Estero € 80,00

COORDINAMENTO RIVISTE ITALIANE DI CULTURA

via della dogana vecchia 5
00186 roma
tel. 338 9670432
abbonamenti@critic-rivisteculturali.it
segreteria@critic-rivisteculturali.it

www.rivisteonline-arco.net
www.critic-rivisteculturali.it

Tante voci... anche quelle stonate. Confronti, mensile di politica, società, dialogo tra culture e religioni. Per una società più democratica, pluralista e interculturale.

Latinoamerica, la rivista che dà spazio all'informazione negata.

Rivista europea di cultura sui temi dell'attuale dibattito internazionale con contributi di autori italiani e stranieri. Chiedi una copia omaggio alla redazione.

Una ricca antologia di testi comparsi dal '58 fino agli ultimi anni. Due volumi che ripercorrono la storia della rivista e ne celebrano i primi 50 anni.

BIOGRAFIE La storia di una generazione divenuta comunista nel dopoguerra nel racconto di Renato Venditti, giornalista de *l'Unità* dal 1946 agli anni 80. Un racconto semplice e incisivo senza omissioni

di Bruno Gravagnuolo

In tempi in cui prendersela col Pci e aggredire la memoria è divenuto un dovere di buona creanza - vedasi il trattamento che torna a riservargli Mirella Serri nel suo ultimo libro su Pannunzio e il suo mondo (*I profeti disarmati*, Il Corbaccio) - arriva la biografia di un giornalista de *l'Unità* a fare un po' di pulizia. Senza oltranzismi. Con la modestia di un racconto semplice e popolare, niente affatto elusivo e a tratti toccante: Renato Venditti, *La Cricca. Vita di famiglia nella dittatura* (Nutrimenti, Roma, pagg. 189, euro 17). Lo ha scritto un comunista romano, a lungo attivo in questo nostro giornale come giornalista parlamentare, e poi a *Paese sera* (oggi collabora con i locali del gruppo *Espresso*). E lo ha scritto col cuore e con la mente, come uno zibaldone autobiografico, intramezzato però dagli eventi storici che plamarono la sua vita e le sue scelte. Il delitto Matteotti, il fascismo nella capitale, la Resistenza a Roma, Togliatti, l'Ungheria, le spie dentro il Pci nel 1954 dopo la fuga di Seniga con la casa e la lotta interna di Secchia,

Il romanzo popolare del Pci nato a Trastevere



La foto di Umberto Venditti, padre di Renato Venditti, autore de «La cricca»

seguita dalla sua estromissione. Il libro oltre che vero e appassionante, è in certo senso una «fonte». Fonte orale, come fosse l'autointervista di chi fa un rendiconto ad alta voce, e rende onore a un mondo quasi scomparso. Tesimonianza a nome di quel mondo: il comunismo romano. Visto però non dall'alto, dalle scelte di vi-

ta di quegli antenati intellettuali famosi che ben conosciamo: i Bufalini, gli Ingrao, Gioglio e Pietro Amendola, Alicata, Natoli. Che pure in qualche modo, da chierici, seppero farsi popolo. No, stavolta lo sguardo viene da altrove. Da Trastevere, dalle sue botteghe artigiane. Insomma dal popolo della Roma democratica e antifascista

che incontra via via il Pci togliattiano e si fonde con esso. Mescolandosi al contempo, ecco il dato straordinario, con quegli intellettuali che per altre strade arrivano in quello stesso Pci. Ecco, la storia che Renato ci racconta - lo chiamiamo così senza conoscerlo come un fratello maggiore - viene dalle viuzze

di Trastevere e da piazza in Piscinula. E da un librone polveroso che l'autore tira giù a fatica da un archivio militare, per ricostruire l'immagine di un padre falegname morto nel 1924 per i postumi della Grande Guerra a cui aveva partecipato da soldato. E spirato dopo aver nascosto, dietro una Madonna del letto, una fotografia di Mat-

teotti. Che starà lì a fare da sentinella tra diverse generazioni di antifascisti. La prima, quella della famiglia abruzzese dell'autore immigrata a Roma. E la seconda, quella maturata durante il regime sotto lo sguardo di Zio Alfredo, che diffidava i nipoti dal mostrarsi in camicia nera: «Nun ve fate vede vestiti da pupazzi...». Dunque, negozi di barbiere, laboratori di tintoria, ragazzi tirati su con dignità e con vestiti rivoltati (ma a volte lo zio portava i ragazzi dal sarto). E gramofoni e radio da fissare assorti, quando cantava il Trio Lescano durante il ventennio. Ma poi, nel 1943 gli ebrei deportati al ghetto, come fratelli strappati dal cortile di casa, e la Resistenza, via Rasella, i volantini. E e qualche bomba mai esplosa, la pistola mai usata. Trepidando per quelli più grandi, che le bombe le mettevano davvero, a via Rasella, o all'Adriano (inesplose quelle contro Graziani). Insomma è la Roma popolare e democratica che si risveglia, vista dai ragazzi di *Roma città aperta*. Che prima che film neorealista di Rossellini, fu realtà neorealista, magari senza epica ma autentica. Lo «snodo» sono degli articoli battuti a macchina da Renato Venditti. E affissi su un menabò autoprodotti vicino all'Osteria del Compagnone a Piazza in Piscinula, dove si dice che il Tevere arrivasse a fare da piscina per i bagni. Qualcuno li vede quegli articoli, e così Venditti si ritrova cronista all'Unità, in una con una vocazione di attore al Centro Spemiale che il duro lavoro del giornale gli farà abbandonare (17 e poi 45mila lire al mese, questo eravamo!). Ma qui comincia un'altra storia. La storia di Renato giornalista che s'affina, diventa «organico» tra lealtà e dubbi verso quel

partitone che gli ha consentito di dare un senso alla sua saga familiare, coi suoi semplici principi di dignità e fraternità generosa, contro i prepotenti di ogni risma. Eccolo l'essere comunista in Italia, a Roma: slargare la percezione del mondo, diventare cittadini, amare Di Vittorio e i suoi cafoni, assieme al cinema di Luchino Visconti. O a quello di Elio Petri, comunista indocile e «transfuga» senza tradire, amico di Venditti, come del resto Ugo Attardi, Trombadori, De Santis, Bentivegna, la Capponi Aggeo e Arminio Savioli (straordinari colleghi viventi). Tanta gente diversa, più o meno importante. A comporre l'affresco di quel quarto stato pensante, intellettuale e popolare, che fu il Pci, nato tra l'Ordine Nuovo di Torino e le botteghe di Trastevere.

Le gente del centro storico e i «chierici» tutti in quel grande partito

re, passando per i braccianti di Foggia. Tutto bello e magnifico? No, perché alla fine nel 1954 anche Venditti subisce senza saperlo l'inquisizione della spia Cicalini, che denuncia in segreto «La Cricca Venditti», in odore d'eresia (fratello e cognato di Renato lavoravano a *l'Unità*). E poi c'è l'Ungheria, il trauma al giornale e tante altre cose. Ma una cosa resta, tra luci e ombre, meschinità e atti coraggiosi. Resta la memoria di quel Pci che anche grazie a quelli come Renato e a *l'Unità* ci ha fatto più liberi e civili.

GUIDA A UN AUTORE In «Parole al vento», a cura della figlia, sono trascritte le interviste che lo scrittore rilasciò tra il 1969 e il 2008

Malerba a voce libera, quasi un comizio d'amore

di Andrea Di Consoli

È sempre importante in sé il genere letterario dell'intervista, ma in questo caso è anche supportato da una dichiarazione ufficiale dello scrittore Luigi Malerba, pseudonimo di Luigi Bonardi (1927-2008), che afferma, per voce della figlia Giovanna Bonardi, che scrive l'introduzione di *Parole al vento* (pagine 291, euro 18,00, Manni), che questo è un suo libro a tutti gli effetti (da mettere in bibliografia). Di che libro si tratta? Si tratta di una raccolta di circa sessanta interviste fatte a Malerba (in un arco temporale che va dal 1969 al

2008, anno della sua morte). Libro, a questo punto, che si configura come un vademecum postumo, una preziosa guida «per conoscere Malerba»; quindi, come un libro da tenere sempre a portata di mano quando si leggeranno per la prima volta (o si rileggeranno) i suoi tanti capolavori: *La scoperta dell'alfabeto* (1963), *Il serpente* (1966), *Salto mortale* (1968), *Il pataffio* (1978), *Il fuoco greco* (1988), *Le maschere* (1995). Luigi Malerba è stato uno scrittore «freddo» (mai sentimentale), che alcuni hanno definito post-moderno (perché?). Nei

suoi tanti romanzi e racconti (si va dai romanzi storici alle fiabe per ragazzi), Malerba ha sempre dialogato con la scienza e con la cronaca occasionale, ma sempre gettando la propria scrittura anti-barocca nei territori magici della fantasia e del sogno, e nei territori brulli dell'ironia e dell'umorismo, e del paradosso, spesso sarcastico. Anche in queste interviste, fatte da scrittori e giornalisti di primo piano (Elisabetta Rasy, Renato Minore, Grazia Chierchi, Paolo Mauri, Giuseppe Bonura, Roberto Cotroneo, Mirella Serri, Dorian Falsoli, ecc.), Malerba parla con fastidio del passato, sostenendo che la

cattiva letteratura nasce spesso dai ricordi d'infanzia e dalle crisi coniugali, e del mito delle «radici», anche se poi, in alcune interviste, ci dà conto delle sue battaglie in difesa del paesaggio italiano, inquinato dall'industria, che nulla ha prodotto se non spazzatura (a differenza della civiltà contadina, che ha creato un patrimonio culturale straordinario). Oltre che dei propri romanzi e racconti, in queste interviste Malerba affronta un ampio ventaglio di temi: la scienza, la storia, il sesso, il Gruppo 63 (con tanto di «crociata» contro Bassani, Pasolini e Bertolucci, per via del loro presunto ostracismo nei confronti dei

«novissimi» scrittori), i premi letterari (in specie contro il Premio Strega di Roma, che definì più volte come un premio di anime morte), il cinema (come dimenticare le bellissime *Lettere di Ottavia?*), Roma, Parma, la novellistica italiana dal Trecento al Cinquecento, il congresso di Orvieto (1972), la Cooperativa degli Scrittori, gli scempi politici di Orvieto (dove Malerba aveva una casa), l'editoria, la scrittura, il comico, la critica letteraria, ecc. Un libro, questo, che servirà a tutti gli studiosi di Malerba, e che chiude felicemente il cerchio di una delle presenze letterarie più importanti degli ultimi decenni.

BENI CULTURALI E intanto è sospeso il concorso degli archeologi Allarme musei: a rischio l'apertura pomeridiana e la custodia

Se l'Italia della scuola e dell'università piange, molti che si occupano del patrimonio artistico certo non ridono. Intanto gli orari pomeridiani nei grandi musei - sudata conquista di oltre una decina d'anni fa a firma principalmente dell'allora ministro dei Beni culturali Veltroni - non sono più una certezza. Il tutto mentre il Tar del Lazio ha sospeso il concorso per dieci soprintendenti archeologi: il tribunale amministrativo ha accolto dei ricorsi di archeologi esclusi ed esaminerà la faccenda a metà dicembre con i diretti interessati. Questa è una delle gare programmate dal governo Prodi che il ministero -

meritariamente - non ha lasciato impantanare con il cambio a Palazzo Chigi come sovente accade in Italia. Un concorso con 150 partecipanti, una trentina ammessi all'orale, meno di ventiquattro «promossi», ma sul cui svolgimento vuol vedere più chiaro il Tar del Lazio, mentre quello della Liguria deva valutare un altro ricorso. Né rincuora sentire parlare Nicola Spinosa, soprintendente del Polo museale di Napoli, di «grossi rischi»: «I nostri musei non possono più restare aperti il pomeriggio ma dovremo chiudere alle 14, non «avremo l'opportunità di saldare i debiti, di pulire e custodire i musei». Se spera in Tremonti... **ste. mi.**

The three trillion dollar war: the true cost of the Iraq conflict è il nuovo saggio di Joseph E. Stiglitz, Nobel per l'Economia nel 2001, uscito sul mercato Usa per la W.W. Norton 26 giorni fa. Il titolo è eloquente: è una serata analisi dei costi della guerra (Stiglitz conteggia anche i costi economici, oltreché umani, dell'invalidità dei soldati reduci). Come l'altro fortunato titolo dell'ex-esplosore della politica economica di Clinton, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, è stato acquistato, da noi, da Einaudi, che lo manderà in libreria a febbraio. Con Stiglitz siamo nell'analisi di una politica economica, quella dell'epoca Bush, ancora al presente ma tra poco - forse - archiviabile al passato. E Seven Stories, invece, a detenere un titolo che, uscito in America in luglio, ora, alla Fiera, fibrilla: *Obamanomics* di John R. Talbott è nato come un pamphlet da campagna elettorale ma, esplosa la Grande Crisi, ha acquistato un'aura diversa, sembra indicare una via d'uscita. La Buchmesse quanto rispecchia quanto avviene fuori? È la do-

IN FIERA Dalla Borsa alla Buchmesse: i saggi che ci aiutano a capire il recente crollo delle finanze mondiali

Romanzi? Macché, a Francoforte tira la critica del capitalismo

di Maria Serena Palieri inviata a Francoforte

manda che ci poniamo ogni anno. Ma stavolta il «fuori» è esattamente qui, perché Francoforte è la Borsa, e perché Francoforte è, è stata, «la città globale» per eccellenza, come la definì già undici anni fa Saskia Sassen: grattacieli di giorno scintillanti al sole e percorsi dalle formiche operose della finanza, di notte splendenti di altalenante luce artificiale, mentre i «pulitori», manodopera da Est e Sud del mondo, detergono scrivanie e spazzano via le carte. Beh, nel frattempo un po' di quella manovalanza è andata avanti e ora gestisce hotel e ristoranti, ma l'immagine della sociologa olandese resta efficace. Facciamo un giro tra gli stand dei nostri editori che pubblicano saggi quanto ragionare con loro su quanto economisti, politologi, sociologi, si stiano dimostrando ca-

pati di fornire strumenti di analisi per il disastro in corso. Linguaggio corrente vuole che, al proposito, si usi questa espressione: «critica della modernità». Ma non sarà il caso, a questo punto, di rispolverare una meno neutramente elegante e più vecchia: «critica del capitalismo»? La prima verità che assodiamo è questa: i titoli di immediata attualità in questa Buchmesse 2008 (ma non siamo per caso nel 1929?), non sono affatto degli instant book. Ernesto Franco (Einaudi): «La guerra, nell'analisi di Stiglitz, è l'approdo di una gestione complessiva delle risorse e del mondo. E quindi il suo studio è di attualità enorme, ma ha il passo dell'analisi di lungo corso». Idem, spiega, per il libro di Luciano Gallino programmato per questo autunno ma che uscirà per loro in febbraio, titolo provvisorio

Con i soldi degli altri: «Da due anni Gallino lavorava sul tema dei fondi di investimento rivelatisi carta straccia. Ora ha deciso che doveva aggiungere di necessità il testo agli ultimi avvenimenti». Insomma, un processo esattamente opposto a quello con cui, deflagrato un caso - peste suina o asilo di Rignano - si confeziona in fretta e furia il titolo apposito. Questo cosa vuol dire? Elementare: il Botto era prevedibile, e previsto, da molto tempo. E infatti alla Buchmesse non si respira lo stordimento del 2001, quando nella Halle 8 gli editori americani sembravano catapultati direttamente dalle Torri crollate un mese prima. No, si sapeva, e ora si prende atto: «Per una volta si può dire davvero che è una Fiera sottotono. Non c'è neppure il *raising title* che a un tratto intra-

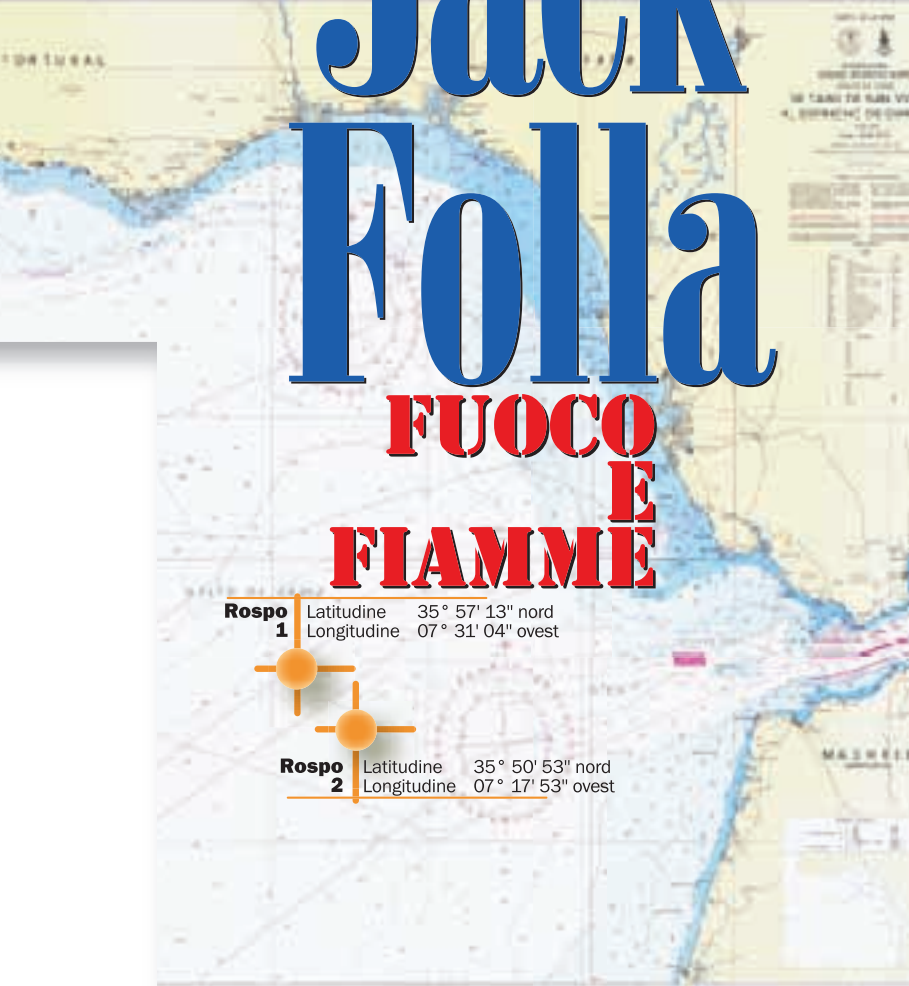
prende una corsa forsennata al rialzo. Come, per esempio fu per *Le benevole* di Littel due anni fa», osserva Alberto Rollo, Feltrinelli. Rollo ci indica sugli scaffali i loro titoli che contengono, ciascuno a suo modo, un pezzo di profezia: *Verità e progresso* di Richard Rorty, per esempio, *Il furto della Storia* di James Goody, ma soprattutto quello che definisce «il libro bandiera», *La solitudine del cittadino globale* di Zygmunt Bauman. Carmine Donzelli ci mostra un piccolo libro appena uscito per i suoi tipi, *Capitalismo, lusso o risparmio?* di Franco Ferrarotti. «Sembra fatta apposta per questi giorni. Ferrarotti, questo giovanissimo ottantenne, ritorna alla biforcuzione iniziale della teoria capitalistica: tra i weberiani, convinti del nesso d'obbligo con l'etica protestante del risparmio e i teorizzatori, inve-

ce, di un capitalismo vocato al lusso e allo spreco. Quello che tende a distruggere ricchezza, anziché a produrla». Bollati Boringhieri è l'editrice che, su ispirazione di Alfredo Sansano, coordinatore editoriale scomparso nel 2004, ha importato da noi il movimento antiutilitarista con la sua critica - numi tutelari Marcel Mauss e Karl Polanyi - insieme laterale e radicale al capitalismo. Prosegue su quella scia, aggiornandola, *Il bio-capitalismo* di Vanni Codeluppi, un titolo che propongono qui in Fiera. Ora - spiega Francesco Cataluccio, successore di Sansano - hanno commissionato a un economista, Giulio Sapelli, un libro, dal titolo provvisorio *Riflessioni intorno all'economia*, che uscirà in novembre. Un «instant book» sulla Crisi, sì, ma da una casa editrice che

critica è per vecchia storia. Al Saggiatore trattano i diritti per *I numeri del terrore* che Loretta Napoleoni ha scritto con Ronald J. Bee e che prosegue l'opera di *Economia canaglia*, brillante e coraggioso studio sul nesso tra mafie, multinazionali, governi. Trattano anche *L'inganno e la paura* di Pino Arlacchi, disamina e critica dell'ideologia neocon. Laterza, dopo il Nobel, ha messo in prima fila nei suoi scaffali *La scienza di un liberal* di Paul Krugman. Ma, osservano i nostri editori, gli Stati Uniti per ora sembrano invischianti in qualche palude: la caccia a idee e autori dentro il loro padiglione quest'anno non dà frutti. I colleghi americani sembrano stregati dall'appuntamento con le elezioni di novembre. Solo poi si parlerà di Crisi, si produrrà sul tema... Le caramelle più gettonate tra loro la dicono lunga su cosa, in maggioranza, sperano: mentine in una scatola di metallo, con l'immagine del candidato democratico e la scritta «Peppermint can believe in».

Venerdì 17
ottobre 2008

In un'intervista volante e petulante a Berlusconi, un collega gorghegna: "Presidente, ha visto che in un sondaggio di "Repubblica" il gradimento degli italiani nei suoi confronti è volato oltre il 60 per cento?" Berlusconi, che ormai ha quella faccia un po' così che hanno le statue al Villaggio Olimpico, risponde: "I miei sondaggi, quelli che non sbagliano mai, confermano che sono salito già al 70 per cento!" Poi ammiccia, da statua a statua: "Alla fine della legislatura arriverò a diciannove anni di governo. Quanti anni ci è rimasto quello là?" Al potere? Gliene mancherà solo uno per festeggiare il ventennio, presidente, gongolano i giornalisti. Battute, si capisce. Non c'è fascismo, non c'è regime, ma un sano clima ilare giustificato dal boom economico italiano e dalla felicità diffusa. Fatta eccezione per quei menagrami della Caritas che sparano balle. Sostengono che 15 milioni d'italiani sarebbero diventati poveri. Disfattisti. Già, allora perché non rido? Scherzano tutti, scherza pure tu. "A noi italiani che altro ci manca per ritrovare il senno? Che ci spedisca tutti in Russia con gli stivali di cartone?" Faccio due calcoli: quanto e cosa ci volle per buttar giù le statue di mascello? Dall'inverno russo del 1942-43, quando quei poveri cristi dell'Armist tornarono a piedi nudi nella neve, fino all'otto settembre, fanno...Ma che c'entra l'inverno di sessantacinque anni fa, Jack? Niente forse, allucinazioni di un guardiano solitario di un Rospo Atlantico. Però quel paragone col duce l'ha fatto il premier mica io. A me ha solo suggerito un paragone fra inverni. Sessantacinque anni sono una goccia di mare. Tanti ne sono passati quando il Re fuggì in Costa Smeralda, volevo dire Pescara, e il duce lo definì "il più grande traditore della storia", colpevole di aver fatto entrare in Italia un esercito di "ottentotti, sudanesi, indiani venduti, negri statunitensi e altre varietà zoologiche". Buffo, no? Sembra un comizio della Lega. La Storia, che storie. Tutto si ripete eppure niente è uguale. L'opposizione, per esempio. Quei tredici professori universitari su milleduecento che nel '31 rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, persero la cattedra, mica la faccia. Oggi, invece, se fai una semplice manifestazione contro il governo passi per scemo. "In piazza adesso? Ma ti sembra il momento?" Sì, se non



ora, quando? Perfino la satira ha quasi smesso di far battute sul mascello nostro, da un giorno all'altro sembra diventata roba da "sfigati". Adesso devi prima dimostrare di essere "democratico", sparame tre o quattro di spietate su Prodi e il precedente governo, fare la parodia dei tentennamenti di Veltroni, e solo dopo puoi permetterti il lusso di una battuta sul "Presidente". La verità è che ormai stiamo tutti al Bagaglino e di Lenny Bruce non ce n'è uno. In quel ventennio lì c'era la censura e il confino, in questo qui neanche quella giustificazione.

Ieri ho accompagnato Jemima al Porto Bouregreg di Rabat. Mi ha lasciato la barca e le chiavi del suo alloggio. Così ho passato la serata da solo sul Rospo Due. È lì che ho visto Berlusconi alla tele e ho paragonato la gelata economica agli stenti dei soldati italiani a Stalingrado, per colpa di quegli esagerati della Cari-

tas. Saltavo da un canale all'altro. Qualcosa non mi quadrava. Da una parte c'era Sor Settantata per Cento che invitava gli italiani a far man bassa di azioni Enel ed Eni, dall'altra un esercito Armir di piccoli risparmiatori sbandati, casalinghe, pensionati, agricoltori, che avevano affidato alle banche i risparmi di una vita. Li avevano imbambolati. Si erano fidati. Ora la gelata, il si salvi chi può, la ritirata, l'8 settembre. E i governi chi salvano? Le banche. Quelle banche che, dopo i crac Parmalat e Cirio, li avevano persuasi che adesso potevano avere fiducia. Avevano mostrato loro una nuova Costituzione delle Buone e Brave Banche. Praticamente il "Mulino Bianco". Ricordate? Si chiamava "Patti Chiari". Conteneva un menu di obbligazioni garantite dai massimi istituti di credito italiani. Era zeppo di Lehman Brothers. Mi viene in mente la Galbani dei formaggi scaduti. Ricorda-

te lo slogan? "Galbani vuol dire fiducia". Tale e quale a "Patti Chiari" del Mulino Bianco, ma la Galbani la stanno torchiando, mentre ai topi delle banche fanno iniezioni di liquidità invece che iniezioni di veleno. Ogni tanto passava uno spot di una nuova serie Sky tratta da "Romanzo criminale". Una voce suadente e stentorea, senza se e senza ma, diceva: "Il crimine paga". Era molto convincente. Ti scivolava nell'inconscio come burro Galbani. Poi partiva il Tg e intervistavano la gente di Montecchia di Crosara, il paese di Pietro Maso, il ragazzo che uccise i genitori per l'eredità. Ci si scandalizza perché gli hanno concesso la semilibertà dopo diciassette anni di carcere. "Dopo quello che ha fatto" scuote la testa l'Italia. A me stupisce lo stupore. Quello che hanno fatto Pietro Maso, Erika e Omar, il Carretta che oggi ha pure ereditato, e tanti altri, mi sembra orribile ma non "strano". Mi sembra strano che non lo facciano quasi tutti. Se avessi un figlio che tentasse di uccidermi per l'eredità, io non mi stupirei. Quando di un killer dei propri genitori sento dire: "Non capisco, era un ragazzo tranquillo, uno come tutti" mi stupisco come non capiscano. Da quando sono diventato grande, non credo più ai mostri. Ogni giorno che passa, invece, prendo atto che viviamo in una tranquillità sempre più mostruosa. Siamo come automobili senza freni, è inevitabile andare a sbattere. I giovani per primi. Noi il ricordo di cosa sia un freno e a cosa serva, ce l'abbiamo ancora. Se non lo tiriamo, sappiamo che ne potremmo pagare le conseguenze. Se non le pagassimo, avremmo quel "fine pena mai" che si chiama senso di colpa. Ma Pietro, Erika, tuo e mio figlio, sono dotati di questi optional voi dite? Ce li hanno già le macchine come escono dalla fabbrica? No, i freni, il senso di colpa, la "coscienza", non sono di serie, non più. E con questa razza di esempi (dalla politica delle promesse-bidone alle bidonate delle banche, dai prodotti marci nei supermercati ai lavori marci dei call-center) dove dovrebbero attingerli questi optional, questi valori che fanno un uomo, una coscienza civile, una traiettoria luminosa di vita? Su facebook?

Con quello slogan in testa, "Il crimine paga", ho speso la Tv. Ho girovagato sulla piattaforma di Jemima e, a differenza di come abbandonerò la mia quando me ne andrò, la sua assenza non aveva lasciato nessuna confusione, tanto da chiedermi se fosse esistita davvero. Riflettevo sulle e-mail che mi sono arrivate dopo il mio racconto di martedì scorso. Se la fiducia a Berlusconi è salita al 70 per cento, il piccolo sondaggio su come dovrebbe comportarsi il sottoscritto con Jemima è addirittura da Repubblica delle Banane: cento su cento mi scrivono: "Ma che stai ancora lì?" Nessuno escluso. Andare con Jemima dovunque lei vada. Per ora ho aperto il suo armadio dei vestiti e, mi vergogno a dirlo, l'ho fatto per risentire il suo profumo.

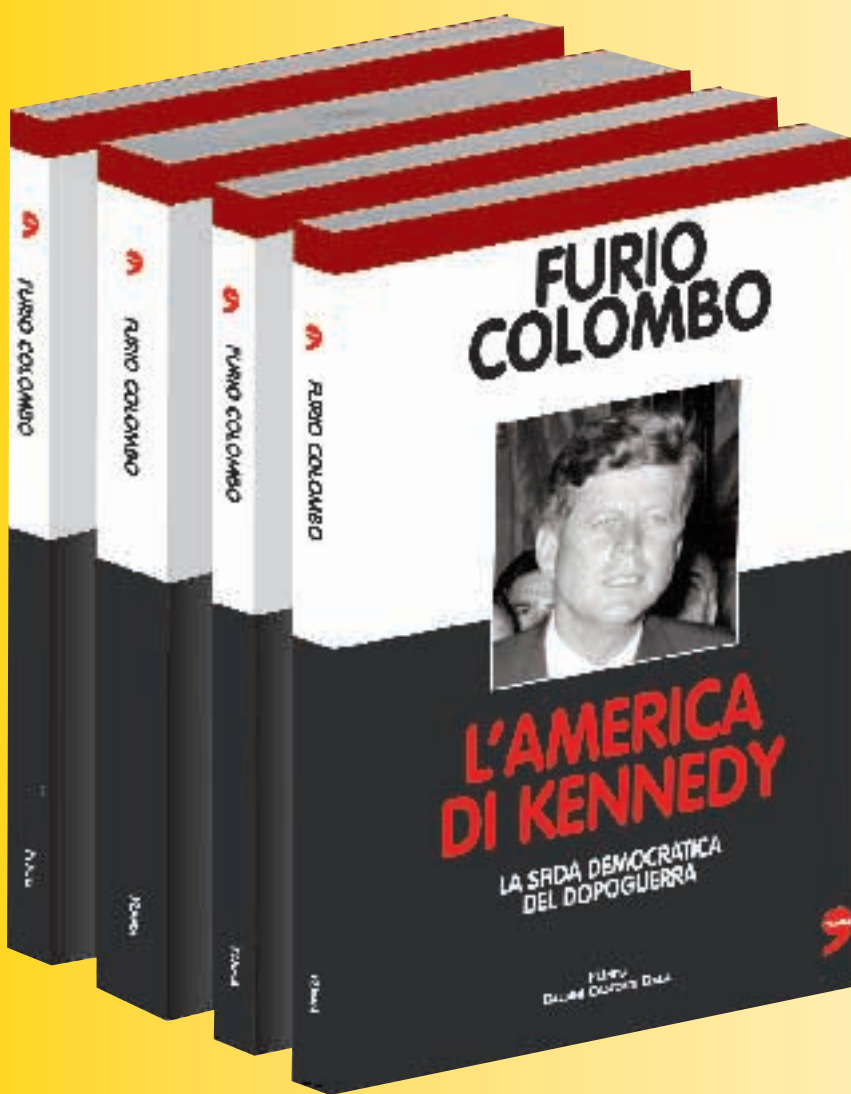
Non c'era neppure un abito, ma quell'essenza speziata di legni preziosi e orchidea bianca, mi è scesa dentro e non se ne va più. Improvvisamente mi sono ricordato di aver compiuto lo stesso gesto una volta, quando mia madre usciva la sera e da bambino affondavo il naso nei suoi vestiti per farmi passare la paura di stare solo in casa. Di solito ne staccavo una dalla stampella e ci dormivo sopra. Lei si arrabbiava sempre al ritorno perché glielo avevo strappato. Come succede quando apri un sacchetto di patatine, anche con i ricordi poi finisce che non la smetti più. Mi è venuta in mente, per esempio, una parola che in Italia, un tempo, si usava spesso: umanità. Non sono particolarmente nostalgico, cercavo di capire che cosa fosse venuto meno, in Italia, da quand'ero stato bambino io, e mi è sorta spontaneamente alle labbra: umanità. Sono rientrato nel Rospo Uno, avevo la smania di cercarla sul vocabolario. La definisce ancora così: "Complesso di qualità come la benevolenza, la comprensione, la generosità, la cortesia, la dolcezza, che si ritengono proprie dell'uomo". Estensivamente: la fratellanza e la solidarietà. Esempio contrario: "Un uomo crudele, totalmente privo di umanità." Noi, bambini degli anni Sessanta, godevamo una libertà oggi impensabile. A sette, otto anni si prendeva l'autobus da soli. Mia madre non era una pazza, i cattivi c'erano anche allora, eppure, dopo i compiti, io montavo su un autobus, poi su un altro e un altro ancora, e dalla periferia arrivavo in centro. Ci si fidava, c'era "umanità". A dodici, lessi da qualche parte che ragazze e ragazzi insieme lavoravano i campi nei "kibbutz". Pensai: dormono anche insieme? E mi precipitai dai miei: "Quest'estate voglio fare il contadino in un kibbutz". Detto fatto, mia madre mi mise su un treno per Marsiglia. Io avevo sorvolato sul fatto delle ragazze, lei sul kibbutz. Finii in un campo sterminato di mais nel Sud più sperduto della Francia, per un mese. Dormivo in un fienile con i pipistrelli. Non c'erano cellulari, nessun contatto con i miei, i contadini locali mi trattavano come noi oggi i filippini, alla fine mi pagarono un quarto di quanto avevamo pattuito, però mi fregarono con "umanità", perché in cambio imparai tante cose e tornai con due mani che sembravano due racchette da tennis. Da allora ho sempre pensato che impugnare una penna, se prima hai impugnato una vanga, ti fa scrivere in maniera più "umana". In questi due giorni senza Jemima ho visto molti vecchi film: De Sica, Totò, Sordi. Ci sono dei "nuovi mostri" di allora, raccontati con spietatezza, che non hanno niente da invidiare a quelli di oggi. Eppure tutti hanno un fondo di umanità. Tutti, sempre. Questa parola ancora viva sui vocabolari. Questa parola che ci è morta dentro.

Jack Folla
(continua martedì 21 ottobre)

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO
INTERNAZIONALE
IN UNA IMPERDIBILE COLLANA



L'AMERICA DI KENNEDY

La sfida democratica
del dopoguerra

Furio Colombo racconta l'avventura
esaltante della Casa Bianca di
Kennedy e dei suoi collaboratori,
allora giovani poco più che trentenni,
Arthur Schlesinger, Theodore
Sorensen, Robert Kennedy.

Il terzo volume della collana

in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Governo, l'arte della bugia

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Esiste poi (ma esiste?) il tribunale dell'opinione pubblica. Nei paesi civili, quando giudica il comportamento dei potenti, governanti, politici, funzionari pubblici, manager, grandi industriali, questo tribunale è severo con i bugiardi "giocosi", condanna i bugiardi "officiosi" e manda a casa (al minimo) i bugiardi "dannosi". Mentire in un contesto pubblico è considerata una colpa gravissima. Richard Nixon fu costretto alle dimissioni non perché aveva autorizzato lo spionaggio al Watergate, ma perché sostenne di non averne saputo alcunché. Bill Clinton rischiò l'impeachment non per i suoi traffici con Monica Lewinski, ma per averli negati. Jacques Chirac non sarebbe finito sotto accusa se non avesse mentito per proteggere sé e i suoi. A Helmut Kohl sarebbero stati perdonati i finanziamenti illeciti se non avesse traccheggiato per coprire chi li versava alla Cdu... Il peggio che possa accadere a un politico negli Usa, in Francia, in Germania, a Bruxelles, all'Aja, a Madrid è di essere pizzicato con il sorcio in bocca.

In Italia no. In Italia il sorcio nessuno lo cerca, neppure se si affaccia dalla chiostra dei denti e fa ciao ciao con la zampina. E che sorcione avevano in bocca, l'altro giorno, Berlusconi e Frattini quando hanno spensieratamente raccontato che il Consiglio europeo, sulla delicatissima questione del gas serra, "ha esaudito in pieno le nostre richieste" e ha trovato "una soluzione che rispetta le nostre preoccupazioni". Qualcuno - anche questo giornale - aveva intuito che c'era qualcosa che non quadrava, visto che il presidente di turno Sarkozy e la Commissione Ue sottolineavano il fatto che obiettivi e metodi dello "scalaggio" delle emissioni erano rimasti invariati, ma

vàlo a spiegare alla gente cui la bugia era stata propinata. Perché si ristabilisse la verità dei fatti, laddove l'informazione italiana se la beveva senza colpo ferire, è dovuto intervenire il commissario all'Ambiente Stavros Dimas, "allibito" (parole sue) dalla insostenibile leggerezza con cui il capo del governo italiano e il suo ministro degli Esteri avevano sciorinato sicurezze immotivate e dati falsi.

E fosse la prima volta... Abbiamo un ministro dell'Interno che mente ogni volta che c'è da far credere che i provvedimenti sugli immigrati stranieri passano con il 110 e lode l'esame degli organismi internazionali. Giorni fa, alla Camera dei deputati, ha raccontato che António Guterres, Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati politici il 6 ottobre scorso a Ginevra avrebbe "elogiato" l'Italia per la sua politica in fatto di asilo. Falso, ma, a parte i lettori di questo giornale, quanti credete che se ne siano accorti? Alla rappresentanza dell'Unhcr in Italia sono caduti dalle sedie, ma quanti, tra i deputati e nei giornali, hanno fatto la cosa

più semplice del mondo: prendere la relazione di Guterres e leggerla? È così che l'opinione pubblica italiana e il mondo dei media, a parte i soliti rompiballe che consultano i testi e telefonano agli uffici (cioè: fanno il mestiere di giornalisti), sono convinti che le pericolose insensatezze dell'ordinanza sugli stranieri del maggio scorso - impronte dei bimbi rom comprese - abbiano ricevuto l'imprimatur

gambe corte. A cominciare dal loro Capo fresco dell'ennesima performance mentitoria a Bruxelles. L'intensa frequentazione del Grande Venditore di Balle con tutti e tre i tipi di bugie è proverbiale. Ma ciò che stupisce, quel che rende l'opinione italiana diversa da quella degli altri paesi civilizzati, è l'assenza di indignazione, l'indifferenza con cui qui da noi establishment, media, appa-

degli italiani alla leggerezza di giudizio verso i peccati dei potenti si afferrebbero, forse, pezzi di storia e di cultura del nostro paese, ma non si darebbe una spiegazione. Una parte consistente di questa spiegazione, invece, è squisitamente politica. In tutti i regimi fondati sulla demagogia, sotto qualsiasi latitudine, i governanti tendono all'utilizzazione propagandistica della menzogna. Il controllo dei media e la poca considerazione per le prerogative del parlamento determinano tra il Potere e l'Opinione un corto circuito in cui si può far passare ogni cosa. Milioni di europei civili e acculturati hanno creduto a una follia come la congiura ebraica dei Protocolli dei Savi di Sion perché all'inizio, nella Russia zarista, nessun giornale ebbe la forza di smascherare l'imbroglio e poi fu troppo tardi. Milioni di americani si sono bevuti la versione ufficiale (patentemente falsa) dell'incidente nel Golfo del Tonchino che dette inizio alla guerra del Vietnam perché la grande stampa, per dover di patria, la sosteneva. Milioni di russi hanno creduto che i kulaki fossero un pericolo di controrivoluzione imminente. Milioni di cinesi hanno creduto sul serio che la rivoluzione culturale portasse una ventata di giustizia. Si potrebbe, ovviamente, continuare per ore.

Non siamo a quel punto. Certo che no. Però i meccanismi che si sono messi in moto non sono, poi, tanto dissimili. Se il senso comune del Paese, il sistema dell'informazione e l'opposizione perdono la capacità di accertare la verità, di vagliare i fatti ricorrendo alle fonti, se continuano a minimizzare, le conseguenze diventano rapidamente incontrollabili. Un rischio enorme, specie in un momento in cui la nuova Grande Crisi reclama il massimo della credibilità di chi ha la responsabilità del governo. E il sistema, un colpo dopo l'altro, la sua credibilità la sta già perdendo. Fuori dai nostri confini l'ha già persa: "Ah, l'Italie..."

Quel che rende l'opinione italiana diversa da quella degli altri paesi civilizzati, è l'indifferenza con cui qui da noi establishment, media apparsi politici si bevono ogni cosa senza neppure più protestare

di Bruxelles. È una bugia dannosa, per i rom in Italia dannosissima, ma il ministro Maroni non ha paura dell'inferno. Come la maggioranza dei suoi colleghi, alcuni dei quali peraltro confermano icasticamente il vecchio detto secondo il quale le bugie hanno le

ti politici (spesso anche dell'opposizione) si bevono ogni cosa senza neppure più protestare. Non è (non è solo) un problema morale, né una questione psicologica. E a voler spiegare questa incredibile indulgenza con presunte "propensioni naturali"



VALENCIA Arriva la nave dell'aborto
LA BARCA dell'organizzazione no profit «Women on Waves» naviga in acque internazionali. È la cosiddetta barca dell'aborto, perché a bordo c'è un'equipe medica per praticare aborti, fuori della giurisdizione territoriale. La nave è riviata nelle acque antistanti Valencia.

Il dramma di Eluana, la lezione della Corte

TANIA GROPPI

La preoccupazione per la sorte di Eluana Englaro dopo i drammatici eventi degli ultimi giorni ha riportato al centro dell'attenzione il suo corpo conteso, facendo apparire sbiadite e remote le dispute giuridiche di cui è stato oggetto.

Ciò è certamente comprensibile. Tuttavia, non si può ignorare l'importanza della ordinanza emessa, qualche giorno o so no, dalla Corte costituzionale, chiamata anch'essa a pronunciarsi, dopo la Corte d'appello di Milano e la Corte di cassazione.

Le Corti costituzionali, e tra esse quella italiana, una delle più antiche ed autorevoli, sono organi all'antica. In un mondo in preda alla frenesia dell'effimero e al culto dell'apparire, si muovono caute con passi felpati, cercando di far parlare di sé il meno possibile. I giudici costituzionali rifuggono le interviste, i talk show, i titoli e finanche le lettere ai giornali. Essi parlano soltanto se interpellati, attraverso le loro pronunce, per di più ammantate dalla copertura della collegialità.

A volte una tale riservatezza può far dubitare della loro capacità di comunicare e persino di mantenere un contatto con la realtà del proprio tempo. Ma questo silenzio è ben lontano dall'assenza. Esso è segno di una presenza vigile e tenace,

che non alza la guardia quando si tratta di difendere la Costituzione. Di ciò ci ha appena offerto un esempio la nostra Corte costituzionale, che nel breve volgere di un paio di mesi ha sgombrato il campo da uno dei più inquietanti atti con cui mai un parlamento si sia contrapposto al potere giudiziario: il conflitto sollevato da Camera e Senato a difesa, si è detto, della propria sfera legislativa, ritenuta invasa dalla sentenza con cui la Corte di cassazione aveva reputato legittimo sospendere i trattamenti che permettono di mantenere Eluana Englaro artificialmente in vita.

Un conflitto che ha fatto sgranare gli occhi ai costituzionalisti di tutto il mondo: mai, nella tensione che di sovente attraversa i rapporti tra potere politico e giudici, si era giunti al punto di negare al potere giudiziario la possibilità, in assenza di una legge, di decidere un caso applicando direttamente i principi costituzionali.

Ciò significa infatti negare l'essenza stessa della forma di Stato costituzionale. Nel quale il ruolo del giudice non è quello di mero applicatore della legge, come accadeva nello stato legislativo ottocentesco. Egli è chiamato a far valere a supremazia della Costituzione, nelle forme previste dall'ordinamento. Ciò che comporta, quando una legge da applicare non vi sia, il diretto richiamo ai principi costituzio-

nali.

La Corte costituzionale ha dichiarato la manifesta inammissibilità del ricorso, in camera di consiglio e con ordinanza, affermando che non vi è materia per un conflitto di attribuzione: la Cassazione non ha indebitamente legiferato, ma si è limitata a fare quel che spetta ad ogni giudice, ovvero decidere un caso concreto; e il parlamento si lamenta semplicemente del contenuto di questa pronun-

cia, che gli risulta sgradita. È sufficiente alla Corte richiamare la sua consolidata giurisprudenza, secondo la quale il conflitto di attribuzione «non può essere trasformato in un atipico mezzo di gravame avverso le pronunce dei giudici». Ed è agevole concludere che «d'altra parte, il Parlamento può in qualsiasi momento adottare una specifica normativa della materia, fondata su adeguati punti di equilibrio fra i fondamentali beni co-

stituzionali coinvolti».

Al di là delle conseguenze sul drammatico caso di Eluana, ancora lontano dall'essere concluso (la Corte di cassazione si dovrà pronunciare di nuovo, ad inizio novembre), la sintetica e chiara ordinanza della Corte costituzionale assume suo malgrado una portata storica nella definizione dei rapporti tra i poteri. Altro che decisione pilatesca, come è stato incredibilmente e sfacciatamente commentato a caldo dagli esponenti politici della maggioranza. La Corte, affermando che, qualora il parlamento non legiferi su una materia, non può sollevare conflitto di attribuzione contro un giudice che applichi direttamente i principi costituzionali, riafferma l'essenza dello Stato costituzionale: ovvero la supremazia della costituzione e la sua capacità di pervadere ogni aspetto dell'ordinamento, senza la necessaria intermediazione del legislatore. Ci sembrava una novità, insita già nella prima, celebre sentenza della Corte costituzionale, adottata più di 50 anni fa, ma evidentemente niente può essere dato per scontato nei tempi e nel clima politico in cui viviamo. Un clima nel quale diventa ancora più importante la difesa dell'indipendenza della Corte: l'ambiguità nella quale il Parlamento sta procedendo, dopo mesi e mesi di inadempienza, ad eleggere il quindicesimo giudice, non pare di buon auspicio per il futuro.

A FARLA BREVE ENZO COSTA

Casta e avanza

LA DOMANDA non è "Dov'è finita la Casta?". È: "Dov'è finita la Casta in tivù?". Com'è che nel video non si (s)parlava d'altro, e ora non si tace d'altro? Dove sono non dico Grillo, ma i telecastologi meno sboccati ma indignati che, con Prodi, bollandano i privilegi dei politici tutti, e di quelli di governo di più? Anzitutto a parte, spariti. Eppure, ce n'è da sdignarsi: leggi ad berluscam (e, ad abundantiam, ad geronziani). Fini in acque protette protetto dai vigili del fuoco in versione anfibia, voli di Stato per tutti mercé sottaciuto decreto estivo. Dopo tanti Speciali Mastella, non urgeva un Matrix Esclusivo sull'Uomo in Ammollo Fini? E perché le lene non hanno puntato l'elicottero di Stato che, con Silvio a bordo, planava istituzionalmente sul Centro Méssegú? Notevoli, i voli di Stato: Prodi li aveva ridotti, rispetto al precedente governo Berlusconi. Ma bastò far casino su Rutelli e Mastella decollati per una premiazione automobilistica, per lanciare il refrain della sinistra castale. Oggi, Silvio e sottoposti solcano i cieli in libertà. La vera Casta è quella che, sbarazzatasi col qualunque cattolico di avversari inermi, marmaldeggia tranquilla.

tenzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

Obama, McCain e la Pennsylvania

GIOVANNA MELANDRI

Leri in Pennsylvania c'era McCain. Era venuto, dopo l'ultimo match televisivo, per cercare di rastrellare i voti della white middle working class che vive nelle periferie delle grandi città. In questo Stato non vota un presidente repubblicano dal 1988, ma il Senatore dell'Arizona sa che stavolta potrebbe essere diverso. Soprattutto grazie a quella componente democratica che si era schierata con Hillary: donna, ma bianca. E non ha perdonato al candidato designato di non averla aggregata a sé come sua vice. L'incubo del fattore razziale incombe prepotentemente ad ogni passo. Ed è quasi sconvolgente come riemerge in ogni colloquio. Addirittura ieri sera John Murtha, un democratic leader di Philadelphia, ha messo il dito nella piaga affermando che la "Western Pennsylvania è una zona razzista". È scoppiato il caso e lui ha dovuto chiedere scusa dopo qualche ora. Ribadendo, però, che la Pennsylvania è un posto dove le comunità etniche si sono mischiate decisamente poco. Gli irlandesi con gli irlandesi, gli italiani con gli italiani. Gli afro con gli afro. Abbiamo tutti avuto l'impressione che Murtha avesse semplicemente detto una verità impolitica nel momento sbagliato. E questo è assai preoccupante.

E allora c'è da sperare davvero che qui tra la working class americana funzioni l'effetto bradley alla rovescia: ovvero cittadini americani che si vergognano di dire apertamente di voler votare Barack ma poi protetti dalle tende del seggio elettorale lo fanno.

I sondaggi danno Obama in testa e sulla carta sembra che i Democrats potrebbero stare sicuri. A Montgomery County, per esempio, nelle scorse elezioni c'erano più repubblicani registrati che democratici. Oggi, invece, è il contrario. Ma questo non basta per dormire sonni tranquilli. Lo sa bene lo Staff di McCain, che ancora tenta di rigirare il dato a proprio favore, e lo sa altrettanto bene lo staff democratico, che infatti ha individuato come un target specifico la comunità italoamericana. Non a caso, perché qui il porta a porta è pianificato in modo scientifico, individuando le famiglie degli indecisi e facendo precedere la visita da telefonate che informano e motivano i cittadini. Lì il risentimento verso la comunità afro potrebbe giocare brutti scherzi. Ne ho un piccolo saggio immediatamente, parlando con Mario, un idraulico meno celebre del suo collega Joe. «Entro in tutte le case della comunità afroamericana - mi dice - e questo è l'argomento che mi spinge a non votare. Forse avrei sostenuto Hillary». Mi accorgo che dietro al fenomeno razziale si nascondono anche questioni diverse. Suonando cinque campanelli di altrettante piccole brownhouses di un quartiere operaio, in tre casi mi ritrovo seduta a parlare

di assistenza sanitaria. Tre storie diverse, ma simili nella loro drammaticità. Una signora anziana assistita da una figlia malata di Parkinson perché, non avendo nessuna copertura assicurativa, non può permettersi assistenza domiciliare. Una giovane mamma, Ariane, operata di tumore al seno che ha dovuto vendersi l'auto per pagarsi le cure. Infine un giovane parrucchiere musicista, che mi dice di essere malato di leucemia e di essere molto interessato alle parole di Obama sul divieto, per le compagnie assicurative, di discriminare sulla base di "preexisting conditions". Tradotto, John (questo è il suo nome) vuole sapere come potrà fare ad andare avanti ora che si è ammalato.

La questione della sanità e dell'assistenza pubblica è sempre stata un cavallo di battaglia dei Democrats, ma è evidente che oggi diventa ancor più determinante in una società che si sente ogni giorno più fragile e precaria. Ed è il senso di fragilità complessiva la vera incognita di queste elezioni.

Lo si respira nelle periferie desolate e depresse. Quella che per ora è una città che ha sofferto moltissimo dei processi di delocalizzazione del tessuto industriale, fosse esso il nucleo dell'industria pesante della "rust belt" o dell'industria tessile trasferita in Asia. Il senso diffuso di disagio quotidiano lo si è compreso bene quando ieri sera i Phillies (la squadra della città) si è aggiudicata l'accesso alla finale del campionato di baseball battendo i Dodgers di Los Angeles. "Un trionfo così inatteso e dolce". Dice il giornale locale, da far dimenticare per qualche ora lo spettro della crisi.

Queste elezioni, allora, sono veramente uno spartiacque. Questo grande Paese è impoverito, socialmente lacerato, attraversato da una crisi cominciata ben prima dello tsunami finanziario di queste settimane. Il sogno americano, evocato e rievocato, è davvero appannato? Gli americani stanno confrontando con l'assenza di sicurezza sanitaria, occupazionale, educativa... Si sentono sbandati, in un paese ultra indebitato ed intossicato dall'avidità sfrenata di chi ha fatto circolare nelle vene del sistema delle vere e proprie "armi di distruzione di massa". Come disse in tempi non sospetti Warren Buffet: l'oracolo di Omaha. Comunque una cosa è certa. Non è finita. Obama deve tenere alta l'attenzione: una attenzione che sia più forte della paura. "C'è bisogno di un nuovo Roosevelt", ci dice all'angolo della strada un anziano lavoratore di origine siciliana, iscritto al sindacato. "Bisogna far capire che ce lo abbiamo già". Aggiunge un'altra ragazza: "Ho ascoltato Obama e nelle sue parole ho risentito la mia stessa voce". Indubbiamente la campagna elettorale è ancora totalmente aperta. Non è finita. E l'America sta cercando a chi affidare se stessa, le sue paure e le sue speranze.

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Bagaglia, 25 00153 Roma</p> <p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma via Bagaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Riccenate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 </p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Litosud via Carlo Presenti 130 Roma Sarprint Srl, Z.I. Tossolo 08015 Macomer (NU) tel. 0785 743242 fax 0785 743219 Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 <p>La tiratura del 17 ottobre è stata di 122.414 copie</p>	

Cercasi : Orgogliosi Estimatori del Vero Prodotto
" 100% Made in Italy "

Offresi :Il Puro *Piacere del Cashmere* ,
Raffinatezza Stilistica , Forme Innovative, Dettagli e Funzionalità.
Sono questi gli elementi che caratterizzano i nostri capi.

Juliana Terugan per André Maurice



Cardigan costine orizzontali
Gonna piegh.
Guanti e Borsa
Tutto in 100% Cashmere

La Fabbrica del Cashmere è a Casale Monferrato

PUNTO VENDITA AZIENDALE aperto tutti i giorni Sabato e Domenica compresi

Orario continuato 9,00 -19,00 Info Tel. 0142 563315 www.andremaurice.it

Autostrada A26 uscita Casale Monf.Nord 2 Km. sulla statale 31 verso Casale fraz. Popolo n° 100